Università
Ca'Foscari
Venezia
Facoltà
di Lingue
e Letterature
Straniere

Corso di Laurea
in Lingue e culture dell'Asia Orientale

Prova finale di Laurea

Gli 'album dei Miao'

Un esempio di rappresentazione dell'Altro

Relatore
Ch. Prof. Marco Ceresa

Correlatore
Ch.ma Prof.ssa Franca Tamisari

Laureanda
Chiara Pross
Matricola 812223

Anno Accademico
2011 / 2012

前言

本篇论文主要话题是«百苗图»。同时，通过介绍另外一些来自不同朝代的作品，来和清代的作品进行比较。

«百苗图»又称«苗蛮图»，是一种反映南省清代族群的图册。在清朝时期，帝国版图不断扩张，为了让皇帝和派任的管理官员能够更方便的了解认识新的领土，这些领土上的本地官员以图配文字的形式，著成了很多的«百苗图»，通过它们来描述了族群的生活，娱乐，风俗等信息。虽然用了«百苗图»这个名字，但不是真的有百幅画，也不是所有都是关于苗族的。

«百苗图»形象地再现了苗族支系繁多和丰富多彩的历史文化，具有重要的历史和艺术价值。在清代，苗这个字有两种不同的含义，从广义上来说，它是所有少数族群的统称，从一种更明确的意义上来说，它代表了一个在贵州，云南和湖南的少数民族族群，苗。由于历史的原因，在古代的时候苗族受压深重，经常地迁徙，面广地分布，支系繁杂发展了不同的风俗，但是各种支系的古风都可以在苗族中间找到。古代的一些官员或学士，到苗族地区看到苗族的各种衣饰、习俗的差异，记载时为区分类别，依其特点加上各种名称，故有“百苗” 之称。又由于苗族在历史上还没有形成自己民族的文字，许多事都无本民族自己的记载。《百苗图》绘出了少数民族族群社会生活的真实面貌，为我们了解清代中期苗族当时的社会风貌提供了可贵的形象资料。

从十九世纪中期到二十世纪初，中外学者对少数民族开始慢慢地有了研究的兴趣。中国人在中国西南部发现找到了很多不同的«百苗图»，在这些«百苗图»中，大部分图册是由八十二幅画组成的，而有的则是由十多幅或百多幅的画组成。选择«百苗图»的原因是因为它还不是太被大家所了解，但是它是美丽的，同时也有着很高的艺术和历史价值，在全球的博物馆里，大家也可以找到它的踪迹。

第一章介绍了南省的领土和人口以及从古代到成为帝国的一部分的历史，特别是贵州的。

古时候，在南省的领土上有一些小国与中国帝国有互换货物。这些小国的人和中国人不一样，他们有不同的风俗和语言。中国人叫他们«烏蠻», 这个名字描写他们就像一个尊敬祖先和相信迷信的民族一样。他们是今天中国五十五少数民族中的祖先。虽然从十三世纪元朝帝国就开始向西南领土扩展，但是直到明朝 1413 年贵州才变成了中国帝国的一个省。

本篇论文侧重介绍贵州，因为到十九世纪为止它人口大部分是由少数族群组成的，并且在接下来的时间里，在贵州，仍居住着不少的数族群。除此之外，明朝和清朝把贵州看作一块很重要的领土，不仅是因为在这块领土上蕴藏着丰富的自然资源（例如，木材），而且还因为贵州这块领土是通向云南的唯一一条路，我们也可以说它的地理位置十分重要。在这一章里，还介绍了南省的管理制度。在中国帝国扩大到南方后，这些领土以前被地方官员管理，这些官员，人们称之为«土司»或者«土官»。他们的工作是管理一个特定的乡村或者一个特定的行政领域。官员的职务是世代相传世袭的，当官员去世后，如果他的孩子太年轻无法行使管理职责的话，那么他的妻子也是可以承担管理责任的。

因为他们的封地离帝都很远，所以本地官员的权利很大,他们可以随心所欲的管理他们的封地。在面对这一现象产生的问题，清朝的皇帝有了想要弘扬以孔子学为基础的传统中国教育的想法。这种新的文化政策的改革，在顺治皇帝的统治时期 (1644-61)开始实行，皇帝决定用朝廷的选任的官员来代替这些本地官员。新任命的官员对南省的领土和人口都不认识了解，而且他们也不会说当地的语言，所以为了方便完成皇帝所指派给他们的工作，在十七世纪的时候，一系列的帝国发行作品的出现，也带来了最初的义学的诞生。

在十七世纪中期，贵州的统治者，田文(1635-1704)和王言(1652-1708)，他们听从并执行皇帝的政策，建立了大量的能使整个省份的居民都有机会接受到基础教育的学校。通过清政府的支持，这些学校的建立持续到了接下来的几年。在 1703 年，中央政府颁布了一个法令，这个法令指出：少数民族族群的学生可以通过参加朝廷举办的考试，也就是所谓的“科举”，来获取官职。

第二章中介绍了古代不同朝代的艺术家和文学家作的族群描绘作品。他们描绘族群的目的是想通过这些作品，让大家更了解有关族群的信息。在清朝时期，这些描绘都是比较真实的，这是因为在那个朝代，人们在交流方面有了重大突破，大家与族群的交流也越来越频繁，与此同时，也有了我们今天的«百苗图»。在这一章里，还向大家介绍了中国古代从汉朝开始，描述新“成员”的手法是较为相似的，同时与西方国家在占领一殖民地后，了解新成员的方式也有相仿之外。在这一部分中，还引入了美国人类学家何罗娜的一些作品来鉴证了近代中国和西方国家对少数族群认识的途径。

最后一章描述了百苗图的外观和内容。在意大利的罗马，有个叫意大利地理组织(SGI)，收藏了许多的«百苗图»。有的«百苗图»的封面是用光滑和有光泽的木材制作成的，而有的些则是以一种在硬纸板外部包裹了些精美布料装饰制做而成的。画集里面采用的是薄纸，每页还有一个介绍，同时，在每页旁边还可以找到一段很简短的描述。大量的图片都是匿名的，但是一些可以很清楚的认清它们的作者。由此可见，收藏部门对其的重视。不同画册之间在质量和风格上是有区别的：一些画册里面的图画比较简单并且比较死板，在人物和自然环境上的描写，不是很用心；而一些画册里面的图画就栩栩如生，在人物的描写上非常细致，可以很清楚的看清楚衣服，并且还描绘在山间和山村等复杂的场景。

在意大利地理组织(SGI)收藏的全部图集中，除立辊，描绘了一个在一个自然环境下或者社会环境下单个少数民族族群所进行的特殊活动。在画集里，从来没有汉族的人作为主人公。在大多数情况下，环境主要是野生态的，风景所描述的方式比较模糊，给人的印象的是群众生活在很古老的地方，离任何文明都很遥远。多次所重复出现在画集里的活动，主要是田间的耕作，求爱和宗教祭拜。

正是借助着罗马的意大利地理组织(SGI)所收藏的«百苗图»，这样的资源，才有机会观察了一些这些«百苗图»的插图，并且翻译了相关的正文，用这些来了解哪个族群出现的频率更高以及哪些活动更受欢迎。同时，让大家了解东南人的主要经济柱，他们的分工及不同的组织。虽然不是一种纯艺术性的描述，而只是为了管理层的需要所诞生的，但是它们中的许多图画都附带着一种很高的艺术价值，就像中国著名的山水图一样。本章中还提到了«百苗图»编辑历史长廊中的不同变化，并且从 20 世

纪开始，由于它们的艺术和历史价值,许多西方人也对它们感心趣，着手收集它们并且还把它们带到了西方。

通过本篇论文，旨在于突出«百苗图»的历史重要性，事实上它不仅作为一个帮助地方管理的重要文件，也是一个让大家更好地认识族群的信息资源。在时间的长河里，随着«百苗图»的流行和商业化，它原本的作用也不断地消失，它的内容也越来越注重其外在的美观，不过，不可否认的是在整个大清皇朝时期，宫廷，官员和艺术家都对百苗图所描绘的内容是十分感兴趣的。«百苗图»的绘制延续了大概有一百五十年，随着这个漫长的时间，最后，为我们带来了一个数量可观的«百苗图»。在十九世纪中期，百苗图开始吸引了众多国外收藏者和学者的眼球，他们开始将它们翻译到欧洲语言，也因此出现了百苗图在全球不同角落的分散。

GLI 'ALBUM DEI MIAO'

Un esempio di rappresentazione dell'Altro.

Introduzione p. 4

Capitolo 1. p. 7

1.1 Le frontiere cinesi nell'antichità p. 8

1.2 Le frontiere sud-occidentali e l'Impero p. 10

1.3 La popolazione del Guizhou p. 15

1.4 Tentativi di assimilazione p. 20

I. Amministrazione delle province di frontiera p. 20

II. Diffusione dell'istruzione nelle province di frontiera p. 24

1.5 L'espansione imperiale Qing p. 26

Capitolo 2. p. 31

2.1 L'Altro nel contesto cinese p. 32

2.2 Prime rappresentazioni dell'Altro p. 35

I. Letteratura e arti figurative p. 35

II. La rappresentazione cartografica p. 39

III. Le cronache e storie locali p. 40

2.3 La rappresentazione dell'Altro sotto la dinastia Qing p. 41

I. Il passaggio all'osservazione diretta p. 44

II. Classificazione dei gruppi etnici e attribuzione dei nomi p. 47

2.4 'Qing Connection to Early Modern World' p. 53

Capitolo 3. p. 57

3.1 Un esempio di rappresentazione dell'Altro: gli 'album dei Miao' p. 58

3.2 Aspetto generale p. 61

3.3 Il contenuto degli album p. 64

3.4 Le attività rappresentate negli album p. 69

3.5 Evoluzione degli album p. 78

3.6 Diffusione degli album p. 81

Glossario p. 84

Appendice 1. Cronologia dinastie cinesi p. 91

Appendice 2. 'Album dei Miao' della provincia del Guizhou p. 93

Bibliografia p. 95

Mappe

Mappa 1: I Regni Combattenti. [Pirazzoli- T'Serstevens, 1996, p. 587]. p. 7

Mappa 2: Il Regno Mu'ege nell'800. [The Mu'ege kingdom, ca. 800, Herman, 2007, p. 27] p. 12

Mappa 3: La provincia del Guizhou agli inizi del XIX secolo, segnalate le località menzionate negli album dei Miao. [*Guizhou circa 1820, showing place names mentioned in the album texts.* Hostetler, 2006, p. i. Cartography Laboratory, Department of Anthropology, University of Illinois at Chicago]. p. 16

Mappa 3: L'Impero Qing. [Pirazzoli- T'Serstevens, 1996, p. 594]. p. 27

Figure

Figura 1: Zhongjia. *Huang Qing zhigong tu*. [Hostetler, 2006, p. xix]. p. 31

Figura 2: Funzionari cinesi ed emissari stranieri. [Gli ambasciatori e i dignitari stranieri. Pittura parietale rinvenuta nella tomba del principe Zhanghuai a Qianxiang (Shaanxi), dinastia Tang, 711. Rastelli, 2008, p. 82]. p. 37

Figura 3: Uomini con lunghe braccia e gambe e stranieri. [Men with Long Arms and Long Legs, and Foreigners. *Sancai tuhui*. Hostetler, 2005, p. 92. Ch'eng Wen Publishing Company, Taipei]. p. 38

Figura 4: Turen. [Hostetler, 2006, p. xxv British Library]. p. 57

Figura 5: Datou Longjia. [Hostetler, 2006, p. xxxvi University of Pennsylvania Museum]. p. 62

Figura 6: Datou Longjia. [Hostetler, 2006, p. xxxvii British Library]. p. 63

Figura 7: Bafan Miao [Inv.57 Società Geografica Italiana]. p. 70

Figura 8: Hua Miao [Inv.57 Società Geografica Italiana]. p. 72

Figura 9: Naide [Inv.57 Società Geografica Italiana]. p. 74

Figura 10: Luohan Miao [Inv.63 Società Geografica Italiana]. p. 75

Figura 11: Hong Miao [Inv.59 Società Geografica Italiana]. p. 76

Figura 12: Andare in altalena [Inv.67 Società Geografica Italiana]. p. 77

Tabelle

Tabella 1. [*Eighty-two Most Commonly Appearing Names of Non-Han Groups Residing in Guizhou*. Hostetler, 2005, p. 146]. p. 49

Tabella 2. [*Commonly Illustrated Tropes in Miao Albums, Listed Alphabetically by Group.* Hostetler, 2005, p. 171]. p. 67

Introduzione

Il presente lavoro di tesi nasce dall'intento di esplorare il processo che ha portato la popolazione delle province sud-occidentali sotto il controllo dell'Impero cinese attraverso l'osservazione di particolari documenti amministrativi realizzati tra il XVIII e il XIX secolo, conosciuti con il nome di 'album dei Miao'. Si osserveranno inoltre le diverse modalità attraverso le quali l'elite culturale Han ha descritto e rappresentato i gruppi etnici minoritari stanziati ai confini dell'Impero nelle diverse fasi della storia cinese per poter individuare le peculiarità che distinguono le fonti di epoca Qing dalle precedenti.

Gli album dei Miao sono manoscritti illustrati realizzati dai funzionari che il governo Qing inviò nelle province meridionali alcuni secoli dopo l'annessione di queste all'Impero cinese. In un primo momento, l'amministrazione dei territori di frontiera era stata affidata a funzionari indigeni che appartenevano alle etnie locali. Nel corso dei secoli, tuttavia, il governo fece sostituire questi ufficiali con altri provenienti dalle province interne in modo tale da favorire il consolidamento del controllo imperiale sui territori e sulle popolazioni di frontiera. Tra le difficoltà incontrate dagli ufficiali inviati nei territori impervi del Sud-ovest, vi era la scarsa conoscenza che essi avevano nei confronti della lingua, dei costumi e delle tradizioni delle popolazioni che andavano a governare. La lontananza tra la realtà cinese e le diverse realtà locali ostacolava il puntuale svolgimento del lavoro di amministrazione. Pertanto, in risposta alla necessità di acquisire e comunicare maggiori informazioni riguardo le popolazioni di frontiera iniziarono a diffondersi gli album dei Miao. Gli album venivano realizzati dai funzionari stessi mano a mano che entravano in contatto con la popolazione locale dell'unità amministrativa cui erano assegnati e imparavano a conoscerla. Dovevano servire da guida per i funzionari che li avrebbero succeduti oltre che da fonte di informazioni per la corte che ambiva a conoscere i sudditi delle aree più sconosciute dell'Impero.

Nella della tesi sono descritte e menzionate fonti di vario genere realizzate da artisti, funzionari e letterati che lavoravano presso la corte e ne condividevano i valori, mentre non si parla volutamente di eventuali fonti realizzate dagli appartenenti ai gruppi minoritari. Questo perché apparentemente non esiste una significativa quantità di opere di questo genere. Inoltre, l'obiettivo della tesi è quello concentrarsi su opere che esprimano la visione imperiale al fine di individuare il rapporto tra identità e potere nel contesto cinese e

ricostruire il percorso che ha portato le popolazioni del Sud-ovest a entrare a far parte dell'Impero.

Nel primo capitolo della tesi saranno descritti i territori e le popolazioni delle regioni sud-occidentali e osservati i processi storici che li hanno portati all'interno della sfera d'influenza cinese. In particolare ci si occuperà del territorio che corrisponde all'attuale provincia del Guizhou. La scelta di focalizzarsi su quest'area dipende dalla grande varietà di etnie presenti in passato e tuttora sul suo territorio e dalla grande quantità di album che le descrivono.

Nel periodo Qing la popolazione del Guizhou era composta per la maggior parte da appartenenti a gruppi etnici minoritari, soprattutto di etnia Miao. L'etnia Miao è tuttora una delle più numerose tra le minoranze della Repubblica Popolare Cinese, tuttavia, come vedremo, in epoca Qing il termine Miao non si riferiva solo agli appartenenti a questa minoranza specifica bensì a tutti gli appartenenti ai gruppi etnici della Cina meridionale. In questo capitolo si tratterà anche il passaggio dal sistema amministrativo tramite funzionari locali al regolare sistema di amministrazione tramite funzionari imperiali nelle province del Sud-ovest e si vedrà come questo passaggio, insieme ad altre iniziative introdotte dagli Imperatori Ming e Qing abbiano influito sull'effettiva assimilazione dei territori e della popolazione del Sud-ovest all'Impero.

Nel secondo capitolo della tesi si osserveranno le modalità attraverso cui, nel corso dei secoli, la popolazione cinese Han ha descritto e rappresentato le popolazioni straniere concentrandosi in particolar modo su esempi di rappresentazione grafica delle popolazioni stanziate lungo le frontiere o nei territori immediatamente al di fuori dei confini imperiali. Ciò che emerge con forza da queste opere è, più che l'immagine realistica dell'etnia rappresentata, l'immagine di questa così come doveva apparire agli occhi dei cinesi. Nelle descrizioni e rappresentazioni di tutto il periodo imperiale, notiamo come la popolazione dei territori di confine venisse rappresentata dagli Han con caratteristiche e secondo modalità che richiamano le rappresentazioni dei popoli indigeni dell'America e dei Paesi colonizzati realizzate dagli europei nel periodo moderno. Su questa somiglianza si approfondiranno alcune opere dell'antropologa americana Laura Hostetler che ha studiato gli album dei Miao e le diverse forme di rappresentazione delle etnie minoritarie del periodo tardo imperiale cinese e di altri storici che per primi hanno ampliato l'idea di 'modernità' osservando l'evoluzione delle modalità di rappresentazione delle popolazioni colonizzate dalla Cina e confrontandole con quelle delle popolazioni colonizzate dagli Stati occidentali.

Il terzo capitolo sarà dedicato alla descrizione degli album dei Miao. Se ne specificheranno l'aspetto generale, i contenuti e il proposito con cui queste opere sono state realizzate. Gli album dei Miao sono un interessante esempio di rappresentazione dell'Altro: essi hanno come soggetto i gruppi etnici delle province della Cina sud-occidentale, popolazioni che per la loro mancanza di tradizioni scritte e per le loro particolari usanze apparivano prive di storia e di cultura agli occhi dei cinesi. Si prenderanno in esame alcune pagine di album tra quelli conservati in Italia presso la Società Geografica Italiana di Roma e, analizzandone le illustrazioni e traducendone i testi, si cercherà di individuare quali sono le attività rappresentate con maggiore frequenza e per quale motivo. Infine si individueranno i cambiamenti subiti dagli album nel corso dei secoli e si ricostruirà il percorso che li ha portati a incontrare l'interesse dei collezionisti occidentali e a conoscere una significativa dispersione in tutto il mondo nel corso del XX secolo.

In conclusione, la tesi si propone di sottolineare l'importanza storiografica degli album dei Miao in quanto documento amministrativo, creato nella particolare circostanza storica rappresentata dal passaggio al sistema di amministrazione tramite funzionari cinesi ma anche il loro essere una forma di rappresentazione dell'Altro che si è sviluppata spontaneamente nel corso di un processo iniziato nel momento stesso della formazione del primo Impero.

CAPITOLO 1.

1.1 Le frontiere cinesi nell'antichità

Oggi la Cina viene spesso descritta come un grande Stato multietnico che racchiude all'interno dei suoi confini territori e popolazioni estremamente lontani e diversi tra loro. In passato, questi non facevano parte dell'Impero bensì di altri Regni e realtà politiche, di conseguenza vivevano secondo tradizioni e costumi profondamente diversi. In questo capitolo introduttivo, ci occuperemo di presentare i fatti storici che hanno portato i territori e le popolazioni delle province sud-occidentali all'interno della sfera del controllo cinese.

Nell'VIII secolo a.C. il bacino del Fiume Giallo era diviso in una serie di unità territoriali all'interno delle quali il potere politico e militare era detenuto dai discendenti di signori locali che avevano ricevuto l'investitura dai sovrani Zhou. Quello dei Zhou Orientali è stato un periodo di importanza cruciale nella storia della Cina arcaica perché caratterizzato da profondi cambiamenti sociali e ideologici: è in questi secoli che si sono create le premesse per la costruzione del primo Impero cinese centralizzato.[1]

In questo periodo, i territori centrali, intorno a Zhou, erano governati dai Regni di Han, Wei e Zhao; i Regni di Qi e Qin occupavano rispettivamente i territori a Est e a Ovest. Questi Stati erano legati tra loro da rapporti politici e di parentela ed erano caratterizzati da società avanzate che intrattenevano rapporti economici tra loro e con Zhou. Sebbene presentassero differenze in ambiti, quali la religione, la musica e le abitudini alimentari, questi Stati condividevano una base culturale comune e si attribuivano il nome collettivo *Huaxia* 華夏.[2]

La situazione negli Stati Yan, Zhongshan a Nord e Chu, Wu e Yue a Sud-est, era più complessa: gli abitanti di questi Regni avevano lingue e pratiche religiose profondamente diverse, tuttavia l'elite aveva fatto propri alcuni aspetti della cultura *Huaxia* e tentava di diffonderli mano a mano che consolidava il controllo sulla propria popolazione. Questi Stati, che, nonostante le loro peculiarità, erano accomunati dalla condivisione della cultura *Huaxia*, costituivano il cosiddetto *Zhongguo* 中国 (Regno di Mezzo), termine che ancora oggi è utilizzato per definire lo Stato cinese.[3]

---

[1] Sabattini, Santangelo, 1986, p. 95. Il periodo Zhou orientale si divide in Primavere e Autunni e Stati Combattenti.

[2] Sabattini, Santangelo, 1986, p. 96. Il termine *Huaxia* era usato per distinguere questi Stati, uniti da una base culturale comune, dai barbari (Thorp, Vinograd, 2001, p. 114).

[3] Thorp, Vinograd, 2001, p. 114. Lo Stato di Chu si era formato verso la fine del periodo Zhou occidentale e occupava il territorio sul medio corso dello Yangtze. Benché avesse subito fortemente l'influenza della civiltà Zhou e ne avesse assimilato alcune caratteristiche, Chu manteneva tratti culturali originali, come la

Al di fuori dei territori controllati dagli Stati Combattenti erano stanziate tribù alle quali, nel tempo, sono stati attribuiti nomi diversi.

Le popolazioni dell'Ovest e del Nord erano solitamente chiamate Rong e Di. Di questi barbari non si sa molto se non che vivevano in città stanziate sull'Altopiano del Loess e nella Pianura Centrale, non lontano dagli insediamenti degli *Huaxia*, con i quali erano spesso in conflitto ma con cui occasionalmente intrattenevano relazioni diplomatiche.[4]

Le popolazioni barbare che occupavano i territori a Sud degli Stati Combattenti rientravano tutte sotto il nome *Man* 蠻, 'barbaro del Sud'. Queste, secondo le fonti, non conoscevano la scrittura, parlavano una lingua dalla quale derivano le attuali lingue Miao-Yao e Tai e avevano pratiche religiose e abbigliamento profondamente diversi dagli *Huaxia*.[5]

Sia le popolazioni barbare del Nord che quelle del Sud svilupparono civiltà proprie che costituiscono un motivo di interesse nello studio della storia cinese: in parte perché i territori da cui esse provengono oggi rientrano nei confini della Repubblica Popolare Cinese e in parte perché, nel corso dei secoli, la storia cinese è stata segnata dalle interazioni e dagli scontri con esse.[6]

Un primo contatto tra *Man* e *Huaxia* avvenne in seguito all'unificazione territoriale e alla fondazione del primo Impero cinese nel 221 a.C. sotto la dinastia Qin.[7] Per facilitare le comunicazioni tra la capitale Xianyang (nei pressi dell'attuale Xi'an) e le diverse regioni, fu costruita una nuova rete stradale che raggiunse territori a Sud dell'Impero di Mezzo, fino alle attuali province del Guangxi, Guangdong, Yunnan e Guizhou. Fu anche costruito un canale che metteva in comunicazione il fiume Yangtzi con il fiume Zhujiang, nell'attuale provincia del Guangxi, nell'estremo Sud. In tale occasione, le popolazioni meridionali si ribellarono e coinvolsero l'esercito Qin in una lunga serie di conflitti.[8]

Tra il VI e il I secolo a.C., a Sud-ovest degli Stati di Chu, Ba e Shu vi era un altro potente Regno che non era legato agli Stati Centrali: era conosciuto come Regno di Dian e si trovava nell'altopiano dello Yunnan, tra Yunnan e Guizhou. La sua popolazione viveva di allevamento, agricoltura e commercio ed era costituita dagli antenati delle popolazioni Tai e di molti altri gruppi etnici che oggi abitano i territori sud-occidentali della Repubblica

---

pratica dello sciamanesimo, ed era considerato per molti aspetti 'barbaro' dagli altri Stati Centrali (Sabattini, Santangelo, 1986, p. 98).

[4] Sabattini, Santangelo, 1986, p. 96.

[5] Thorp, Vinograd, 2001, p. 114.

[6] Thorp, Vinograd, 2001, p. 117.

[7] La dinastia Qin fondata dal primo Imperatore Qin Shi Huangdi nel 221 a.C. e durò fino al 206 a.C.

[8] Sabattini, Santangelo, 1986, p. 136.

Popolare Cinese.[9] Nella regione che corrisponde agli attuali Guangxi, Guangdong e Vietnam settentrionale, si era formato nel 207 a.C. il regno di Nanyue il quale aveva un'economia basata sulla pesca e sull'agricoltura. Entrambi i Regni, quello di Dian e quello di Nanyue, intrattenevano rapporti commerciali con la Cina: esportavano bestiame, schiavi e stoffe e importavano armi e attrezzi in ferro.[10] Nel 111 a.C. il Regno di Nanyue fu diviso in governatorati e annesso all'Impero cinese. Nel 109 a.C. al Regno di Yelang, situato nell'attuale Guizhou, e al Regno di Dian toccò la medesima sorte.[11]

Contatti prolungati tra la popolazione cinese e i barbari del Sud hanno avuto inizio in parte a causa del fenomeno migratorio che ha caratterizzato tutto il periodo Han orientale. I barbari del Nord avevano iniziato a invadere il territorio cinese costringendo la popolazione delle frontiere a ritirarsi verso Sud. Il fenomeno migratorio assunse dimensioni sempre più ampie fino a interessare le regioni meridionali della Pianura Centrale, la regione del Sichuan e il bacino dello Yangtzi. Questi fenomeni migratori sono stati il primo passo verso il processo di colonizzazione del Sud che acquistò dimensioni maggiori nei secoli successivi, soprattutto dopo la disgregazione dell'Impero Han, nel 220 d.C.[12]

1.2 Le frontiere sud-occidentali e l'Impero

Tra i territori a sud-ovest dell'Impero, quello a cui farò riferimento con maggiore frequenza corrisponde alla provincia di *Qian* 黔, attuale Guizhou. Spesso associato allo Yunnan, con cui condivide aspetti della storia e composizione demografica, il Guizhou divenne una provincia dell'Impero cinese solo nel 1413, sotto la dinastia Ming (1368-1644). Fino ad allora, il suo territorio, abitato da una varietà di culture diverse, era sotto l'influenza di unità amministrative straniere. Si trattava soprattutto di Regni di piccole dimensioni che si formavano, entravano in conflitto tra loro e si disgregavano con una

[9] Sabattini, Santangelo, 1986, p. 148; Thorp, Vinograd, 2001, p. 116.
[10] Sabattini, Santangelo, 1986, p. 149.
[11] Sabattini, Santangelo, 1986, p. 149. Il Regno di Yelang fu contemporaneo all'Impero Han (206 a.C.-209 d.C.) e il suo territorio si estendeva sulle attuali province di Guizhou, Yunnan e Sichuan (Hostetler, 2005, p. 189).
[12] Sabattini, Santangelo, 1986.

certa frequenza; facevano eccezione Regni di particolare estensione che governarono sul Guizhou e su altre regioni del Sud-ovest della Cina per secoli.[13]

Al fine di ricostruire gli eventi storici che hanno portato i territori del Guizhou e delle altre province sud-occidentali sotto il controllo dell'Impero cinese, John E. Herman, nel libro *Amid the Clouds and Mist. China's Colonization of Guizhou, 1200-1700*, prende in esame alcune fonti in lingua Nasu, l'idioma dell'etnia *Yi* 翼,[14] pubblicate negli ultimi anni.[15] Secondo queste fonti, negli ultimi anni della dinastia Han, gli antenati del popolo Yi attraversarono un lungo periodo caratterizzato da divisioni di clan e da migrazioni che li portarono a lasciare la zona dei monti Luyang, nello Yunnan settentrionale dove vivevano per stabilirsi in varie località dello Yunnan nord-orientale e del Guizhou occidentale. In questi territori, i clan Yi crearono una fitta rete di Regni politicamente indipendenti ma legati da origini genealogiche e culturali comuni. Tra questi, a raggiungere la maggiore estensione fu il Regno di Mu'ege. Fondato intorno al 300 d.C. nel Guizhou nord-occidentale dalla branca Azhe del clan Mo, nei secoli il Regno di Mu'ege continuò ad espandere i propri domini finché, agli inizi della dinastia Tang (618-907), giunse a controllare all'incirca metà del territorio della regione del *Qian*.[16] Gli ufficiali cinesi si riferivano alla popolazione di Mu'ege e dei regni vicini con il termine *wuman* 烏蠻 e li descrivevano come un popolo molto rispettoso degli antenati e timoroso nei confronti degli spiriti maligni.[17]

Per buona parte della loro storia, i regni Yi si trovarono ad occupare una posizione strategica tra l'Impero cinese a Nord e i Regni di Cuan, Nanzhao e Dali a Sud fino all'invasione mongola del Sud-ovest, nel 1253.[18] I Mongoli riuscirono ad insinuarsi nel regno di Mu'ege nel 1283 dopo anni di aspre battaglie ma, a causa delle resistenze della

---

[13] Lombard-Salmon, 1972, p. 36. I Regni Mu'ege (ca. 300-1283), Cuan (338-737), Nanzhao (740-902) e Dali (934-1253) (Herman, 2007, p. 1).

[14] I Nasu sono un sottogruppo degli Yi, un tempo chiamati Luoluo, uno dei 56 gruppi etnici ufficialmente riconosciuti nella Repubblica Popolare Cinese. Gli Yi vivono in zone montuose nelle regioni di Sichuan, Yunnan, Guizhou e Guangxi. La lingua Yi appartiene al ceppo linguistico Tibeto-Birmano (Ma, 1989, p. 233).

[15] Le prime traduzioni di testi Yi vennero pubblicate in seguito alla "Conferenza nazionale sulle opere in lingua Yi", tenutasi a Pechino nel 1980. Nel giro di 25 anni, vennero pubblicati oltre un centinaio di testi e il numero di articoli e saggi sulle riviste specialistiche aumentò considerevolmente. I testi pubblicati riguardavano pratiche e istituzioni religiose, socio-economiche e politiche, esprimevano inoltre le reazioni del popolo Yi nei confronti della colonizzazione del Sud-ovest da parte dei cinesi (Herman, 2007, p. 2-7).

[16] Herman, 2003, p. 249; Herman, 2007, p. 27-28.

[17] Herman, 2007, p. 34. I *wuman* credevano in un'entità spirituale superiore chiamata *guizhu* 鬼主.

[18] Herman, 2007, p. 28. Il Regno di Nanzhao occupava i territori dell'attuale Yunnan. La sua formazione era stata incoraggiata dai cinesi, con i quali Nanzhao aveva rapporti di tipo tributario fin dal 739, che speravano in un appoggio per contrastare la potenza tibetana (Sabattini, Santangelo, 1986, p. 306). Il Regno di Dali si trovava a Sud-ovest della Cina e intratteneva con essa rapporti commerciali, specialmente durante la seconda parte della dinastia Song (960-1279) (Sabattini, Santangelo, 1986, p. 381).

popolazione locale, invece di consolidare il proprio controllo sulla regione decisero di concentrare le proprie forze nei centri urbani di maggiore importanza strategica e di affidare il controllo di tutte le altre zone all'elite locale dando così inizio al sistema amministrativo che, successivamente, sotto le dinastie Ming e Qing, prenderà il nome di sistema *tusi* 土司.[19]

Alla fine del XIV secolo, la crescita dell'inflazione, le tensioni nelle campagne e le spese per il mantenimento delle guarnigioni per l'esercito e per l'amministrazione furono tali da sprofondare l'Impero mongolo in una situazione di totale anarchia della quale seppe approfittare un gruppo di ribelli guidati da Zhu Yuanzhang, il futuro Imperatore Hongwu (1328-98), fondatore della dinastia Ming, che stabilirono la propria capitale a Nanchino e diedero inizio alla conquista di tutti i territori dell'Impero.[20]

Nel 1371, il leader della regione di Shuixi, Aicui, mise fine ad anni di relazioni diplomatiche tra il suo clan e l'Impero mongolo e iniziò a negoziare con il nascente governo Ming. I Ming, avevano eliminato quasi totalmente la presenza mongola dalla Cina, tuttavia i territori strategici e ricchi di materie prime della regione dello Yunnan erano ancora sotto il controllo del Principe mongolo Basalawarmi, e della sua potente armata. Le uniche due vie di comunicazione tra la Cina e lo Yunnan a quel tempo attraversavano la regione del *Qian*, pertanto, nel 1372, il governo Ming convinse Aicui e Song Qin, leader della regione Shuidong a Est del fiume Yachi, a stringere un'alleanza in modo tale da procurarsi dei punti di accesso ai possedimenti di Basalawarmi.[21] In base a quanto stabilito nell'accordo, Aicui venne proclamato Commissario per la pacificazione del Guizhou e gli fu assegnata la giurisdizione politica delle regioni di Shuixi, Shuidong e Bafan, mentre Song Qin venne nominato vice Commissario per la pacificazione del Guizhou e gli venne assegnato il compito di collaborare con Aicui e i suoi successori.[22] La corte, inoltre, garantì ai due commissari che in nessun modo gli ufficiali militari e civili Ming avrebbero intralciato gli affari della loro giurisdizione né avrebbero messo piede nella città di Guizhou, attuale Guiyang, dove era stata stabilita la sede della Commissione di pacificazione.[23]

Hongwu inviò nello Yunnan due delegazioni, una nel 1372 e l'altra nel 1375, nel tentativo di negoziare un accordo con Basalawarmi ma in entrambi i casi il Principe mongolo fece

[19] Herman, 2007, p. 62.
[20] Sabattini, Santangelo, 1986, p. 474.
[21] Herman, 2003, p. 260; Herman, 2007, p. 71.
[22] Herman, 2007, p. 72.
[23] Herman, 2007, p. 72.

assassinare i delegati Ming, così, nell'autunno del 1381, Hongwu inviò nel Sud-ovest i generali militari Fu Youde e Ma Hua con il compito di eliminare definitivamente i Mongoli dallo Yunnan e di consolidare il controllo Ming sulla regione. Ma Hua, che si era distinto nelle battaglie contro i Mongoli nel Sichuan e nello Shanxi, fu nominato Commissario capo militare (*dudu* 都督) della regione del Sud-ovest e incaricato di stabilire il proprio quartier generale nella città di Guizhou, in modo da poter coordinare le proprie azioni militari con l'alleato Aicui.[24] Ma Hua impose ben presto il proprio potere sulla regione di Bafan e nella città di Guizhou pertanto i rapporti tra lui e il Commissario di pacificazione si fecero ben presto tesi. Con la morte di Aicui, nel 1382, e la salita al potere di sua moglie She Xiang al posto del figlio ancora bambino, Ma Hua vide la possibilità di eliminare definitivamente la Commissione di pacificazione e stabilire il proprio controllo sulla regione del Shuidong.[25] Con intento provocatorio, il generale cinese accusò She Xiang di incitare la popolazione a ribellarsi all'Impero Ming e la fustigò pubblicamente riducendola in fin di vita.[26] Indignati da questa condotta, i leader di Shuixi mobilitarono le truppe in direzione di Guizhou ma prima che potessero raggiungere la città furono fermati da Liu Shuzhen, matriarca della famiglia Song che offrì di recarsi personalmente nella capitale Ming per esporre la situazione all'Imperatore, assicurando loro che, se il Figlio del Cielo non avesse preso alcun provvedimento contro la condotta di Ma Hua, lei stessa avrebbe guidato gli eserciti di Shuixi e Shuidong nella battaglia contro il generale e contro lo stesso Impero Ming.[27] Tuttavia, quando l'Imperatore Hongwu ebbe indagato a fondo la vicenda, Ma Hua venne ripreso per la sua condotta mentre She Xiang e Liu Shugen vennero insignite rispettivamente dei titoli di *shunde furen* 顺德妇人 e *mingde furen* 明德妇人, inoltre She Xiang ottenne il controllo di Guiyang e della regione di Shuidong.[28]

Dopo la vicenda di Ma Hua, il governo Ming si fece molto cauto nel trattare con gli Azhe per evitare ulteriori contrasti, il sollecito intervento imperiale nella vicenda di Ma Hua e She Xiang si spiega anche con la necessità di proteggere il futuro della campagna militare nello Yunnan che rappresentava ancora un obbiettivo di conquista per i Ming.[29] Infine, nell'autunno del 1381, le truppe Ming marciarono verso le frontiere dello Yunnan. L'Imperatore ordinò che un contingente militare si dirigesse attraverso la regione del

[24] Herman, 2003, p. 260; Herman, 2007, p. 80.
[25] Herman, 2003, p. 260-261; Herman, 2007, p. 80.
[26] Herman, 2003, p. 261; Herman, 2007, p. 80.
[27] Herman, 2003, p. 261; Herman, 2007, p. 81.
[28] Herman, 2007, p. 83.
[29] Herman, 2007, p. 85.

Shuixi e attaccasse i possedimenti Yuan dal piccolo avamposto di Wusa (Weining) in modo da far credere ai Mongoli che l'attacco arrivasse da Luzhou, nel Sichuan meridionale. La tattica di Hongwu funzionò, i Mongoli stanziarono buona parte delle loro forze militari a Wusa permettendo all'esercito Ming di penetrare la frontiera dello Yunnan dal *Qian* centrale.[30] Nel gennaio del 1382, le truppe di Basalawarmi furono sterminate presso il fiume Baishi e l'esercito Ming eliminò definitivamente la presenza mongola dallo Yunnan.[31]

La campagna militare per la conquista dello Yunnan del 1381-82 e le rivolte anti-Ming degli anni successivi diedero inizio a uno dei progetti di colonizzazione più ambiziosi della storia cinese: furono stanziati presidi militari nei territori del *Qian* e dello Yunnan, in particolare nei pressi delle vie di comunicazione principali. Inoltre, poiché l'Imperatore intendeva imporre la presenza Han sul territorio in modo massiccio e più rapidamente possibile, ordinò ai soldati che avevano combattuto contro i Mongoli di trasferirsi con le proprie famiglie nel Sud-ovest. Se un soldato non era in grado di provare di avere famiglia, era obbligato a sposare una donna del luogo. Con questa politica, entro la fine del XIV secolo, quasi un milione di cinesi di etnia Han fu trasferito nei territori di Yunnan e Guizhou.[32]

1.3 La popolazione del Guizhou

Anche dopo la conquista da parte dei Ming, per oltre tre secoli, la distanza geografica e culturale che separava i territori e la popolazione del Guizhou e delle province vicine dal centro dell'Impero costituì un grande ostacolo all'affermazione del controllo centrale sulla provincia. Inoltre, l'inospitalità del suo territorio e il clima umido, avevano contribuito a renderla un luogo *"habitée par des Peuples, qui ne fe font jamais foumis à l'Empereur, & qui vivent dans une parfaite indépendance des Loix de l'Empire"*;[33] infatti, fino al XIX secolo, la popolazione del Guizhou era composta principalmente da appartenenti a gruppi

[30] Herman, 2007, p. 85.
[31] Herman, 2007, p. 86.
[32] Lombard- Salmon, 1972, p. 166-71; Herman, 2007, p. 87. Molti soldati preferivano negare di avere una famiglia per evitare che ai propri cari fosse imposto di lasciare la terra natia per trasferirsi negli ostili territori meridionali (Herman, 2007).
[33] Du Halde, 1735, p. 225.

etnici non-Han la cui cultura appariva estranea alla maggior parte degli abitanti dell'Impero.[34]

La penetrazione del potere imperiale fino alle aree più remote della provincia fu un lento processo che vide il governo impegnato in ripetute campagne militari, riforme amministrative e iniziative culturali volte a incorporarne i remoti e montuosi territori e ad assimilarne la popolazione.

Per favorire la sinizzazione dei territori di frontiera, l'Impero incoraggiò la colonizzazione della provincia da parte dei cinesi Han, iniziata già in epoca Tang. Gli immigrati cinesi, protetti dalle autorità militari, occuparono le valli più fertili, migliorandone la produttività grazie ai propri metodi di coltivazione e spingendo la popolazione Han verso terreni montuosi e poco ospitali. Quello della colonizzazione dei territori del Sud fu un lungo processo che finì per declassare la popolazione indigena ad un livello sociale inferiore, rendendo i cinesi Han il gruppo dominante nella provincia e causando frizioni e frequenti scontri.[35]

Dalla data della sua annessione all'Impero fino al XIX secolo, la provincia del Guizhou si trasformò da remoto e sconosciuto territorio di frontiera governato da una moltitudine di capi locali, riconosciuti dallo Stato Ming come ufficiali indigeni, in territorio sempre più esplorato e controllato dall'Impero grazie alla sostituzione degli ufficiali indigeni con funzionari inviati dallo Stato in tardo periodo Ming e nel periodo Qing (1644-1911).[36]

Fin dall'antichità, l'altipiano che costituiva la provincia del Guizhou, era considerato un luogo strategico per le vie di comunicazione: nel XVIII secolo quattro strade principali attraversavano il Guizhou e lo collegavano allo Yunnan, al Guangxi e al Guangdong: erano chiamate strada dell'Est (*dong lu* 东路), strada dell'Ovest (*xi lu* 西路), strada centrale (*jian lu* 間路), e strada del Guangxi (*Guangxi lu* 广西路), mentre altre strade minori si diramavano attraverso la provincia. La rete stradale era più sviluppata nella parte settentrionale della provincia, per via della sua importanza strategica in quanto collegamento con il Sichuan e lo Hunan. La popolazione non-Han aveva proprie strade pressoché sconosciute agli Han, fatto salvo per i mercanti che le usavano per raggiungere i villaggi indigeni in cui vendevano i propri prodotti.[37]

---

[34] Hostetler, 2005, p. 105.
[35] Mote, 2003, p. 705.
[36] Herman, 2006, p. 135.
[37] Hostetler, 2005, p. 102.

Almeno fino alla metà del XIX secolo, la popolazione del Guizhou era composta per la maggior parte da appartenenti a gruppi etnici non-Han. Di questi gruppi, sette erano considerati i principali: Miao, Zhongjia, Gelao, Luoluo, Yao, Zhuang e Dong.[38]

Il carattere cinese *miao* compare nelle fonti storiche di diversi periodi con significati diversi. In senso stretto, si riferisce ad uno specifico gruppo etnico che abita tuttora le provincie del Guizhou, dello Yunnan e dello Hunan occidentale, mentre in senso più ampio definisce una varietà di popoli, linguisticamente e culturalmente diversi, che abitavano le provincie meridionali della Cina.[39]

Il termine compare per la prima volta nel *Zhanguo Ce* 戰國策 (Intrighi degli Stati Combattenti) e nello *Shiji* 史記 (Memorie storiche) di Sima Qian nei quali troviamo riferimenti ad un regno chiamato *Miao* o *San Miao* 三苗 (dei tre Miao) esistito intorno al III secolo a.C. il quale, secondo le fonti, aveva affrontato l'esercito dell'Imperatore Giallo a Zhuolu, un'antica prefettura situata tra le attuali provincie di Hebei e Liaoning, e infine era stato attaccato e distrutto. Dopo essere sparito per secoli dalle fonti storiche, il termine ricompare in epoca Song, in riferimento ad una popolazione stanziata nei territori dello Hunan e del Guizhou, della quale non è possibile affermare con certezza che avesse qualche rapporto con l'antico regno di *San Miao.*[40]

Nei testi storici e negli album illustrati risalenti ai periodi Ming e Qing, il termine *miao* è stato poi utilizzato per definire un vasto insieme di gruppi etnici non Han originari dei territori montuosi della Cina sud-occidentale, chiamati anche *man* o *yi* 夷*,* e per distinguere questi gruppi dalla popolazione Han (*min* 民). La Cina imperiale era caratterizzata dalla convinzione che i propri confini fossero abitati da popolazioni che non avevano ancora raggiunto un livello di civilizzazione accettabile, pertanto il termine *miao* ha acquistato nei secoli un'accezione negativa ed era spesso usato con il significato di 'barbaro', 'selvaggio'.[41]

Molti dei costumi di queste popolazioni apparivano bizzarri agli occhi degli Han. Tra i gruppi etnici del Guizhou per esempio non era diffusa l'usanza di tramandare il cognome di famiglia, al contrario di quanto avveniva per i cinesi. I rituali di queste popolazioni

---

[38] Hostetler, 2005.
[39] Diamond, 1988, p. 2.
[40] Song, 2008, p. 22.
[41] Diamond, 1988, p. 2. Tuttora, non di rado, gli Han utilizzano espressioni come 'aspetto *miao*' o 'temperamento *miao*', per descrivere chi ha un aspetto sgradevole o chi è facile all'ira e incapace di controllarla, 'appetito *miao*' in riferimento a chi non si cura della qualità del cibo: caratteristiche considerate proprie di coloro che abitano gli aspri territori montuosi ai confini del Paese e che contrastano con l'importanza del concetto cinese di *keqi* 客气, educazione (Rack, 2005, p. 135; Song, 2008, p. 23).

differivano di molto da quelli cinesi: molte di esse non avevano l'abitudine di seppellire i propri morti riponendoli nelle bare come facevano gli Han e alcune di queste riesumavano periodicamente i corpi per lavarne le ossa. Inoltre si affidavano agli sciamani per le pratiche religiose e offrivano sacrifici animali alle divinità. Le donne erano descritte come industriose ma non seguivano le regole morali come quella che imponeva alle cinesi di fasciarsi i piedi e partecipavano ad attività quali l'agricoltura e, in alcuni casi, perfino la caccia.[42]

Inoltre, le popolazioni non-Han della Cina sud-occidentale venivano spesso associate a suggestioni e credenze popolari: una di queste, molto comune, riguarda la pratica dell'avvelenamento tramite l'uso di una sostanza misteriosa chiamata *gu* 蠱.[43]

Le leggende che narrano dell'esistenza di questa sostanza le attribuiscono origini antichissime e forniscono diverse teorie sulla sua preparazione. La più nota consisteva nel raccogliere una varietà di insetti e rettili velenosi tra quelli che si trovavano sulle montagne e rinchiuderli tutti insieme in un vaso per la durata di un anno. Nel quinto giorno del quinto mese lunare, il vaso doveva essere aperto in pieno giorno e al suo interno si sarebbe trovata una sola creatura, sopravvissuta cibandosi di tutte le altre. La creatura sopravvissuta doveva essere quindi seccata e la sua polvere unita al cibo o alle bevande, o strofinata sul corpo di adulti e bambini per causare loro malattie e morte. La tradizione prevedeva che tutto il processo di preparazione venisse svolto in segreto ed esclusivamente da una donna. La preparazione del *gu* era considerata una pratica femminile tramandata di madre in figlia e utilizzata per una varietà di motivi: per vendetta, per legare a se un uomo o per garantirsi la sua fedeltà.[44]

L'utilizzo del *gu* è tuttora spesso associato alle donne appartenenti alle etnie meridionali, tuttavia nelle fonti non-Han non vi è alcuna testimonianza riguardo questa pratica.[45] Sembra invece che si trattasse di una tradizione Han molto temuta e risalente a tempi antichissimi e che l'attribuzione alle donne Zhongjia o Miao del potere di uccidere e

[42] Diamond, 1995, p. 101.

[43] Diamond, 1988. Il carattere cinese usato per scrivere il nome di questo veleno rappresenta tre insetti sopra una ciotola con un richiamo alla preparazione di questo veleno (Diamond, 1988, p. 3).

[44] Diamond, 1988, p. 4. Nel *Guizhou tongzhi* del 1673 troviamo l'unica testimonianza di questo genere riguardo la realizzazione e l'uso del *gu* da parte dei Zhongjia e di alcuni altri gruppi *miaoman*. Il *gu* viene descritto come una sostanza con la quale alcune donne appartenenti a etnie minoritarie avvelenavano altri membri dei loro villaggi e persone esterne (Hostetler, 2005).

[45] Sembra che tra molti gruppi etnici del Sud-ovest fosse diffusa la pratica della magia e della stregoneria, ma non attraverso questa particolare sostanza (Diamond, 1988, p. 23).

causare malattie per mezzo di essa derivasse fondamentalmente dalla scarsa conoscenza degli Han nei confronti di queste popolazioni e delle loro usanze. [46]

I Miao costituivano il più numeroso tra i gruppi che popolavano il Guizhou nel periodo tardo-imperiale. Attualmente, la popolazione Miao è distribuita, oltre che nelle provincie cinesi, anche in altri stati del Sud-est asiatico e in molte città degli Stati Uniti. Gli eventi che portarono alla dispersione di questo gruppo etnico al di fuori della Cina ebbero inizio nel XVIII secolo, quando la dinastia Qing decise di consolidare il proprio controllo sull'area sud-occidentale dell'Impero: Guizhou, Sichuan e Yunnan. La pressione militare cinese indusse i Miao, così come altre popolazioni, a spostarsi in aree montuose e scarsamente popolate; ma fu in seguito all'insurrezione del Guizhou nel 1855, brutalmente repressa, che molti individui andarono ad insediarsi nei territori degli attuali Thailandia, Laos e Vietnam.[47] In realtà, oggi gli appartenenti a questa etnia considerano dispregiativo il nome Miao e per autodefinirsi preferiscono l'etnonimo *Hmong* 蒙.[48]

I Miao non possedevano in passato un loro sistema di scrittura, pertanto non esistono testimonianze scritte di prima mano riguardo la loro storia millenaria, le sole informazioni che possediamo derivano da leggende e testimonianze in documenti cinesi quali cronache e storie locali, resoconti e album realizzati dai funzionari locali oltre alle descrizioni dei missionari gesuiti, che agli inizi del XVI secolo viaggiarono attraverso la Cina meridionale ed ebbero occasione di osservare diversi gruppi non-Han.[49]

Tra gli altri gruppi etnici stanziati nei territori del Guizhou, i Zhuang erano i più vicini alla cultura Han e molti di loro iniziarono a parlare cinese fin dal XVIII secolo. Oggi i Zhuang costituiscono la minoranza più numerosa della Repubblica Popolare Cinese.[50]

I Zhongjia, o Yiren, oggi sono chiamati Buyi e parlano una lingua del ceppo Tai. Deriva dallo stesso ceppo la lingua parlata dai Dong, un'etnia che abitava il Guizhou sud-orientale e le province vicine.[51]

---

[46] Diamond, 1988. Diamond fa risalire le origini del *gu* ad antiche superstizioni cinesi legate a casi di malattie improvvise e avvelenamenti e sostiene che questa superstizione sia stata proiettata sulle popolazioni del Sud-ovest quando, nel periodo Tang, l'esercito e i coloni Han si confrontarono con le malattie portate dal clima, la flora e la fauna tropicali (Diamond, 1988, p. 8).

[47] Nalesini, 2008, p. 30.

[48] Song, 2008, p. 23.

[49] Hostetler, 2005. Soltanto nel 1905, il missionario inglese Samuel Pollard creò il primo sistema di scrittura Miao inventando un alfabeto formato da una commistione di lettere latine e motivi decorativi tipici degli abiti Miao e utilizzando come pronuncia standard quella di uno dei dialetti parlati nello Yunnan. Lo scopo di Pollard era quello di tradurre la Bibbia e diffondere il cristianesimo nelle regioni meridionali della Cina. (Song, 2008, p. 25).

[50] Lombard-Salmon, 1972; Ma, 1989.

[51] Lin, 1941; Hostetler, 2005.

Gli etnonimi Gelao e Yao entrarono in uso sotto la dinastia Song, ma mentre il primo gruppo, secondo gli storici, sarebbe originario del Guizhou e del Guangdong, il secondo, originario dello Hunan e del Guangxi, sarebbe giunto nella provincia soltanto sotto la dinastia Qing.[52]

I Luoluo, oggi conosciuti con l'etnonimo Yi, abitavano i territori ricchi di risorse minerarie del Guizhou orientale. Gli Han riconoscevano la loro particolare abilità nel governarsi, non a caso molti Luoluo venivano nominati funzionari locali.[53]

1.4 Tentativi di assimilazione

1.4. 1 Amministrazione delle province di frontiera

Con l'annessione delle province meridionali, l'Impero si trovò a governare nuovi territori dalla geografia umana molto varia. Per quanto riguarda l'amministrazione di questi territori, durante la dinastia Ming e agli inizi della dinastia Qing, rimase in vigore il sistema di amministrazione dei territori di confine attraverso funzionari indigeni (*tusi zhidu* 土司制度).

Il sistema *tusi* era un'istituzione creata nel primo periodo Ming con lo scopo di estendere il controllo, quantomeno simbolico, dell'Impero sulle popolazioni di etnia non-Han e sui loro territori limitando l'impatto locale e lo spreco di risorse militari. Prima della dinastia Ming, l'Impero riconosceva i capi locali come propri rappresentanti nelle zone periferiche e conferiva loro titoli quali: 'ispettore regionale', 'principe di un regno dipendente' o 'magistrato di una prefettura'. Questi titoli, non conferivano a chi li deteneva effettivo potere nel sistema politico cinese, né garantivano che costoro fossero realmente sottomessi all'egemonia cinese in quanto la lontananza dal centro del potere e lo status privilegiato concedeva loro una grande indipendenza. Tuttavia entrata in vigore del sistema *tusi* in epoca Ming diede inizio all'instaurazione di relazioni più formali e codificate tra stato cinese e elite delle frontiere.[54]

A essere eletti funzionari indigeni erano solitamente i membri di famiglie potenti a livello locale o di famiglie che avevano ricevuto ricompense per aver servito lealmente il governo imperiale. Per ricevere la nomina, ogni funzionario locale era tenuto a presentare una

[52] Lombard-Salmon, 1972; Ma, 1989; Hostetler, 2005.
[53] Hostetler, 2005.
[54] Herman, 1997.

richiesta di riconoscimento da parte dello Stato cinese e a fornire l'albero genealogico della famiglia e una descrizione dettagliata dei propri possedimenti. Inoltre i funzionari locali erano tenuti a intraprendere periodicamente missioni tributarie, a pagare una tassa nominale e a stipulare accordi di collaborazione con i funzionari locali delle unità amministrative vicine.[55]

Il compito dei funzionari locali consisteva nel mantenere l'ordine e la stabilità nella specifica area amministrativa di loro competenza, in territori al di fuori del controllo diretto dell'Impero. Quando il governo conferiva a un leader locale la carica, di fatto lo nominava funzionario locale civile (*tuguan* 土官) o funzionario locale militare (*tusi* 土司), e lo poneva sotto la diretta supervisione del Ministero delle Nomine Civili o del Ministero della Guerra.[56]

I funzionari locali civili avevano il compito di amministrare un'area definita all'interno dei confini di una determinata provincia, solitamente in territori che avevano subito una significativa colonizzazione da parte della popolazione Han e in molti casi erano affiancati da ufficiali cinesi che fungevano da assistenti nella gestione delle relazioni tra lo Stato cinese e il funzionario indigeno.[57]

I funzionari locali militari erano teoricamente subordinati all'Impero ma di fatto godevano di grande autonomia e raramente erano affiancati da funzionari cinesi. Il loro compito era amministrare e difendere i territori al di fuori dei confini della provincia o in zone di frontiera e a questo scopo avevano a disposizione una guarnigione. I funzionari locali militari avevano l'obbligo di giurare fedeltà all'Impero e pagare tributi, in compenso era permesso loro di governare l'area sotto il proprio controllo secondo le proprie leggi e tradizioni.[58]

All'interno dell'area di loro competenza, i funzionari indigeni assegnavano cariche e responsabilità amministrative ad altre persone, spesso membri della propria famiglia, e davano in feudo ad altri terre, villaggi o la gestione di determinati commerci, per esempio operazioni di estrazione mineraria e del legname e allevamento dei cavalli.[59]

---

[55] Herman, 1997, p. 51; Hostetler, 2005, p. 118.

[56] Questa organizzazione vienne introdotta nel 1368 e, salvo per un'interruzione dal 1397 al 1530, durante la quale tutti i funzionari locali erano supervisionati dal Ministero della Guerra, rimase immutata fino alla fine della dinastia Qing, nel 1912. (Herman, 1997, p. 50).

[57] Herman, 2003, p. 262.

[58] Herman, 1997, p. 50; Herman, 2006, p. 137. Durante tutta la dinastia Ming, furono nominati 1608 funzionari locali *tusi*, 244 solo nella provincia del Guizhou, di questi, la maggior parte erano funzionari militari (Herman, 2003, p. 263).

[59] Herman, 1997.

Il titolo di funzionario locale era ereditario, una volta che il governo cinese nominava un capo locale questo titolo diventava proprietà della sua famiglia. Alla morte del funzionario, era il primogenito maschio a ereditare la carica. Se la moglie non aveva avuto figli maschi il titolo andava al figlio di una concubina o al fratello minore del defunto. Tra le popolazioni Luoluo del Sichuan meridionale e dello Yunnan e del Guizhou settentrionali, avveniva di frequente che alle donne venisse riconosciuto il titolo di funzionario locale. Questo accadeva principalmente alle mogli dei funzionari nel caso in cui alla morte del marito il figlio primogenito fosse troppo giovane per assumere la carica come stabilivano le leggi Ming.[60]

A differenza degli ufficiali che facevano parte del normale sistema di amministrazione, i funzionari indigeni non potevano essere trasferiti da una regione all'altra e il loro potere locale era profondamente radicato, pertanto, durante tutto il periodo Ming, il Guizhou, come tutti i territori di frontiera, era ancora lontano dall'essere integrato all'Impero cinese.

Questo sistema di governo indiretto, in cui i funzionari militari indigeni erano teoricamente subordinati all'Impero ma legalmente indipendenti dallo Stato cinese, iniziò a modificarsi nella seconda metà del XVI secolo quando lo Stato Ming decise di affiancare a molti degli ufficiali indigeni, funzionari cinesi inviati da Pechino mentre nel periodo Qing, gli Imperatori emanarono una serie di editti e attuarono riforme che miravano a intensificare i rapporti tra potere centrale e funzionari obbligando questi ultimi ad identificarsi maggiormente con la linea politica imperiale.[61] Maggiori restrizioni vennero attivate riguardo l'ereditarietà del titolo di funzionario locale e ricompense vennero elargite agli ufficiali che avevano dimostrato la propria lealtà all'Impero sostenendo i Qing durante la Rivolta dei Tre Feudatari.[62] Ciononostante, con la perdita di autonomia politica dei funzionari, si indebolì anche il legame che questi avevano con la popolazione locale.[63]

Durante il suo regno, l'Imperatore Yongzheng (1723-35) tentò di imporre il controllo del governo centrale sul Guizhou sostituendo il sistema di amministrazione attraverso

---

[60] Herman, 1997, p. 52.

[61] Zhao Tingchen, Governatore del Guizhou intorno alla metà del XVII secolo, fu autore di diverse iniziative che miravano a trasformare la popolazione indigena attraverso la diffusione dell'educazione elementare confuciana e attraverso contatti più significativi tra funzionari locali e amministrazione centrale (Herman, 1997, p. 56).

[62] Nel 1673, quando l'Imperatore Kangxi decise di estendere il proprio potere effettivo sulle provincie meridionali, il generale militare Wu Sangui e altri due principi che controllavano quei territori si ribellarono dando così inizio ad una guerra durata otto anni e conosciuta come "la Rivolta dei Tre Feudatari". Wu Sangui si autoproclamò Imperatore della dinastia Zhou e, in un primo momento, ottenne il consenso di molti generali delle provincie del Fujian, Guangxi e Sichuan, ma la sua scarsa credibilità presso i cinesi del sud e la determinazione dell'Imperatore Qing nel sedare la ribellione determinarono la sconfitta di Wu Sangui e dei sui seguaci (Sabattini, Santangelo, 1986, p. 553).

[63] Hostetler, 2005.

funzionari indigeni con il sistema amministrativo utilizzato nelle regioni interne. La politica di abolire il sistema *tusi* e tornare ad un sistema di rotazione dei funzionari assegnati dal governo centrale è riassunta dall'espressione cinese *gaitu guiliu* 改土歸流, letteralmente: 'cambiare il sistema tusi e tornare al normale sistema di amministrazione'.[64]
Il dibattito riguardo quale dei due sistemi di amministrazione fosse auspicabile iniziò già sotto la dinastia Ming ma restò irrisolto per molti secoli. Gli ufficiali che chiedevano il cambiamento presentavano il sistema *tusi* come un'istituzione superflua che aumentava la distanza tra il governo e le zone di confine, limitando il controllo sulla popolazione, le risorse naturali e la sicurezza di queste regioni. Nel caso del Guizhou, l'eventuale amministrazione statale avrebbe agevolato l'accesso alle risorse minerarie e al legname di cui il territorio era ricco senza contare la sua posizione strategica in quanto tappa inevitabile per raggiungere lo Yunnan. Queste furono le ragioni che portarono Ortai, governatore dello Yunnan e del Guizhou dal 1726 al 1731, a persuadere l'Imperatore Yongzheng affinché decretasse il ritorno al sistema amministrativo *gaitu guiliu*.[65]
Oltre all'abbandono del sistema *tusi* nei cosiddetti 'territori Miao' del Guizhou sud-orientale, vennero adottate varie misure per garantire la totale assimilazione della provincia all'interno dell'Impero. Continuò la colonizzazione dei territori da parte della popolazione Han, e molti dei terreni coltivati dalla popolazione locale furono confiscati e affidati ai soldati, inoltre vennero soppressi alcune feste e riti indigeni e proibita ai Miao la detenzione e la produzione di armi.[66] Al fine di rendere effettive queste iniziative, furono necessari una serie di interventi militari, tra il 1728 e il 1730, che a loro volta furono seguiti da ampie rivolte, la più importante nel 1735. L'Imperatore Qianlong, che succedette a Yongzheng, morto proprio in quell'anno, riuscì a sedare la rivolta e dall'anno seguente attuò una nuova politica, meno aggressiva e meno tesa al confronto militare diretto, nei confronti della provincia. Questo nuovo atteggiamento dimostrava la volontà dell'Impero di preservare un'apparenza di sottomissione dei Miao al controllo statale e di ottenere l'annessione attraverso un compromesso. Qianlong aveva una profonda conoscenza della situazione nel Sud-est della Cina in quanto, prima di salire al potere, era stato membro del Concilio dei Principi e Ministri per la Gestione degli Affari dei Territori Miao, creato

[64] Sebbene nelle province meridionali non vi fossero precedenti di amministrazione diretta da parte dei funzionari cinese, viene utilizzato il termine 歸, 'tornare indietro a', per sottolineare il ritorno alla tradizione.
[65] Lombard-Salmon, 1972, p. 51; Hostetler, 2005, p. 119. L'amministrazione imperiale fu persuasa dalla prospettiva di garantirsi l'accesso alle risorse naturali non solo del Guizhou ma anche del vicino Yunnan e di avere un maggiore controllo sulla sua popolazione (Lombard-Salmon, 1972).
[66] Hostetler, 2005, p. 124.

dall'Imperatore Yongzheng nel 1735, e dava molta importanza alla raccolta di informazioni riguardo le diverse popolazioni dell'Impero. Fu sotto il suo regno che si diffuse la pratica di rappresentare i gruppi etnici della Cina meridionale nelle cronache locali e negli album dei Miao: le informazioni che contenevano dovevano servire agli ufficiali assegnati ai territori di frontiera per governare più efficacemente.[67]

1.4.2 Diffusione dell'istruzione nelle province di frontiera

Dopo l'annessione dei territori meridionali, la varietà di culture, lingue e tradizioni che dividevano la popolazione delle nuove province rese necessario l'intervento imperiale al fine di unificare questa molteplicità e di incorporare i diversi gruppi all'interno dell'Impero. Una strategia adottata per fronteggiare questo problema consisteva nel promuovere e diffondere l'educazione cinese tradizionale, basata sullo studio dei Classici confuciani. Fin dall'antichità, l'elite cinese aveva definito la propria cultura in base a determinati riti e pratiche culturali, così gli imperatori Qing e i loro funzionari ritenevano che l'educazione ai valori confuciani fosse il modo migliore per garantirsi la lealtà dei funzionari locali che controllavano i territori ricchi di materie prime del Sud-ovest e favorire l'assimilazione delle popolazioni di confine e per prevenire disordini.[68]

La nuova politica culturale ebbe inizio sotto l'Imperatore Shunzhi (1644-61), il quale, con un editto, ordinò agli ufficiali provinciali di provvedere affinché i funzionari indigeni ricevessero un'adeguata istruzione cinese confuciana, inoltre nella prima metà del XVII secolo, una serie di editti imperiali determinò l'istituzione delle prime scuole pubbliche (*yixue* 義學) per bambini di etnia non-Han. Nonostante l'importanza dell'iniziativa, di fatto Pechino non aveva previsto alcun particolare aiuto economico per la realizzazione del progetto. Gli ufficiali intenzionati a seguire il decreto dovevano utilizzare i fondi provenienti dalle normali entrate o sperare nel contributo di qualche signore locale benestante.[69]

Nella seconda metà del XVII secolo, i Governatori del Guizhou, Tian Wen (1635-1704) e Wang Yan (1652-1708), insistettero per proseguire questa politica e fecero costruire un maggior numero di scuole al fine di rendere l'istruzione elementare accessibile agli abitanti

[67] Hostetler, 2005, p. 125.
[68] Herman, 1997, p. 52; Hostetler, 2005.
[69] Herman, 1997, p. 53.

di tutte le unità amministrative della provincia. La costruzione di queste scuole continuò negli anni successivi grazie al sostegno imperiale. Nel 1703, il governo centrale emise un decreto che consentiva agli studenti di etnia non-Han di partecipare agli esami imperiali per accedere alla carica di funzionario. Le posizioni a cui essi potevano ambire comprendevano soltanto cariche a livello locale e i loro esami venivano valutati separatamente rispetto a quelli degli studenti Han. Tuttavia questo decreto aveva un'enorme importanza in quanto apriva, sebbene con i suddetti limiti, agli individui di etnia non-Han l'accesso a professioni di rilievo attraverso un canale che era sempre stato appannaggio dell'elite culturale cinese.[70]

Tra il 1702 e il 1722, una serie di editti dell'Imperatore Kangxi, portarono a un'espansione senza precedenti del sistema pubblico scolastico cinese nei territori del Sud-ovest. Il governo finanziava la costruzione delle scuole e i salari degli insegnanti dimostrando grande sensibilità nei confronti della necessità di diffondere l'educazione nei territori di frontiera.[71] I funzionari e il centro imperiale credevano fermamente nella possibilità di innalzare i costumi e la morale della popolazione locale, sia Han che non-Han, attraverso l'educazione di stampo cinese, e che il Confucianesimo rappresentasse lo strumento migliore con il quale abbattere le barriere culturali che ostacolavano l'assimilazione delle province meridionali. A questo scopo vennero fatte ristrutturare e costruire scuole in ogni unità amministrativa della provincia. L'obiettivo di educare i bambini non-Han presentava alcune difficoltà di carattere pratico. Per superare gli ostacoli linguistici, non di rado, vennero assunti insegnanti che conoscessero le lingue locali e utilizzato il metodo delle classi miste in cui alunni Han e non-Han frequentavano la stessa classe: in questo modo si otteneva il duplice effetto di educare la popolazione indigena e prevenire la 'barbarizzazione' dei coloni Han.[72]

1.5 **L'espansione imperiale Qing**

La dinastia Qing fu fondata dall'antica etnia Jurchen. Questa tribù, stanziata nel Nord-est dell'Asia, conquistò la Cina nel 1644 prendendo il posto della precedente dinastia Ming. Stringendo alleanze e sconfiggendo i regni vicini, in pochi anni i Qing riuscirono a creare

[70] Herman, 1997, p. 65.
[71] Rawski, 1979, pp. 33-34. Nel giro di vent'anni, per volere imperiale, furono costruite 17 scuole nella provincia del Guizhou e 74 nella provincia dello Yunnan (Herman, 1997, p. 66).
[72] Herman, 1997, p. 56.

un grande Impero multietnico. L'Impero Qing, fu una potenza espansionista. Nel secolo che va dal 1660 al 1760, il territorio sotto il suo controllo si estese fino a raggiungere, con l'esclusione della Mongolia esterna, la forma dell'attuale Repubblica Popolare Cinese.[73]

La conquista della Cina da parte dei mancesi ebbe inizio negli anni trenta del XVII secolo, quando, approfittando dell'instabilità politica e delle rivolte popolari che laceravano lo Stato Ming, essi attaccarono e occuparono la Mongolia Interna. In meno di quindici anni, l'intero territorio cinese all'interno della Grande Muraglia venne conquistato. Al Nord, la conquista mancese non incontrò una forte opposizione, anzi, alcuni ufficiali accolsero positivamente la restaurazione dell'ordine e delle leggi che accompagnò l'ascesa dei Qing. Al contrario, nei territori meridionali, la resistenza contro gli invasori stranieri si dimostrò attiva e ben organizzata, pertanto la conquista effettiva di queste regioni avvenne solo dopo decenni di dure battaglie.[74]

Entro la fine del XVII secolo, con la soppressione della rivolta del leader militare Koxinga[75] e della Rivolta dei Tre Feudatari, l'isola di Taiwan divenne prefettura della provincia del Fujian e i territori del Sud-ovest entrarono a far parte, almeno formalmente, dell'Impero Qing.

Nel 1720, a causa di una serie di scontri originati da una disputa riguardo la proclamazione del nuovo Dalai Lama, l'Impero impose per la prima volta la propria presenza militare in Tibet. Durante il regno di Yongzheng, con l'introduzione del sistema *gaitu guiliu* in molte delle provincie sud-occidentali, come il Guizhou e lo Yunnan, il governo centrale rese più effettivo il suo controllo su questa regione. Infine, con la conquista dello Xinjiang nel 1760, l'Impero Qing completò la propria espansione territoriale.[76]

Insieme ai nuovi territori, entrarono a far parte dell'Impero le molte popolazioni di etnia e cultura non-Han che li abitavano, e che oggi contribuiscono a formare le cinquantacinque minoranze etniche nazionali della Repubblica Popolare Cinese.[77]

---

[73] Hostetler, 2009.

[74] Dikötter, 1998, p. 25.

[75] Koxinga (1624-62) è il nome con cui è conosciuto il condottiero sino-giapponese Zheng Chenggong. Fedele alla dinastia Ming, Koxinga si oppose all'avanzata mancese e, dopo una prima sconfitta a Nanchino nel 1658, sbarcò con le sue truppe a Taiwan scacciandone gli olandesi. Il governo evacuò le coste della vicina provincia del Fujian e proibì ogni commercio marittimo nella zona al fine di isolare i ribelli. La rivolta venne sedata definitivamente nel 1683, con l'occupazione di Taiwan da parte dei Qing (Sabattini, Santangelo, 1986, pp. 553- 554).

[76] Hostetler, 2000, p. 630.

[77] Gli *Han* sono considerati il cinquantaseiesimo gruppo etnico. Nel XVIII secolo, il termine *hanren* 汉人 definiva coloro che si ritenevano i discendenti della dinastia Han (202 a.C.- 220 d.C.) ed era utilizzato per distinguere gli individui di cultura cinese da quelli di culture diverse, che abitavano le frontiere del Paese. A partire dal XIX secolo, con il termine *han* 汉 si indicano tutti coloro che sono, appaiono o si dichiarano di etnia cinese (Hostetler, 2000, p. 623).

Le dimensioni dell'Impero raggiunsero un'estensione senza precedenti nella storia della Cina imperiale, ponendo in primo piano il problema del mantenimento dell'ordine nei territori di frontiera, soprattutto quelli nelle province sud-occidentali dove vi era una forte presenza di popolazioni Miao, Yao e tibetane, e della difesa di questi dai regni vicini che potevano rivendicarne la sovranità.[78]

In quanto dinastia di origine straniera, i Qing avevano una lingua, tradizioni, costumi e pratiche propri e nella prima fase del loro governo dovettero dimostrare di saper gestire il delicato equilibrio tra il mantenimento dell'identità culturale mancese e la necessità di persuadere la popolazione cinese che, anche se stranieri, possedevano i requisiti necessari a rivendicare il 'mandato celeste'.[79] Per fare questo gli Imperatori Qing studiarono la lingua cinese e accettarono di avvicinarsi al Confucianesimo e ai suoi riti. Per oltre un secolo, l'abilità dei Qing nello stabilire il proprio controllo su diverse aree dell'Impero fu notevole, tuttavia alcuni territori presentarono problemi di tipo amministrativo. Tra questi vi erano le provincie del Sud-ovest che, sebbene facessero parte formalmente dell'Impero, per almeno un secolo rimasero di fatto al di fuori della sfera d'influenza mancese.[80] Inizialmente, il governo Qing impiegò la burocrazia e il Confucianesimo come strumenti per relazionarsi alle aree di frontiera. Il sistema di amministrazione entrato in vigore sotto la dinastia Ming, secondo il quale capi indigeni amministravano le popolazioni non-Han delle frontiere, proseguì per alcuni anni anche sotto la dinastia Qing. Allo stesso tempo, nelle zone caratterizzate da una maggiore presenza di coloni e da un maggiore contatto tra popolazione Han e popolazione indigena, l'amministrazione propagò un ideale di sinizzazione attraverso l'educazione al fine di portare la popolazione locale a condividere il sistema di valori dei suoi vicini Han.[81]

Il fatto che la dinastia al potere fosse di etnia non-Han rappresentava un ostacolo per l'assimilazione dei territori in questione, infatti l'impegno dei Qing nel mantenere la propria identità culturale mancese era in conflitto con la necessità di promuovere la sinizzazione delle popolazioni barbare di Guizhou e Yunnan. Per raggiungere il proprio

---

[78] Hostetler, 2000, p. 632; Rowe, 2009, p. 100.

[79] Hostetler, 2005, p. 34. Il 'mandato celeste' (*tianming* 天命) è un concetto di sovranità utilizzato nella Cina imperiale fin dai tempi della dinastia Zhou Occidentale (XI- XVIII secolo a.C.) secondo il quale le divinità conferivano ai sovrani retti e virtuosi il mandato a regnare, ma potevano ritirarlo nel caso in cui il sovrano si fosse comportato in modo indegno. Era un concetto finalizzato a legittimare la salita al trono di un nuovo sovrano in periodi caratterizzati da difficoltà e corruzione. Le calamità naturali venivano spesso interpretate come segni del ritiro del mandato celeste da parte del cielo. La teoria del mandato celeste non escludeva che a guidare la Cina fossero imperatori di etnia non cinese purché questi si impegnassero a tenere unito il Paese e condividessero un sistema di valori etici e sociali e determinati riti (Mote, 1994, p. 623- 624).

[80] Hostetler, 2005, p. 35.

[81] Hostetler, 2005, p. 36.

obiettivo di espansione, il governo centrale puntò sulla creazione di una nuova ideologia di stampo confuciano che esaltava la figura dell'Imperatore come Figlio del Cielo e mirava a convincere tutta la popolazione, e non solo gli Han, che l'espansione fosse il primo passo verso la formazione di un grande Impero multietnico nel quale ognuno avrebbe trovato il suo posto.[82]

Allo stesso tempo, grande importanza fu data allo sviluppo di sistemi più precisi di rappresentazione dei territori e delle popolazioni del Sud-ovest, come strumento per ottenere e mantenere il controllo.[83]

Per lo sviluppo di questa tendenza fu cruciale il ruolo dei missionari gesuiti. Questi giunsero in Cina dall'Europa alla fine del XVI secolo per diffondere la religione cristiana, ma il loro impatto sulla cultura cinese fu molto più significativo nell'ambito della diffusione di nuove tecnologie e conoscenze di tipo scientifico. Studiando il cinese e il mancese e adottando l'abbigliamento tradizionale confuciano, ben presto i missionari si adattarono allo stile di vita cinese, inoltre, la posizione neutrale nei confronti delle questioni dinastiche, permise loro di ottenere la fiducia degli Imperatori mancesi e di ricoprire posizioni autorevoli.[84]

I gesuiti portarono in Cina nuove conoscenze nell'ambito dell'astronomia e della cartografia, assistettero gli Imperatori in qualità di consiglieri e rappresentarono territori e popolazioni su commissione. Le nuove tecniche portate dai missionari ebbero un forte impatto sulla diffusione di nuovi sistemi di rappresentazione dei territori di confine e dei loro abitanti nella Cina del XVII e XVIII secolo.[85]

---

[82] Rowe, 2009, p. 100.
[83] Hostetler, 2005, p. 36.
[84] Hostetler, 2005.
[85] In *Qing Colonial Enterprise: Ethnography and Cartography in Early Modern China*, Hostetler osserva come la comparsa di questi nuovi sistemi di rappresentazione costituisca un passaggio per la Cina verso un modo nuovo, 'moderno', di concepire lo spazio e le persone (Hostetler, 2005, p. 23).

CAPITOLO 2.

2.1 L'Altro nel contesto cinese

In *The Discourse of Race in Modern China*, Dikötter sostiene che una certa coscienza razziale fosse presente in Cina fin da molto prima che questa entrasse in contatto con l'Occidente e con l'ordine mondiale stabilito da esso e che il contatto con le popolazioni di frontiera avesse contribuito alla diffusione di un sentimento protonazionalista che traspare dalle rappresentazioni di queste popolazioni realizzate durante tutto il periodo imperiale. Secondo Dikötter, proprio il pensiero confuciano avrebbe predisposto i cinesi ad accogliere il nuovo ordine mondiale introdotto in seguito dagli occidentali.[86]

Fin dall'antichità, infatti, i contatti tra i cinesi e le popolazioni stanziate lungo le frontiere e oltre i confini dell'Impero si fondavano sulla convinzione cinese riguardo la propria superiorità etica e morale. Ne sono un esempio i Classici confuciani, antichi testi che raccolgono gli insegnamenti di Confucio ai suoi discepoli e che definiscono il sistema di riti, convenzioni e valori alla base della cultura cinese, nei quali troviamo le prime descrizioni dei territori ai margini degli Stati Centrali e delle popolazioni che li abitavano.[87]

La visione del mondo propagata dai Classici tendeva all'annullamento delle distinzioni tra diversi gruppi al fine di enfatizzare la continuità della civiltà cinese. Nello *Shijing*, troviamo diverse odi che documentano le imprese militari contro le popolazioni barbare e i tentativi di colonizzazione delle regioni di frontiera da parte degli Stati Centrali, mentre da alcuni passi dei *Lunyu* 論語 (Discorsi), emerge la convinzione della superiorità cinese nei confronti di queste popolazioni.[88]

Il mondo descritto nei Classici era chiamato *tianxia* 天下, 'tutto ciò che è sotto il cielo', ed era percepito come un'unità omogenea all'interno della quale l'elite culturale dominante imponeva uno stile di vita riconosciuto come 'cinese' e definiva 'barbari' tutti coloro che vivevano secondo tradizioni diverse. In questo contesto si sono sviluppati i concetti di *yongxia bianyi* 用夏变夷, 'usare la via cinese per trasformare i barbari', e di *hanhua* 汉化, 'diventare cinese' che hanno introdotto per la prima volta il concetto di sinizzazione.[89]

---

[86] Dikötter, 1998, p. 1.

[87] I Cinque Classici (*wujing* 五經), ovvero lo *Shujing* 書經 (Classico dei documenti), lo *Shijing* 詩經 (Classico delle odi), l'*Yijing* 易經 (Classico dei mutamenti), il *Liji* 禮記 (Classico dei riti), e il *Chunqiu* 春秋 (Annali delle primavere e degli autunni) (Dikötter, 1992, p. 2).

[88] *Shijing,* Odi 261 e 299 (Lanciotti, 2006). "*Se le tue parole saranno leali e sincere e il tuo comportamento sarà onesto e cauto, anche se vivrai fra i barbari Man e Mo saprai come comportarti*." (*Lunyu*, XV, 6) (Lanciotti, 2006).

[89] Dikötter, 1992, p. 2.

Nella sezione intitolata *Yugong* 禹貢 (Tributi di Yu) dello *Shujing*, viene espressa per la prima volta la teoria cosmologica che vedeva la Cina al centro di un mondo alla cui periferia si trovavano i *siyi* 四夷 'barbari delle quattro direzioni', ovvero i *Dong Yi* 东夷 (Yi orientali), i *Bei Di* 北狄 (Di settentrionali), i *Xi Rong* 西戎 (Rong occidentali), i *Nan Man* 南蛮 (Man meridionali).[90] I cinesi si riferivano alle popolazioni straniere con questi nomi per sottolinearne l'arretratezza rispetto al centro civilizzato: a queste tribù erano attribuite pratiche e abitudini quali il tatuaggio, la vita nelle caverne, l'abbigliamento con pelli animali e il cibarsi di alimenti crudi, ma soprattutto la mancanza di sistemi di scrittura e l'ignoranza dei riti.[91] Nella Cina antica il concetto di civilizzazione era strettamente legato all'idea di umanità, di conseguenza questi gruppi esterni, che non seguivano le regole della società cinese, erano associati all'idea di bestialità. Non è un caso che, fino agli inizi del XX secolo, la maggior parte dei caratteri che corrispondevano ai nomi di questi popoli contenesse il radicale di un animale. I barbari del Nord, chiamati *Di* 狄, erano associati ai cani, mentre alcune popolazioni del Sud, come i *Man* 蛮 e i *Min* 闽, erano associati ai rettili, altri popoli, come i *Qiang* 羌, erano associati alle pecore.[92]

Nello *Shan hai jing* 山海经 (Libro dei monti e dei mari), composto presumibilmente nel periodo degli Stati Combattenti, troviamo descrizioni particolarmente fantasiose delle popolazioni barbare. L'opera, che consiste in una misteriosa raccolta di testi di dubbia paternità e di contenuto geografico e mitologico, fornisce informazioni più o meno dettagliate riguardo fiumi, specie animali e vegetali, monti e minerali, e descrive inoltre 140 esseri ibridi, con caratteristiche umane e animali, indicati come gli abitanti di Paesi stranieri.[93] In epoca successiva, probabilmente durante la dinastia Jin (265-420), l'opera fu integrata con illustrazioni raffiguranti i popoli menzionati, realizzate attenendosi letteralmente alle descrizioni dei testi. Le illustrazioni rappresentano uomini con caratteristiche fisiche improbabili, come gambe e braccia smisuratamente lunghe. Nello *Shan hai jing* la diversità culturale è associata a caratteristiche bizzarre e spesso a

[90] Dikötter, 1992, p. 6. Con il tempo alcuni di questi nomi diventarono il termine generico con cui ci si riferiva ai barbari (Wilkinson, 1998; Lanciotti, 2006).
[91] Dikötter, 1992, p. 4; Lanciotti, 2006.
[92] Dikötter, 1992, p. 4. Nonostante la bassa considerazione che avevano dei barbari, in epoca pre-Han i cinesi appresero dai barbari diverse tecniche e conoscenze (metallurgia, impiego del carro da guerra) facendole proprie. Dai barbari, poi, i cinesi presero ispirazione, all'epoca di Confucio, per la creazione di un sistema di leggi penali (Lanciotti, 2006).
[93] Fracasso, 1996, p. XVI.

inferiorità intellettiva, secondo una classificazione per la quale il grado di lontananza e diversità rispetto al centro imperiale corrisponde a un grado maggiore di barbarie.[94]

Per distinguere le diverse popolazioni in base al grado di sottomissione al controllo imperiale e all'affinità della loro cultura d'origine a quella cinese tradizionale venivano usati i termini *shufan* 熟蕃 e *shengfan* 生蕃.[95] Le popolazioni definite *shufan*, 'civilizzate', erano quelle che vivevano nei pressi degli insediamenti Han, in comunità sedentarie che avevano accettato la supremazia politica cinese ed erano amministrate da funzionari che facevano capo all'Impero. Costoro spesso si avvicinavano alle tradizioni della cultura Han, praticavano il culto degli antenati, imparavano la lingua cinese e, a partire dal periodo Qing, alcuni di essi partecipavano agli esami imperiali. Le popolazioni *shengfan*, 'barbare', vivevano per lo più in territori remoti e ostili, non parlavano la lingua cinese e vivevano secondo le proprie leggi e tradizioni.[96]

La frequenza con cui questi popoli, così lontani e così diversi, compaiono nella storiografia, mitologia, letteratura e pittura di tutto il periodo imperiale, dimostra la curiosità e l'attrazione dei cinesi nei loro confronti. Dal periodo Han in poi, troviamo diverse centinaia di etnie menzionate in opere cinesi di vario genere ma, nonostante l'abbondanza di riferimenti, queste fonti non consentono di ricostruire in modo soddisfacente la storia dei diversi gruppi, soprattutto di quelli stanziati nelle regioni meridionali. La ragione risiede nella continua variazione dei nomi menzionati e nell'assenza di fonti non-Han che forniscano un riscontro: per lungo tempo, le etnie del Sud, a differenza di quelle del Nord, non rappresentarono una seria minaccia per la sicurezza dell'Impero che, invadendo in modo sempre più significativo i loro territori, li costrinse a stabilirsi sulle montagne. Pertanto è probabile che gli storici cinesi non si spingessero molto oltre ciò che già sapevano nel tentativo di conoscere e distinguere queste popolazioni e si accontentassero di attribuire loro etnonimi generici come *manzi* 蠻子, 'barbari'.[97] Sotto la dinastia Yuan la popolazione cinese venne suddivisa in quattro categorie ufficialmente riconosciute che comprendevano: i Mongoli, i *semu* 色目 (letteralmente 'occhi colorati', popolazioni

[94] Dikötter, 1992, pp. 6-7.
[95] Wilkinson, 1998, p. 682.
[96] Wilkinson, 1998, p. 682; Harrell, 2001, p.37. La classificazione dei popoli in queste due categorie ha origini molto antiche che derivano dalla tradizione di consumare gli alimenti crudi propria di alcuni di questi gruppi (*sheng* crudo, *shu* cotto), considerata un importante fattore di distinzione tra civiltà e barbarie (Dikötter, 1992, p. 9).
[97] Wilkinson, 1998, p. 686.

dell'Asia Centrale), gli *Hanren* (cinesi e altre popolazioni che abitavano i territori centrali dell'Impero) e i *Nanren* 南人 (popoli del Sud).[98]

Gli etnonomi utilizzati nelle fonti cinesi di epoca Han e successive per identificare i gruppi non-Han derivavano spesso dalla traslitterazione fonetica del nome utilizzato dal gruppo stesso per autodefinirsi. Quest'abitudine non mancava di creare confusione nel caso in cui lo stesso gruppo venisse nominato in opere diverse attraverso l'uso di caratteri differenti che presentano però una lettura simile. In alcuni casi, il nome veniva scelto non sulla base del suono bensì per il significato che, all'orecchio cinese richiamava un determinato aspetto dell'etnia in questione. I nomi scelti rievocavano una o più caratteristiche, solitamente considerate negative o bizzarre, del gruppo in questione. La maggior parte di questi nomi, come abbiamo visto, associava la popolazione ad un animale o ad un attributo che li poneva in qualche modo in una posizione di inferiorità culturale rispetto ai cinesi.[99]

2.2 Prime rappresentazioni dell'Altro

I. Letteratura e arti figurative

La pratica di descrivere e rappresentare graficamente i popoli stranieri in Cina ha origini antiche. In epoca Han, troviamo descrizioni delle popolazioni barbare nei settanta capitoli che compongono le *liezhuan* 列傳 (tradizioni esemplari o biografie) dello *Shiji* 史記 (Memorie di uno storico) di Sima Qian.[100] Considerata tuttora una delle opere più significative della cultura cinese, lo *Shiji* tratta la storia della Cina dalle origini fino al regno dell'Imperatore Wu (140-87 a.C.), basandosi su testi precedenti e sulle informazioni raccolte durante i numerosi viaggi compiuti dallo storico. Le *liezhuan* consistevano in raccolte di biografie di personaggi più o meno noti che avevano condotto esistenze esemplari e di descrizioni riguardanti i rapporti dell'Impero con gli abitanti dei Paesi stranieri. In particolare, il contenuto di sei capitoli dello *Shiji* riguarda rispettivamente gli

[98] Dikötter, 1992, p. 32.
[99] Wilkinson, 1998; Hostetler, 2005. L'utilizzo di nomi con chiaro riferimento a caratteristiche animali è stato bandito nel tempo, prima dai Qing e poi con le riforme nell'ambito della scrittura negli anni Cinquanta del Novecento (Wilkinson, 1998, p. 687).
[100] Sima Qian (ca.145-86 a.C.) fu uno dei più grandi storici cinesi. Fu Grande Astronomo presso la corte dell'Imperatore Wu della dinastia Han. Sima Qian viene spesso paragonato all'autore greco Erodoto (484-25 a.C.), in quanto entrambi sono stati precursori della storiografia nelle rispettive civiltà e le loro opere sono caratterizzate da un'oggettività che dimostra la capacità di osservare e descrivere i fatti dall'esterno (Stuurman, 2008).

Xiongnu 匈奴, gli Yue meridionali (*nan Yue* 南越), gli Yue orientali (*dong Yue* 東越), i *Chaoxian* 朝鮮, gli Yi sud-occidentali (*xinan Yi* 西南夷), gli abitanti della regione di *Dayuan* 大宛, popolazioni che in epoca Han non erano ancora del tutto incorporate alla Cina e ne descrive i rapporti con l'Impero.[101] L'espansione nei territori della Mongolia, dello Xinjiang, dello Yunnan, del Guangzhou e nell'Asia Centro-orientale che ebbe inizio sotto la dinastia Han, e che proseguì per tutto il periodo imperiale, spinse altri autorevoli studiosi a registrare le informazioni raccolte dagli ufficiali inviati in queste zone, specificandone la posizione geografica, l'organizzazione politica e amministrativa, gli usi e i costumi, la storia.[102]

Nell'ambito della pittura, e dell'arte figurativa in generale, sotto la dinastia Tang (618-906) l'interesse per la rappresentazione degli stranieri si fece particolarmente evidente nelle opere a sfondo politico, sociale e religioso. Nel periodo Tang, caratterizzato da forte espansione e cosmopolitismo, la Cina si trovò al centro di una fitta rete di contatti frutto degli scambi con i Paesi vicini e della consolidata presenza di stranieri residenti sul territorio. Mercanti, monaci e dignitari divennero soggetti frequenti nella pittura su rotolo, nella produzione letteraria e nella decorazione di tombe e nicchie.[103] Tra i molti artisti di epoca Tang, ricordiamo Yan Liben (ca.600-73), attivo sotto il regno di Taizong (599- 649), il quale fece della pittura il proprio mezzo per registrare i fatti storici del suo tempo. Le opere di Yan sono un esempio di *wanghui tu* 王會圖, un genere pittorico che si sviluppò in epoca Tang e in cui trova spazio la rappresentazione di personaggi politici cinesi e stranieri, importanti eventi di corte e attività diplomatiche.[104]

Anche in epoca Tang, così come in precedenza, osserviamo la tendenza dell'Impero cinese a concepire, e di conseguenza rappresentare, se stesso come al centro nelle relazioni con qualsiasi altro popolo. Questa tendenza appare ancora più evidente dall'osservazione dei dipinti Tang, nei quali il personaggio cinese, sia esso l'Imperatore o un suo funzionario, è solitamente il beneficiario dei tributi presentati dallo straniero nonché soggetto principale

---

[101] Chin, 2010, p. 314. La presenza di una sezione dedicata alle memorie, di una dedicata alle monografie e di uno stile che si rifaceva agli annali, erano le caratteristiche principali del *jizhuan* 記傳, un nuovo genere di storiografia che diventò il modello per le Ventiquattro Storie Dinastiche (*ershisi shi* 二十四史) redatte dalle dinastie successive.

[102] Wilkinson, 1998, p. 492; Cartier, 1981. Per l'elenco completo delle popolazioni menzionate nelle Storie Dinastiche vedi Wilkinson, 1998, p. 708.

[103] Eichenbaum Karetzky, 1984, pp. 160-166; Celli, 2010, p. 799.

[104] Appartiene a questo genere il dipinto su rotolo intitolato *Bunian tu* 步攆圖(la portantina imperiale), probabilmente una copia dell'originale di Yan, che testimonia l'incontro, avvenuto nel 641, tra l'Imperatore Taizong e il ministro tibetano Ludongzan, giunto a Chang'an per scortare la principessa Wencheng, promessa sposa del re tibetano (Wu, 1997, p. 60).

dell'azione, raffigurato al centro della scena, mentre lo straniero viene rappresentato in maniera marginale e spesso nell'atto di esprimere richieste e di offrire tributi.

Con il passare dei secoli, la rappresentazione degli stranieri nelle opere storiche cinesi divenne sempre più frequente. Sotto la dinastia Liang (502-57), gli Imperatori Wu (520-49) e Yuan (552-4) commissionarono diverse opere con questo soggetto, dando così inizio a un nuovo genere conosciuto come *zhigong tu* 職貢圖 (Illustrazioni degli abitanti di Paesi tributari) che conoscerà un particolare sviluppo sotto la dinastia Qing.[105]

La dinastia Song (960-1279) dovette gestire la costante minaccia di invasione da parte dei popoli barbari del Nord ed è probabile che la notevole quantità di fonti riguardo i territori esterni e di mappe in scala risalenti a questo periodo servissero proprio a sopperire alla necessità di conoscere questi potenziali nemici e di rafforzare la politica estera. L'opera *Zhu fan zhi* 諸蕃志 (Registrazione di tutti i barbari), compilata da Zhao Rugua nel 1225 comprende molte informazioni attinte da testi precedenti e nozioni provenienti dalle non sempre attendibili conoscenze dell'epoca, oltre a informazioni apprese da mercanti cinesi e musulmani che commerciavano in Asia orientale. Nonostante le fonti a cui Zhao fa riferimento fossero spesso di seconda mano, il *Zhu fan zhi* è considerato un'opera di grande valore storico perché è la prima a descrivere gli aspetti culturali e politici di Paesi che non erano legati alla Cina da rapporti tributari.[106] In epoca Ming troviamo il *Sancai tuhui* 三才圖會 (Illustrazione dei tre poteri), un'opera di tipo enciclopedico composta da 14 capitoli, di cui due interamente dedicati alla geografia (*dili* 地理) e ai personaggi (*renwu* 人物). La sezione geografica include mappe di tutte le province dell'Impero e testi descrittivi riguardo la storia dell'area rappresentata, le sue caratteristiche fisiche e un elenco delle unità amministrative in cui è divisa, oltre a particolari mappe di località famose in cui hanno avuto luogo eventi storici o battaglie. La sezione relativa ai personaggi raffigura invece una varietà di individui di diversa provenienza nei loro costumi tradizionali. Tra queste illustrazioni, la maggior parte presenta molte somiglianze con rappresentazioni precedenti, anche con quelle contenute nello *Shan hai jing*. Nel complesso sembra che l'opera sia stata realizzata basandosi in minima parte sull'osservazione diretta e in gran parte su descrizioni precedenti e generalmente poco realistiche.[107]

---

[105] Hostetler, 2005, p. 44.
[106] Cartier, 1981.
[107] Hostetler, 2005, p. 90.

II. La rappresentazione cartografica

La realizzazione di mappe è un'attività che risale agli albori della civiltà cinese ma che nel periodo Qing conobbe un particolare sviluppo e notevoli cambiamenti, specialmente per quanto riguarda i criteri di accuratezza e di riduzione in scala.[108]

Secondo alcuni studiosi, la scrittura cinese, per via della sua natura pittografica, avrebbe favorito l'idea della rappresentazione. Il carattere cinese che indica la rappresentazione: *tu* 图 (in cinese classico *tu* 圖) è un carattere dal significato molto ampio in quanto può riferirsi a un'illustrazione, a un dipinto, ma anche a una mappa (*ditu* 地圖).[109] In effetti, osservando le rappresentazioni cartografiche precedenti al periodo Qing possiamo facilmente intuire il legame di queste con la rappresentazione grafica: fino al periodo Ming, infatti, le mappe cinesi non erano disegnate in scala ed erano accompagnate da elementi pittorici oltre che da lunghi testi esplicativi che specificavano il nome delle località rappresentate e la distanza a cui si trovavano l'una dall'altra. Sebbene una cartografia ufficiale e scientifica fosse presente in Cina già dal II secolo, fino al XVIII secolo la realizzazione di mappe non era considerata poi così diversa rispetto alle arti visive e alla letteratura. In alcuni casi erano artisti e intellettuali a realizzare le mappe e a scrivere i testi che le affiancavano e che potevano essere anche molto lunghi e dettagliati pertanto la rappresentazione cartografica deve essere considerata, oltre che in quanto soluzione pratica a determinate necessità, anche in quanto espressione artistica. Inoltre, allo scopo di indicare in modo scientifico le caratteristiche di un territorio, si aggiungeva quello di trasmettere informazioni riguardo l'estensione e il potere dell'Impero.[110]

Nel periodo medievale, il cartografo Pei Xiu (224-71) fu il primo a mettere in evidenza la mancanza di precisione nella tradizione cartografica cinese e introdurre il sistema a reticolo rettangolare, la scala e altri accorgimenti per indicare le distanze sulle mappe.[111]

Nel periodo tardo-imperiale si diffusero tecniche cartografiche moderne che utilizzavano determinati punti astronomici per calcolare la distanza tra le località che dovevano rappresentare. I cartografi di epoca Ming avevano una discreta conoscenza delle regioni meridionali, rispetto ai propri predecessori, soprattutto grazie alle informazioni raccolte

---

[108] Hostetler, 2005, p. 4.
[109] Bencardino, 2001, p. 25; Hostetler, 2005, p. 3.
[110] Bencardino, 2001, p. 44.
[111] Il periodo medievale cinese è compreso tra la caduta della dinastia Han, nel 220 d.C., e la riunificazione imperiale ad opera della dinastia Sui, nel 589 (Sabattini, Santangelo, 1986, p. 216). In alcune mappe della Cina realizzate dai missionari gesuiti nel XVII e XIX secolo e conservate presso la Società Geografica Italiana è possibile osservare come anche la cartografia occidentale si avvalesse di elementi pittorici.

dall'ammiraglio Zheng He e dai membri delle sue spedizioni, i quali esplorarono i territori di Sumatra, Java, Ceylon, Hormuz, Aden e dell'Africa orientale agli inizi del XV secolo.[112] Il passaggio da una cartografia codificata, e pertanto comprensibile solo agli appartenenti alla stessa società, alla cartografia scientifica basata su misurazioni precise e un sistema di codificazione universalmente comprensibile avvenne nel periodo tardo imperiale e rappresentò una significativa innovazione soprattutto in un periodo in cui l'Impero era governato da una dinastia straniera e molti documenti dovevano di essere redatti in due lingue, cinese e mancese.[113]

È interessante notare come la dinastia Qing non fosse interessata tanto alla rappresentazione cartografica del mondo intero, quanto piuttosto a quella dei territori entro i confini dell'Impero, o di quelli confinanti. Questo atteggiamento rispondeva alle necessità di dominazione e centralizzazione del potere in seguito all'ampliamento dei confini imperiali tra la metà del XVII e la metà del XVIII secolo. Tra il 1708 e il 1718, l'Imperatore Kangxi (1662-1722) commissionò ad un gruppo di missionari gesuiti europei il rilevamento topografico e la realizzazione di mappe che rappresentassero tutti i territori dell'Impero. Dell'opera, conosciuta come *Huangyu quanlan tu* 皇輿全覽圖, esistevano versioni in cinese, cinese e mancese, oltre che in varie lingue europee. Essa presentava caratteristiche innovative rispetto a qualunque mappa cinese dell'epoca in quanto era priva di elementi pittorici, ed essendo stata realizzata totalmente in scala, era universalmente riconoscibile senza che fossero riportate indicazioni scritte.[114]

III. Le cronache e storie locali

Tra la metà del XVI e la metà del XVIII secolo, la maggior parte delle informazioni riguardo la popolazione non Han del Guizhou proveniva dalle cronache locali (*di fang zhi* 地方志 o *fang zhi* 方志), o storie locali (*tong zhi* 通志) commissionate dall'Imperatore.[115] Lo scopo principale delle cronache locali era quello di trasmettere all'amministrazione centrale informazioni dettagliate riguardo i territori di confine, ancora in gran parte

[112] Zheng He (1371-1434): eunuco musulmano originario dello Yunnan, guidò importanti spedizioni che furono seguite dalla pubblicazione di opere geografiche e resoconti (Sabattini, Santangelo, 1986, p. 482).
[113] Hostetler, 2005, p. 22.
[114] Hostetler, 2005, p. 4.
[115] Hostetler, 2005. Le cronache locali contenevano un gran numero di biografie esemplari di personaggi vissuti nell'area amministrativa cui facevano riferimento.

sconosciuti, in modo che tali informazioni fungessero da riferimento per i funzionari che venivano inviati in queste zone. Le cronache locali si dividevano in cronache provinciali, di prefettura e di distretto.[116]

Le prime opere di questo genere risalgono al I secolo d.C. ma conobbero una particolare diffusione alla metà del XVI secolo, quando l'espansione dell'Impero Ming aveva da poco raggiunto i territori del Sud, e continuarono ad essere realizzate in epoca Qing. Nel 1672, troviamo per la prima volta un'edizione del *Guizhou tongzhi* in cui la descrizione dei gruppi non-Han che popolavano la provincia è accompagnata da illustrazioni xilografiche. Nella versione successiva, del 1692, sono riscontrabili cambiamenti nell'ordine in cui i gruppi vengono presentati e nelle rappresentazioni che accompagnano i testi. Queste modifiche rivelano un crescente interesse per la rappresentazione della geografia umana nella Cina Qing, oltre a numerose similitudini con il genere degli album dei Miao nei contenuti e nella composizione: le attività in cui i gruppi rappresentati sono intenti, le posizioni assunte dalle figure e il loro stesso posizionamento nella scena, ricordano molto quello degli album.[117]

2.3 La rappresentazione dell'Altro sotto la dinastia Qing

Nel corso dei secoli, assistiamo in Cina a una notevole crescita dell'interesse in ambito geografico, artistico e letterario per la rappresentazione di luoghi e popoli diversi e soprattutto per la descrizione sistematica delle diverse popolazioni non-Han stanziate ai confini meridionali dell'Impero. In alcuni periodi, come sotto le dinastie Han e Song, più che in altri, particolari circostanze storiche hanno favorito la diffusione di forme di rappresentazione precise e originali, sempre più basate sull'esperienza e l'osservazione diretta dei soggetti rappresentati.[118] Sotto la dinastia Qing troviamo interessanti esempi di questa tendenza.

Diversi fattori hanno contribuito ad alimentare l'interesse della dinastia mancese per la rappresentazione dei gruppi etnici del Sud e del Sud-ovest. Innanzitutto, la civiltà mancese

[116] Zurndorfer, 1995, p. 187; Giorgi, 2008, p. 43.

[117] Hostetler, 2005, p. 130. Tra le cronache illustrate di epoca Qing, troviamo il *Bashier zhong Miao tu bing shuo* 八十二种苗圖并说 (Illustrazione e spiegazione degli ottantadue tipi di Miao) di Cheng Hao, ufficiale cui era affidata l'amministrazione dei territori del Guizhou durante il regno dell'Imperatore Jiaqing (1796-1820), di cui si è conservata solo la parte letteraria mentre le illustrazioni sono andate perdute (Giorgi, 2008, p. 43).

[118] Hostetler, 2005.

aveva sviluppato una propria forma di scrittura solo nel XVII secolo e questo aveva determinato l'assenza di una significativa tradizione scritta. Inoltre, furono determinanti le influenze del lamaismo mongolo, che, come ogni forma di Buddhismo, attribuiva molta importanza alla raffigurazione pittorica, e dei missionari europei che, fin dal loro primo arrivo alla corte dell'Imperatore Kangxi, portarono in Cina conoscenze e tecniche artistiche rivoluzionarie, soprattutto nell'ambito della pittura. In particolare fu il realismo occidentale, con la sua enfasi sulla riproduzione fedele di persone e oggetti a rappresentare una prospettiva innovativa per gli artisti cinesi e a influenzane la produzione pittorica.[119]

Nel *Gujin tushu jicheng* 古今圖書集成 (Raccolta di illustrazioni e scritti dall'antichità a oggi), un'enciclopedia realizzata nel primo periodo Qing, troviamo una prima combinazione di informazioni provenienti da testi precedenti con altre più precise. Infatti, sebbene le illustrazioni nella sezione relativa ai personaggi siano dichiaratamente ispirate al *Sancai tuhui*, la sezione dedicata alla geografia contiene una combinazione di informazioni derivate da fonti letterarie precedenti e dall'osservazione diretta dimostrando il progressivo avvicinamento degli Han alle popolazioni di frontiera. I testi contengono plausibili descrizioni dei popoli in questione che sono elencati in base al luogo di residenza. Il contenuto presenta alcune somiglianze con quello delle cronache locali ma nessuno dei testi di questa sezione è accompagnato da illustrazioni.[120]

La rappresentazione delle persone in epoca Qing si fece sempre più precisa e dettagliata. Secondo gli storici, non è possibile affermare con certezza che gli scritti e le rappresentazioni riguardo i gruppi etnici della Cina sud-occidentale realizzati nel XVIII secolo si basassero esclusivamente sull'osservazione diretta, ma è evidente che si tratta di una tendenza sempre più diffusa.[121]

Uno degli esempi più significativi di rappresentazione dell'Altro di epoca Qing è il *Huang Qing zhigong tu* 皇清職貢圖, (Illustrazione dei popoli tributari dell'Impero Qing), una raccolta di illustrazioni realizzata con l'intento di raffigurare, in un'opera unica e in un unico formato, popolazioni originarie di diverse parti del mondo, inclusi i territori ai confini dell'Impero e i Paesi stranieri, e legate alla Cina da relazioni tributarie.[122] Il *Huang Qing zhigong tu* venne commissionato e portato a termine sotto il regno dell'Imperatore Qianlong (1735-96), quando il territorio cinese aveva raggiunto il massimo della sua estensione, il numero di popolazioni sotto il controllo imperiale era molto alto e le

[119] Wei, 1995, p. 18.
[120] Hostetler, 2005, p. 94.
[121] Hostetler, 2005.
[122] Hostetler, 2005, p. 42; Hostetler, 2006, p. xvii.

relazioni con i Paesi vicini e le nazioni europee particolarmente intense.[123] Nel 1750 l'Imperatore emise un editto in cui ordinava ai governatori militari delle province di confine di commissionare e supervisionare la raccolta di informazioni e descrizioni dei popoli che si trovavano dentro e fuori il territorio cinese e di sottometterle poi al *Junjichu* 軍機處 (Gran Consiglio) dove sarebbero state catalogate e prese in esame. Entro il 1757, i dati provenienti da tutta la Cina vennero riuniti ed andarono a formare un ricco archivio di informazioni etnografiche. L'Imperatore commissionò allora agli artisti di corte Ding Guanpeng, Jin Tingbiao, Yao Wenhan e Cheng Liang (attivi intorno alla metà del XVIII secolo) la realizzazione pittorica delle quattro sezioni che componevano la raccolta.[124]

La versione definitiva del *Huang Qing zhigong tu*, conclusa nel 1761, consisteva in quattro rotoli di seta, dipinti con la tecnica *gongbi zhongcai* 工笔重彩,[125] ognuno raffigurante le popolazioni di una data regione nei rispettivi costumi tradizionali. Il primo rotolo (*juan* 卷), raffigura le popolazioni dei Paesi stranieri tra cui Corea, Giappone, Olanda, Francia, Russia, ma anche schiavi di colore e appartenenti ad ordini religiosi. I soggetti del secondo e il terzo rotolo appartengono a gruppi etnici che non sono riconosciuti come nazionalità autonome ma nemmeno come parte del normale sistema amministrativo dello Stato cinese, per esempio la popolazione del Tibet e altri gruppi di religione islamica. Il quarto rotolo raccoglie invece appartenenti ai vari gruppi etnici non-Han che abitavano i territori del Fujian, Hunan, Guangdong, Guangxi, Gansu, Sichuan, Yunnan e Guizhou.[126]

Ogni gruppo etnico è rappresentato da una coppia formata da un uomo e una donna nei loro costumi tradizionali. I personaggi sono intenti in attività evidentemente riconosciute dai cinesi come tipiche dell'etnia in questione, quali la danza, il gioco, la tessitura e tengono in mano oggetti particolari che hanno lo scopo di definire meglio le tradizioni del gruppo rappresentato. Talvolta la coppia è accompagnata da un bambino. I dipinti sono privi di sfondo ma i personaggi sono rappresentati in modo molto realistico e dettagliato mentre i testi che accompagnano i dipinti sono realizzati in lingua cinese e mancese e descrivono le origini dei popoli rappresentati, le loro usanze e i rapporti con il potere centrale. L'obiettivo dell'opera era quello di costituire una testimonianza della grandezza

[123] Wei, 1995, p. 23.

[124] Ognuno dei quattro artisti realizzò una sezione dell'opera in quattro copie, tre su rotolo e una su album (Wei, 1995, p. 23).

[125] *Gongbi zhongcai* significa "tratto meticoloso e colori carichi", questo termine si riferisce ad una particolare tecnica di pittura cinese caratterizzata dall'utilizzo di pennelli molto sottili, per disegnare le figure con precisione, e da colori brillanti, spesso usata nella realizzazione dei dipinti di fiori ed uccelli (Wei, 1995, p. 24).

[126] Hostetler, 2005, p. 43.

dell'Impero e dell'Imperatore Qianlong attraverso la descrizione della moltitudine di popoli uniti nel riconoscimento della superiorità Qing.[127]

I. Il passaggio all'osservazione diretta

Come abbiamo visto, la pratica di descrivere e classificare le popolazioni stanziate nei territori lungo le frontiere e oltre i confini settentrionali, occidentali e meridionali dell'Impero ha una lunga storia in Cina, tuttavia le opere di questo genere realizzate in epoca Qing si distinguono dalle precedenti in quanto sono caratterizzate da un nuovo rigore e una precisione sempre maggiore. Ciò che rende le prime rappresentazione dell'Altro diverse da quelle realizzate in epoca Qing è il graduale emergere di un interesse diverso, incentrato sulla necessità di ritrarre solo le popolazioni delle quali si possedevano conoscenze dirette e con le quali si era in contatto abbastanza da poterne fare un ritratto veritiero e affidabile. Questa tendenza si può notare nei vari ambiti della rappresentazione, dall'arte alla letteratura, alla topografia. Lo sviluppo della moderna cartografia nella Cina del XVIII secolo, ha contribuito alla sistematizzazione di questo tipo di rappresentazioni attraverso una precisa metodologia che privilegia l'osservazione diretta e gli schemi rappresentativi.[128] Secondo gli storici, tra l'inizio del XVII secolo e la metà del secolo successivo, i testi e le illustrazioni riguardanti le province periferiche venivano realizzati affidandosi a informazioni ottenute attraverso l'osservazione diretta: tra queste opere vi sono le cronache e le storie locali, le illustrazioni dei popoli tributari e gli album dei Miao.[129] Questa tendenza si sviluppò di pari passo con la volontà cinese di classificare le popolazioni descritte e ordinarle secondo criteri storici, geografici e soprattutto secondo le differenze della loro cultura rispetto a quella Han.[130]

In "Qing Connections to the Early Modern World: Ethnography and Cartography in Eighteenth-Century China", Hostetler prende in esame alcune descrizioni delle popolazioni non-Han ritrovate nelle storie e cronache locali del Guizhou datate 1560, 1608, 1673, 1690, 1692, 1741 e 1834.[131] I progressi in direzione dei questa metodologia rilevati nei *fangzhi*

[127] Hostetler, 2006, p. xx.
[128] Hostetler, 2005, p. 100.
[129] Hostetler, 2005.
[130] Dikötter, 1992, p. 1; Harrell, 2001, p. 36.
[131] I testi presi in esame da Hostetler sono lo *Yanjiao jiwen* 炎徼紀聞 di Tian Rucheng (1560); *Qian ji* 黔紀 di Guo Zizhang (1608); il *Kangxi Guizhou tongzhi* 康熙貴州通志 (1673); *Qian shu* 黔書 di Tian Wen (1690);

presi in esame riguardano il numero di popolazioni descritte, che aumentava di pari passo con l'estensione dei territori conquistati dall'Impero Qing. Come osserva Hostetler, infatti, ogni volta che un nuovo territorio veniva conquistato, nuove popolazioni trovavano spazio nelle cronache locali. Secondo queste fonti, il numero di gruppi etnici riconosciuti dall'amministrazione Han passò da poco più di una decina nel 1608, a ottantadue nel 1834 e nella maggior parte degli album dei Miao del XVIII e XIX secolo.[132]

Inoltre, mano a mano che l'Impero affermava con maggiore forza il proprio potere sulle province meridionali, i testi riguardanti le popolazioni di frontiera si facevano più precisi, incentrati sulla misurazione, la precisione e l'oggettività.[133] È evidente che il consolidamento del controllo Qing nelle province periferiche determinava una maggiore conoscenza delle stesse da parte degli autori dei *fang zhi* e la possibilità di descrivere in modo più approfondito un numero crescente di luoghi e popolazioni basandosi sempre più sull'osservazione diretta anziché sulle fonti precedenti.[134]

Delle opere analizzate da Hostetler solo due contengono illustrazioni dei popoli citati. Nel *Kangxi Guizhou tongzhi* del 1673 la descrizione dei gruppi non-Han della provincia è accompagnata da illustrazioni xilografiche. La versione successiva, del 1692, del *Kangxi tongzhi* riporta anch'essa illustrazioni, di qualità superiore e con notevoli variazioni rispetto l'ordine di presentazione dei vari gruppi.[135] Queste illustrazioni si somigliano tra loro e raffigurano piccoli gruppi di persone nei loro costumi tradizionali; presentano molte similitudini con le illustrazioni trovate negli album dei Miao del XVIII e XIX secolo.[136]

A differenza delle rappresentazioni di epoca precedente, le opere realizzate sotto la dinastia Qing sono caratterizzate da una metodologia rappresentativa rigorosa, che privilegia l'osservazione e la classificazione schematica. Così come i testi, le illustrazioni riguardanti la popolazione del Guizhou si basano sempre più sulla raccolta di informazioni tramite l'osservazione diretta, vengono riconosciute la necessità di elaborare un sistema di classificazione e l'importanza di attribuire nomi precisi ai vari gruppi.

L'analisi di questi *fangzhi* permette di individuare gli aspetti descritti con maggiore frequenza nelle cronache, ovvero il luogo d'origine di un determinato gruppo e il suo abbigliamento tradizionale. Altri aspetti descritti sono il carattere (*xing* 性) e la pratica di

---

il *Kangxi Guizhou tongzhi* 康熙貴州通志 (1692); il *Qianlong Guizhou tongzhi* 弘曆貴州通志 (1741); *Qian ji* 黔紀 di Li Zhongfang (prefazione del 1834).

[132] Hostetler, 2000, p. 634; Hostetler, 2005, p. 136.

[133] Hosteter, 2005, p. 127.

[134] Hostetler, 2000, p. 633

[135] Hostetler, 2000, p. 633.

[136] Hostetler, 2005.

riti, informazioni che potevano essere ottenute solo osservando attentamente il gruppo in questione. Inoltre, Hostetler osserva come nelle fonti in questione vi sia una maggiore quantità di informazioni riguardanti le popolazioni pacifiche rispetto a quella delle popolazioni descritte come belligeranti o schive, delle quali al contrario venivano descritte le armi e l'indole violenta.[137]

Il fatto che nel corso del XVIII secolo le rappresentazioni delle popolazioni di frontiera venissero realizzate basandosi principalmente sui criteri della precisione e della descrizione oggettiva è la conseguenza dei cambiamenti in atto a livello dell'amministrazione locale. Infatti questa tendenza iniziò a prendere forma solo quando gli ufficiali che creavano tali rappresentazioni si avvicinarono alla popolazione tanto da poterle osservare direttamente.[138] L'aumento dei commenti riguardo il livello di sinizzazione, di docilità e acculturazione dei vari gruppi serviva a soddisfare gli interessi militari strategici della corte per questioni strettamente legate all'amministrazione e al governo.[139]

Hostetler sottolinea inoltre come l'utilità di raccogliere informazioni attraverso i *fangzhi* fosse pienamente riconosciuta già agli inizi del XVIII secolo. Nella prefazione al *Qian shu* del 1690, Tian Wen, allora governatore del Guizhou, sottolinea come la provincia, sebbene territorio arido e improduttivo e abitato da gente ribelle e violenta, rappresentasse di fatto una zona strategica per l'accesso a Guangxi, Sichuan, Yunnan e Hubei. Tian asserisce inoltre che, per estendere il controllo cinese su questa area strategica fosse necessario familiarizzare con le vie di comunicazione e i luoghi d'incontro della popolazione indigena, conoscere le armi che essi avevano a disposizione, sottometterli a determinate leggi, rafforzare la propria difesa e allo stesso tempo permettere loro di celebrare le loro festività e di rispettare le loro tradizioni per non dare loro motivo di ribellarsi. Tian riteneva che se la popolazione indigena era serena sarebbe stata anche ubbidiente e non sarebbe stata motivo di preoccupazione per il governo.[140]

---

[137] Hostetler, 2005, p. 152.
[138] Hostetler, 2000, p. 633.
[139] Nonostante la sinizzazione non fosse un obiettivo dei mancesi, gli ufficiali Han che compilavano le cronache locali e governavano queste zone vedevano l'assimilazione della popolazione di frontiera come un obiettivo necessario (Hostetler, 2000, pp. 635- 636).
[140] Hostetler, 2000.

II. Classificazione dei gruppi etnici e attribuzione dei nomi

Tra il XVII e il XIX secolo, il controllo del governo centrale sulle province meridionali aumentò notevolmente, e con esso il numero di gruppi etnici identificati. Al fine di comprendere, rappresentare e definire le popolazioni non-Han, i Qing crearono un complesso sistema classificazione e denominazione.[141]

Il sistema di classificazione utilizzato nei *fangzhi* più recenti e negli album dei Miao del Guizhou per distinguere i gruppi etnici rappresentati seguiva una determinata logica. Questi ottantadue gruppi si suddividevano innanzitutto in sette etnie principali già menzionate nel capitolo precedente: Miao, Zhongjia, Gelao, Luoluo, Yao, Zhuang e Dong. Gli appartenenti a ognuno di questi gruppi condividevano da secoli la stessa storia e gli stessi territori, pertanto erano caratterizzati da un certo livello di coesione. A non rientrare in questa prima classificazione erano gruppi apparentemente indipendenti, spesso indicati con il suffisso ren 人, e altri gruppi come i Gedou.[142]

Una seconda parte del nome si basava su aspetti dell'abbigliamento, dell'acconciatura o su altre caratteristiche particolarmente riconoscibili, e forniva una classificazione più dettagliata.[143]

La complessa suddivisione di queste etnie principali in sottogruppi e l'attribuzione di nomi, alcuni dei quali tutt'ora esistenti, secondo determinati criteri dimostrano la necessità di comprendere e attribuire un'identità a questi popoli e soprattutto di riuscire a prevederne la natura e i costumi da parte dell'amministrazione cinese.

- Oltre ad essere l'etnia più numerosa del Guizhou, i Miao sono anche il gruppo etnico caratterizzato da un maggior numero di sottogruppi nominati all'interno dei *fangzhi* e degli album. I Bai Miao (Miao bianchi) si distinguevano dagli Hei Miao (Miao neri), dagli Hong Miao (Miao rossi), dai Qing Miao (Miao verdi) e dagli Hua Miao (Miao fioriti) in base al colore degli indumenti indossati dall'intera popolazione o soltanto dalle donne.[144] Le distinzioni non si basavano solo su caratteristiche legate all'abbigliamento, bensì sull'acconciatura, sul luogo d'origine, sulle attività che il gruppo in questione svolgeva, su determinate caratteristiche legate al tipo di abitazioni in cui viveva o alle particolarità della lingua che

[141] Hostetler, 2005.
[142] Nonostante l'attuale suddivisione etnica nella Repubblica Popolare Cinese si basi principalmente su criteri linguistici, questi sette gruppi vengono ancora riconosciuti (Hostetler, 2005, p. 136).
[143] Hostetler, 2006, p. xl.
[144] Diamond, 1995, p. 101.

parlava.[145] Alcuni gruppi Miao erano poi suddivisi in base al loro carattere o a diversi aspetti della loro storia.[146]

L'attribuzione di nomi ai membri delle altre etnie seguiva gli stessi principi ma i sottogruppi erano meno numerosi:

- i Zhongjia si dividevano in sottogruppi sulla base del colore dei loro abiti o del luogo in cui vivevano;[147]
- i Gelao prendevano il nome dal colore dei loro abiti, dalle loro particolari acconciature, dalla loro natura o da particolari tradizioni come quella di spezzare un dente alle donne appena sposate prima che si trasferissero dalla famiglia del marito (Daya Gelao);[148]
- i Luoluo si dividevano in Hei Luoluo e Bai Luoluo, di questi i primi facevano parte dell'aristocrazia mentre i secondi erano schiavi. All'interno degli Hei Luoluo si distingueva un'altra categoria rappresentata dalle Nüguan o Naide, ovvero le mogli principali dei capi locali che in caso di morte del marito potevano salire al potere finché il figlio non avesse raggiunto un'età adeguata;[149]
- i Longjia dovevano i loro nomi alla particolare acconciatura portata dalle donne o al colore degli abiti;[150]
- infine, gli Yao e i Zhuang non venivano divisi in sottogruppi, salvo rari casi in cui venivano distinti in base al luogo di provenienza.[151]

Le origini dei nomi di alcuni sottogruppi non sono chiare in quanto non avevano un significato immediato: alcuni furono probabilmente traslitterati da altre lingue e risulta tuttora difficile determinarne l'origine.[152] I criteri secondo i quali vennero attribuiti i nomi si basavano solamente su caratteristiche osservabili esternamente e attribuibili ai vari gruppi e non tenendo conto dell'auto percezione dei gruppi stessi. Alcuni studiosi asseriscono che ciò abbia influenzato i gruppi etnici nella percezione di se stessi e che

[145] Alcuni sottogruppi si dividevano a loro volta in branche minori: per esempio gli Hei Miao comprendevano Hei Shan Miao, Hei Sheng Miao, Hei Lou Miao e Hei Jiao Miao (Hostetler, 2005, p. 143).
[146] Hostetler, 2005, p. 142.
[147] Hostetler, 2005, p. 143.
[148] Hostetler, 2005, p. 144. I Zhushi Gelao erano disprezzati perché ritenuti rozzi e belligeranti e il loro nome significava 'sudici maiali', molti dei nomi contenevano il radicale della parola 'cane' (Hostetler, 2005).
[149] Hostetler, 2005, p.144. *Naide* è la traslitterazione in cinese del termine indigeno, tuttavia è interessante notare come i caratteri utilizzati significhino 'pazienza e virtù', doti spesso attribuite alle *Naide* negli album (Hostetler, 2006, p. 5).
[150] Hostetler, 2005, p. 144.
[151] Hostetler, 2005, p. 144.
[152] Hostetler, 2006, p. xl.

alcuni abbiano finito per accettare per valide queste categorie a loro assegnate, se non altro in conseguenza del modo in cui gli ufficiali cinesi si relazionavano a loro.[153]

Osservando questa tabella possiamo notare come l'attribuzione del nome e la definizione delle caratteristiche associate a ogni gruppo dipendessero dal punto di vista dell'osservatore cinese e mettessero in evidenza la relazione di potere tra le due parti.

Table 4. Commonly Illustrated Tropes in Miao Albums, Listed Alphabetically by Group.[27]

Bafan Miao	Women thresh grain and prepare it in the courtyard of their home. An idle man looks on.
Bai Erzi	Religious ritual involving an altar where a pig's head, candles, and other offerings have been placed. A woman, with infant, looks on from the house. In some albums the scene shows men with two water buffalo instead.
Bai Ezi	Agricultural scene. Men till the earth with hoes, a woman sows seed.
Bai Longjia	Figures are dressed in white. Some are pictured carrying wooden casks on their backs. Others rest with their load beside them.
Bai Luoluo	Several men carry tall baskets on their backs. An alternate trope shows men in a small shelter cooking over a fire with a three-footed cooking pot.
Bai Miao	Pastoral scene including a water buffalo.
Bai Zhongjia	Figures dressed in white play a homemade drum. Others dance.
Bazhai Hei Miao	Courtship scene. Several couples flirt with each other within view of a bamboo dwelling.
Boren	Worship scene. Several figures approach or kneel at an outdoor altar where sutras and candles have been placed.
Bulong Zhongjia	A small group of men play instruments including a drum, horn, and gong.
Caijia	Man approaches over bridge to reclaim widowed family member.

(*Continued on next page*)

26. Ruey Yih-fu, ed., *Fan miao hua ce* (Taipei: Academia Sinica, Institute of History and Philology, 1973), 22 (album no. 16).

27. Translations of names are found in table 1.

[153] Hostetler, 2005.

Table 4. *Continued*

Cengzhu Longjia	Woman leads goat, other figures follow carrying baskets on shoulder poles or back.
Chezhai Miao	Courtship scene. Men and women sit together. Men play stringed instruments.
Datou Longjia	Several figures resting from fieldwork, preparing to eat a meal.
Daya Gelao	A group of women surrounds a young bride-to-be, assisting in removing her front teeth.
Dong (cave) Miao	Domestic scene. A woman weaves at a loom. Others assist or look on.
Dong (east) Miao	Pastoral scene including a water buffalo.
Dongjia Miao	Several figures with baskets on their backs walk in natural scenery.
Dongren	Winter scene. Figures return from collecting reeds.
Dongzai Miao	A woman stands near the bank of a river, a man in a boat approaches.
Duanqun Miao	Women appear in very short skirts. Sometimes a hidden man looks on.
Gaopo Miao	Figures dye fabric in a large vat or are shown carrying agricultural implements.
Ge Zhuang	Family scene, including a woman weaving at a loom.
Gouer Longjia	Several figures dance around an upright post resembling a maypole.
Gulin Miao	A woman spins at a wheel. Another winds thread.
Guoquan Gelao	Religious ritual involving a tiger head (made out of flour). Women have distinctive hairstyle.
Hei Luoluo	Men at hunt on horseback.
Hei Miao	Men play reed pipes.
Hei Shan Miao	Armed men are shown practicing divination with blades of grass.
Hei Sheng Miao	Armed men with torches carry off trunks and/or other bundles. The last man looks back over his shoulder, watching for pursuers.
Hei Zhongjia	A group of armed men with torches, a red flag, axe, hoe, and shallow basket walk along by night.
Hei Jiao Miao	A group of men divines using spiral shells.
Hei Lou Miao	Foreground pictures several men with a water buffalo. A pagoda appears in the background.
Hong Gelao	Figures carrying a variety of baskets, one on shoulder poles, walk in the countryside.
Hong Miao	Women restrain men from fighting one another.
Hongzhou Miao	A woman works at a loom outside a house. Others look on.
Hua Gelao	Several figures (men and women) return from the hunt with a deer.
Hua Miao	Men play reed pipe instruments, women shake bells, all dance.
Hulu Miao	Harvesting rice.

(*Continued on next page*)

Table 4. *Continued*

Jianding Miao	Several men are shown. Their hair is done up in the shape of a horn on the top of their heads.
Jiantou Gelao	Preparations for a haircut are underway.
Jiugu Miao	Three men pull on a crossbow; another, in full armor, approaches a tiger with a long spear.
Jiuming Jiuxing Miao	Several men want to fight, others hold them back.
Kayou Zhongjia	Ball toss that is part of courtship ritual.
Kemeng Guyang Miao	A tall ladder leads from a streambed up a steep cliff. Figures appear above and below.
Langci Miao	Seated indoors, a man holds an infant. A woman carrying a tray comes toward them.
Li Minzi	Several figures appear in a pastoral setting with goats and agricultural implements.
Lingjia Miao	Men and women dancing. Long sleeves cover their arms and drape down over their hands.
Liu Ezi	Washing bones of departed family members.
Liudong Yiren	Wedding procession. A female companion holds a parasol over the bride.
Louju Miao	A two-story dwelling is shown with animals occupying the ground floor.
Luohan Miao	Several figures kneel in front of the figure of a seated Buddha. Another figure approaches in a reverent posture.
Madeng Longjia	Family shown on its way to fields with hoes and baskets.
Manren	Religious ritual involving an ox or water buffalo's head set on an altar, and candles.
Mulao	Religious ritual involving the sacrifice of a chicken and a small straw dragon or boat into which flags of five different colors have been stuck.
Nong Miao	Agricultural scene. Rice is transplanted, or figures carry agricultural implements.
Nüguan	Female official with attendants.
Pingfa Miao	Several men prepare to eviscerate a dog.
Pipao Gelao	Several men work at a forge.
Qian Miao	Agricultural scene. Figures with hoes, sometimes shown tilling the earth.
Qing Miao	Pastoral scene including several figures with agricultural tools, and several pigs.
Qing Zhongjia	Two women play Chinese chess.
Qingjiang Miao	Courtship scene in picnic setting. Men wear brocade robes and drink from long horns.
Qingjiang Zhongjia	Several armed men surround a Han prisoner in a cangue whom they kidnapped for ransom.
Ranjia Man	Hunting or fishing scene.
Sheng Miao	Armed men depart for a day's hunting and/or fishing. Women are also depicted.
Shui Gelao	Several figures standing in a stream fish with baskets and nets.

(*Continued on next page*)

Table 4. *Continued*

Shuijia Miao	Bringing cloth to market.
Songjia	Bride leaving home.
Tu Gelao	Several men in grass cloaks carrying hoes. One man rubs ointment on the bottom of another's foot.
Turen	Male figures with masks and instruments prepare to perform local opera. In some albums women look on from inside a house.
Xi (west) Miao	Men play instruments (reed pipes and a gong), one or more women dance.
Xiqi Miao	Courtship scene. Men play reed pipes. Women carrying small baskets look on.
Yangbao Miao	A Han official and his runner pay a visit to Miao territory. One male Miao restrains another from attacking them.
Yangdong Luohan Miao	One woman works at a loom, another washes her hair in a basin.
Yanghuang Miao	Several figures walking through natural scenery. They carry baskets, and lead a small animal.
Yao Miao	Courting scene. Young women await or entertain suitors.
Yaoren	Figures return from collecting medicinal herbs. They have tall baskets on their backs.
Yaque Miao	Agricultural scene. A male figure holds a hoe. Women carry just-harvested reeds or baskets on their backs.
Yetou Miao	Agricultural scene. Two men plow a paddy. No draft animal is used; instead a man pulls the plow.
Zhushi Gelao	Armed men drink a toast or pledge.
Zijiang Miao	Several male figures engaged in an altercation (of varying degrees of severity depending on the album).

Tabella 1.

2.4 'Qing Connections to Early Modern World'

Nell'articolo 'Qing Connections to Early Modern World: Etnography and Carthography in Eighteenth-Century China', così come nel libro *Qing Colonial Enterprise: Ethnography and Cartography in Early Modern China,* Laura Hostetler analizza il ruolo delle rappresentazioni cartografiche ed etnografiche nella costruzione dell'Impero Qing in relazione al contesto più ampio della costruzione del mondo moderno.[154]

Sebbene lo sviluppo di questo tipo di rappresentazioni sia stato identificato dagli storici occidentali come una caratteristica distintiva del periodo moderno europeo,[155] Hostetler sottolinea l'evoluzione delle stesse forme di rappresentazione nella Cina del XVII e XVIII secolo e traccia alcuni paralleli tra i due diversi contesti dimostrando che la Cina Qing non era isolata rispetto alle tendenze scientifiche e ideologiche in atto a livello globale ma vi era attivamente connessa ed era parte stessa dell'emergente mondo moderno.[156]

La questione riguardo la pertinenza del termine 'moderno' in riferimento a Paesi non-europei è stata oggetto di dibattito da parte di alcuni studiosi negli ultimi decenni. Hostetler porta a sostegno della propria tesi l'articolo di Sanjay Subrahmanyam 'Connected Histories'[157] nel quale viene sciolto il legame tra Europa e modernità: Subrahmanyam suggerisce che il periodo moderno, da lui collocato approssimativamente tra la metà del XIV e la metà del XVIII secolo, abbia rappresentato un'epoca di svolta per molti Paesi, non solo europei:

> *...the 'early modern' (period) [...] represents a more-or-less global shift, with many different sources and roots, and -inevitably- many different forms and meanings depending on which society we look at it from.*
> *Nevertheless, some obvious unifying features are present. To begin with, the early modern period defines a new sense of the limits of inhabited world, in good measure because it is in a fundamental way an age of travel and discovery, of geographical redefinition. [...] These voyages were accompanied by often*

[154] Hostetler, 2000; Hostetler, 2005. Hostetler analizza i diversi tipi di rappresentazione che sono stati trattati in questo capitolo con particolare attenzione a cronache locali, rappresentazioni dei popoli tributari e album dei Miao. Con il termine 'etnografico', l'autrice vuole sottolineare determinate caratteristiche riscontrabili nei testi e nelle rappresentazioni di epoca Qing che li distinguono dalle fonti di epoca precedente ma presentano diverse affinità con le tendenze che si sviluppano contemporaneamente in Europa.
[155] Pratt, 1992; Anderson, 2006.
[156] Hostetler, 2000, p. 624.
[157] Subrahmanyam, 1997.

momentous changes in conceptions of space and thus cartography; significant new empirical 'ethnographies' also emerged from them.

Subrahmanyam identifica come elemento caratteristico del periodo moderno la ridefinizione geografica dei confini del mondo abitato in seguito ai viaggi e alle esplorazioni su scala globale. Tra queste vi sono le esplorazioni marittime intraprese da vari Paesi europei ma anche da parte dell'Impero cinese. Hostetler parte proprio dalla questione dell'espansione territoriale per costruire la sua analisi, sostenendo che esista una relazione tra lo sviluppo della rappresentazione dell'Altro basata sulla precisione e sull'osservazione diretta e la colonizzazione cinese delle regioni sud-occidentali. [158] Hostetler sostiene che la Cina Qing, oltre a essere una potenza espansionista, possa essere anche definita una potenza coloniale al pari degli Stati moderni europei, introducendo una questione che è stata a lungo dibattuta e che a sua volta solleva diverse implicazioni relative alla legittimità di governo dell'attuale Repubblica Popolare Cinese.[159] La dinastia Qing si era proposta come riunificatrice del grande Impero cinese, legittimando il proprio intervento nelle zone di frontiera con il pretesto di proteggere la popolazione dalle aggressioni esterne. Questa, secondo Hostetler, è la ragione che ha portato gli storici cinesi e occidentali a respingere la possibilità di parlare dell'Impero cinese nel contesto del mondo moderno, in quanto sottoscrivere la natura coloniale della Cina Qing equivarrebbe a mettere in discussione la legittimità del controllo cinese in aree conquistate durante l'espansione imperiale avvenuta sotto la dinastia mancese, oltre a privare la Cina odierna della certezza secolare del proprio passato di vittima di aggressioni coloniali nel corso del XIX secolo.[160] Il concetto di colonialismo, d'altra parte, è storicamente legato a processi di espansione territoriale, insediamento, dominio politico e sfruttamento economico che hanno come soggetti principali l'Occidente 'malvagio' da una parte e l'Altro, non-occidentale, vittimizzato dall'altra e che si collocano in un particolare periodo storico che corrisponde ai secoli segnati dall'espansione coloniale dei Paesi occidentali.[161]

Nel corso del XVII e XVIII secolo, il Guizhou e le altre province meridionali della Cina videro aumentare notevolmente gli insediamenti di coloni cinesi nelle aree originariamente abitate dalla popolazione indigena. Inoltre, come abbiamo visto nel capitolo precedente,

[158] Hostetler, 2005.
[159] Hostetler, 2000; Hostetler, 2005.
[160] Con la sconfitta della Cina nelle guerre dell'oppio (1839-42 e 1856-60) Gran Bretagna e Francia si assicurarono concessioni e privilegi commerciali e politici su tutto il territorio dando inizio al periodo di colonizzazione della Cina da parte dei Paesi occidentali (Sabattini, Santangelo, 1986).
[161] Dikötter, 1992; Hostetler, 2005.

nello stesso periodo, anche l'amministrazione di questi territori venne affidata in maniera sempre più consistente a funzionari del governo centrale. Pertanto, in considerazione della forte espansione e della politica di controllo e sottomissione dei territori conquistati, si può affermare che l'Impero mancese fosse una potenza di tipo coloniale e, sebbene i territori da esso conquistati consistessero in aree di confine e non in Stati lontani o in altri continenti, per molti aspetti affine alle potenze europee.[162]

Nel suo articolo, Hostetler fa riferimento al periodo tardo imperiale cinese e osserva come le modalità secondo cui i Qing rappresentavano visualmente i territori e le popolazioni di frontiera sottintendano schemi che ricordano le modalità rappresentative del periodo moderno europeo.

L'intento di Hostetler è quello di dimostrare che la Cina Qing era tutt'altro che isolata rispetto ai cambiamenti in atto nell'Europa Moderna in ambito scientifico e ideologico e che l'Impero Qing può essere considerato parte del mondo moderno, e non isolato rispetto a esso.[163]

Come abbiamo visto, nel periodo moderno assistiamo a cambiamenti nella concezione dello spazio e del territorio che si riflettono sulla rappresentazione cartografica e su nuovi sistemi di rappresentazione che si originano di conseguenza. In particolare assistiamo a una crescente predilezione per la conoscenza scientifica basata sull'osservazione diretta e sulla verifica, oltre a una nuova enfasi sul genere umano, all'elaborazione di schemi e categorie per classificare l'Altro e comprenderlo, caratteristiche che attribuiamo all'Europa moderna ma che si ritrovano nella Cina del periodo Qing.

Le descrizioni dei gruppi etnici del Sud-ovest ritrovate nelle fonti cinesi, in particolare in quelle del Guizhou risalenti al XVII e XVIII secolo, presentano somiglianze con le fonti etnografiche occidentali. Il genere di informazioni riportate, il ruolo dell'osservazione diretta nella raccolta di dati e lo sviluppo di un complesso sistema di classificazione dei vari gruppi richiama le rappresentazioni comparse in Europa agli inizi dell'epoca moderna.[164] Hostetler considera le nuove modalità di rappresentazione che si sviluppano sotto la dinastia Qing un esempio di rappresentazione etnografica propria del contesto cinese e nata in risposta alle medesime necessità. In Cina come in Europa, la volontà del conquistatore di mettere nero su bianco le scoperte riguardo i nuovi territori e le popolazioni indigene, nasceva dalla necessità di controllarle: proprio come mappare i

[162] Hostetler, 2005.
[163] Hostetler, 2000; Hostetler, 2005.
[164] Hostetler, 2005.

territori permetteva di accrescere la propria conoscenza nel campo della geografia fisica, così rappresentare i popoli era il modo in cui i cinesi intendevano conoscere, e controllare, la geografia umana dei territori di recente acquisizione.[165]

La rappresentazione dell'Altro nel contesto coloniale è il prodotto della relazione tra il centro del potere che detiene il monopolio sulla produzione e diffusione di informazioni e i gruppi periferici che esso tenta di sottomettere.[166] Questa relazione fa in modo che sia la civiltà dominante (per caratteristiche legate alla cultura, alla politica o militari) a costruire l'identità del gruppo descritto, limitando il diritto di quest'ultimo a definire se stesso.[167] L'inegualità della relazione diviene ancora più pesante quando coloro che rappresentano invadono il territorio di coloro che vengono descritti o utilizzano modalità tecnologicamente sofisticate e non accessibili a coloro che sono rappresentati per creare immagini e testi limitando il potere di coloro che vengono rappresentati a esprimere la propria opinione riguardo il gruppo dominante.[168]

La maggior parte delle fonti tardo-imperiali che hanno come soggetto i barbari stanziati sul territorio cinese riguardano il Guizhou. La forte presenza di gruppi etnici minoritari ha reso il territorio e la popolazione di questa provincia i soggetti preferiti di cronache locali, illustrazioni dei popoli tributari nonché di particolari documenti amministrativi conosciuti come 'album dei Miao', un singolare esempio di rappresentazione dell'Altro.

[165] Hostetler, 2005, p. 157.
[166] Asad, 1973, pp. 103-104; Hostetler, 2005, p. 96.
[167] Pratt, 1992, pp. 9-11; Hostetler, 2005, pp. 81-97.
[168] Hostetler, 2005, p. 99.

CAPITOLO 3.

3.1 Gli 'album dei Miao'

Agli inizi del XVIII secolo, la dinastia Qing non poteva ancora vantare di aver effettivamente esteso il proprio controllo su tutti i territori dell'Impero. Molte delle province sud-occidentali, come il Guizhou e lo Yunnan, erano infatti divise in aree governate attraverso il sistema *tusi*, che conferiva ampia autonomia ai funzionari indigeni che le amministravano. Sotto la dinastia Qing, e in particolar modo nel periodo di regno dell'Imperatore Yongzheng (1722-35), il sistema *tusi* fu rimpiazzato dal regolare sistema amministrativo cinese e queste zone passarono sotto la giurisdizione di funzionari inviati direttamente dal governo.[169]

Il passaggio dal sistema di amministrazione tramite funzionari locali al normale sistema di amministrazione attraverso funzionari inviati dal governo, comportò grandi cambiamenti nelle aree di frontiera. I nuovi ufficiali introdussero procedure legali sconosciute alla popolazione locale e restrizioni nell'ambito delle attività culturali, limitando le libertà di aggregazione nei giorni di festa e di abbigliamento secondo i costumi tradizionali.[170] Gli ufficiali cinesi provenivano da diverse zone dell'Impero e non avevano quindi alcuna familiarità con le popolazioni indigene né con le loro attività e tradizioni. La necessità di accrescere e diffondere le conoscenze riguardo le popolazioni *miaoman* 苗蛮 delle province di confine determinò la creazione di un nuovo tipo di manoscritto illustrato conosciuto con il nome di 'album dei Miao'.[171]

Con il termine 'album dei Miao' ci si riferisce a manoscritti illustrati raffiguranti le popolazioni non-Han della Cina meridionale e in particolare delle provincie di Guizhou, Yunnan, Guangdong, Hunan e Taiwan.[172] Questo genere, che si diffuse tra il XVIII e il XIX secolo, comprende una serie di opere composte da dipinti a colori affiancati da testi in cinese classico, che servivano a classificare e a descrivere i gruppi etnici di una determinata provincia o, in alcuni casi, di una specifica area amministrativa.[173]

Gli album, infatti, non ritraggono solo l'etnia Miao in senso stretto ma anche molti altri gruppi *miaoman* della Cina meridionale. In cinese classico, il termine 'Miao' aveva diversi

---

[169] Herman, 1997; Hostetler, 2006, p. xxiii.
[170] Lombard-Salmon, 1972, p. 222; Hostetler, 2006, p. xxiv.
[171] Il termine cinese per 'album dei Miao' è *Miaoman tu* 苗蛮圖 (Illustrazioni dei barbari del Sud), o *Bai Miao tu* 百苗圖 (Illustrazioni dei cento Miao).
[172] L'album è un particolare formato utilizzato in Cina fin dal periodo della dinastia Song (960-1278) come supporto per dipinti di fiori e uccelli e di paesaggio occasionalmente accompagnati da versi poetici (Hostetler 2005, p. xxvi).
[173] Hostetler, 2005, p. 159.

significati, due dei quali particolarmente importanti in questo contesto. In epoca Qing, il termine 'Miao' veniva spesso usato in riferimento a tutte le popolazioni non-Han del Sud e del Sud-ovest della Cina ed è con questo significato che il termine veniva utilizzato nel caso degli album. In senso più stretto, il termine 'Miao' si riferiva al popolo che ancora oggi è conosciuto con questo nome, e che si distingueva, all'interno degli album, da gruppi di etnia diversa come i Gelao, i Zhongjia, i Luoluo, gli Yao, i Dong e altri.[174] Oggi, i Miao sono una delle 55 minoranze nazionali, *minzu* 民族, riconosciute ufficialmente dalla Repubblica Popolare Cinese.[175]

Attualmente esistono più di 180 album conservati nei musei e nelle biblioteche di diversi Paesi di Asia, Europa e Stati Uniti, e altri ancora appartengono a collezionisti privati.[176] Gli unici esemplari di album dei Miao conservati in Italia si trovano a Roma, presso la biblioteca della Società Geografica Italiana. Si tratta di sedici album (da Inv. 57 a Inv. 71, Inv. 116) e un rotolo verticale (Inv. 72) raffiguranti i gruppi etnici di Guizhou, Yunnan e Guangdong. Queste opere fanno parte del Fondo Orientale, che si compone di una ricca collezione di mappe, itinerari e altri manoscritti cinesi e giapponesi donati dai membri della Società agli inizi del XX secolo.[177] La maggior parte degli album conservati in Italia, così come quelli ritrovati in tutto il mondo, riguardano le popolazioni del Guizhou pertanto la mia analisi si concentrerà principalmente sugli album di questa provincia.[178]

Realizzati presumibilmente tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, gli album rappresentano in modo vivido e realistico le popolazioni delle province meridionali. Sebbene il numero di etnie rappresentate per ogni provincia non sia sempre lo stesso in tutte le opere, nella maggior parte degli album del Guizhou oggi esistenti, sono menzionati ottantadue gruppi etnici e ognuno di loro è rappresentato attraverso un'illustrazione e un breve testo descrittivo.[179]

---

[174] Hostetler, 2006, p. xxv.

[175] Molti Miao oggi vivono fuori dai confini della Cina e preferiscono riferirsi al proprio gruppo etnico con il nome Hmong. 'Miao' è infatti un nome dato a questo gruppo dai cinesi e sottintende un'accezione negativa. Negli album il termine 'Miao' è utilizzato in opposizione a 'Han' (Hostetler, 2006, p. xxv).

[176] Hostetler, 2005; Hosteteler, 2006, p. xxix.

[177] Per quanto riguarda gli album, furono probabilmente donati dal console italiano Giuseppe Ros, che lavorò come interprete in Cina per diversi anni e morì ad Hainan nel 1948 (Bertuccioli, 1987, p. 398).

[178] Tra le opere conservate presso la Società Geografica Italiana, un album (Inv. 62) si riferisce alla provincia del Guangdong, quattro album (Invv. 58, 64, 65, 70) si riferiscono alla provincia dello Yunnan, i rimanenti undici album e il rotolo verticale si riferiscono alla provincia del Guizhou.

[179] Hostetler, 2005, p. 159. Non tutti gli album dei Miao esistenti contengono del testo. In *Early Modern Ethnography in Comparative Historical perspective*, Hostetler suggerisce che l'eliminazione dei testi da alcuni esemplari sia avvenuta per mano di successivi acquirenti stranieri che ne sottovalutarono il valore artistico ed storiografico (Hostetler, 2006, p. lxiii).

Le illustrazioni, così come i testi che le accompagnano, prendono spunto da opere precedenti e descrivono i nomi, le tradizioni e l'habitat dei gruppi raffigurati.[180]

Gli album presentano molte somiglianze, sia nel contenuto dei testi che nelle illustrazioni, con le descrizioni comparse nei *fangzhi* di epoca precedente e con altri tipi di rappresentazione delle popolazioni di confine realizzate nel periodo di regno di Kangxi (1662-1722).[181] In "Qing Connections to the Early Modern World: Ethnography and Cartography in Eighteenth-Century China", Hostetler osserva come, nei *fangzhi* più recenti, l'ordine in cui i vari gruppi sono stati introdotti e le caratteristiche sottolineate per ciascuno di essi, rispecchino quelli della maggior parte degli album dei Miao di epoca successiva.[182]

Attraverso l'analisi delle località menzionate nei *fangzhi* e negli album, e del contenuto delle prefazioni che introducono alcune di queste opere, gli storici sono stati in grado di accertare la comparsa degli album dei Miao intorno al 1730, come un tipo di documento creato a scopo amministrativo. In alcuni casi gli album venivano realizzati da artisti locali ma più spesso venivano realizzati direttamente dagli ufficiali inviati nelle province di frontiera per essere consegnati ai loro successori o a ufficiali di nuova nomina.[183] Sebbene in alcuni casi le informazioni contenute in essi fossero rozze e stereotipate, non si può negare che gli album costituissero un documento di particolare interesse perché permetteva ai cinesi Han di acquisire maggiore familiarità con i gruppi rappresentati, di comprenderne i comportamenti e di collocarli sul territorio.

Così come lo sviluppo della cartografia e della letteratura di viaggio nello stesso periodo in Europa e in Cina, la nascita e la diffusione del genere degli album dei Miao dimostra il desiderio della Cina tardo imperiale di conoscere il mondo e i suoi abitanti.[184]

---

[180] Bertuccioli, 1987, p. 400.

[181] Nei primi anni del XVIII secolo, su richiesta dell'Imperatore Kangxi furono realizzate due opere contenenti illustrazioni e testi descrittivi riguardo gli Yao del Guangdong e i territori Miao del Guizhou. Entrambe le opere furono realizzate allo scopo di raccogliere informazioni sulle popolazioni di frontiera che il governo centrale voleva portare sotto il proprio controllo (Hostetler, 2005, p. 160).

[182] Hostetler, 2000, p. 639.

[183] Hostetler, 2000, p. 639; Hostetler, 2005, p. 160.

[184] Hostetler, 2000, p. 624; Hostetler, 2006, p. xxvi. Per un approfondimento riguardo lo sviluppo della cartografia in Europa e in Cina a partire dal XVII secolo, vedere L. Hostetler, "Contending cartographic claims? The Qing Empire in Manchu, Chinese, and European Maps", in J. R., Akerman, *The Imperial Map. Cartography and the Mastery of Empire*, Chicago and London, University of Chicago Press, 2009.

3.2 Aspetto generale

Gli esemplari di album conservati presso la Società Geografica Italiana, presentano una copertina esterna in legno liscio e lucido, o in alcuni casi in legno o cartone ricoperto da un tessuto finemente lavorato, sulla quale spesso è ancora leggibile il titolo originale che fornisce informazioni generali riguardo il contenuto.[185] Le pagine degli album, rilegate tra loro a soffietto, sono solitamente fatte di carta, con bordi in carta o in seta e incollate a loro volta su un supporto di carta. In *Qing Colonial Enterprise: Ethnography and Cartography in Early Modern China*, Hostetler menziona l'esistenza di esemplari con pagine in seta e in carta di riso.[186]

Le dimensioni degli album variano notevolmente, così come varia il numero di etnie rappresentate in ognuno di essi. Tra gli album del Guizhou conservati presso la Società Geografica Italiana la maggior parte ha un formato comune, molto simile a un libro. Fa eccezione un rotolo verticale, lungo 153 cm e largo 48,5 cm. Si tratta di un dipinto di paesaggio dai toni caldi, raffigurante le abitazioni, la vita quotidiana e i costumi dei Bai Miao del Guizhou settentrionale e degli Hei Miao e dei Luoluo della prefettura di Dading, affiancati da testi esplicativi scritti direttamente sul dipinto con una calligrafia tanto minuta da risultare, in alcuni punti, poco leggibile.[187]

Negli album dal formato comune, illustrazioni e testi non hanno una collocazione fissa. Solitamente, i dipinti vengono posti su una pagina e i testi descrittivi su quella a fronte, negli esemplari conservati presso la Società Geografica Italiana, l'immagine si trova sulla destra e il testo sulla sinistra, ma il testo può comparire anche sul dipinto stesso, esattamente come avveniva per le iscrizioni o le poesie apposte sui dipinti cinesi.[188] In tal caso ogni illustrazione occupa una facciata e su quella a fronte viene apposta l'immagine di un altro gruppo.[189]

---

[185] Tra gli album della Società Geografica Italiana possiamo osservare sei album con la copertina in legno (Invv. 57, 62, 63, 64, 65, 66), un album con la copertina in legno ricoperto di seta (Inv. 59), un album con la copertina in cartoncino (Inv. 70) e quattro album con la copertina in cartoncino ricoperto di broccato (Invv. 58, 60, 61, 69).

[186] Hostetler, 2005, pp. 161-162.

[187] Beruccioli, 1987, p. 400; Hostetler, 2005, p. 162.

[188] Invv. 59, 61, 64, 65, 66, 72 della Società Geografica Italiana.

[189] In *Qing Colonial Enterprise: Ethnography and Cartography in Early Modern China*, Hostetler menziona un album conservato al Pitt River Museum di Oxford nel quale ciascuna illustrazione occupa due pagine e ciascun testo descrittivo occupa le due pagine successive, oltre a due album conservati rispettivamente al Guizhou Provincial Museum e al Central Nationalities Institute, realizzati con la tecnica della xilografia, nei quali illustrazione e testo occupano ciascuno un lato della stessa matrice (Hostetler, 2005, p. 163).

La maggior parte degli album ritrovati è anonima, solo alcune rare opere, introdotte da una prefazione firmata, permettono di apprendere informazioni riguardo l'identità dell'autore e le ragioni che lo hanno portato a realizzare l'album.[190] In tutti i casi in cui è riportato il nome dell'autore, questo è stato identificato come un ufficiale incaricato dal governo di rappresentare le popolazioni stanziate nell'area amministrativa di sua competenza.[191]
Hostetler osserva come, le differenze nella qualità e nello stile delle illustrazioni in alcuni degli album oggi esistenti, possano essere attribuite alla probabile realizzazione dell'opera a più mani, con un artista incaricato di dipingere i personaggi e un altro incaricato di dipingere lo sfondo. In altri casi, le pose assunte dai personaggi sulla scena si somigliano tanto da far ragionevolmente pensare che l'autore le avesse copiate da un album precedente e inserite modificandone solo la disposizione sul dipinto.[192]
In generale, vi sono molte differenze di qualità e di stile tra un album e l'altro, in alcuni casi le immagini appaiono semplici e stilizzate, i personaggi piuttosto statici e l'ambiente naturale poco curato, mentre altri album presentano illustrazioni vivide e realistiche, con personaggi molto curati nelle espressioni e nell'abbigliamento e inseriti in ampi paesaggi con montagne e villaggi dalla fitta vegetazione.
L'album Inv. 57, del quale sono qui riprodotte alcune pagine, è uno dei più belli tra quelli conservati in Italia: è realizzato con materiali pregiati e le illustrazioni sono dettagliate. In questo album, e in altri di elevata qualità artistica, la rappresentazione dell'ambiente naturale ricorda la tradizionale pittura di paesaggio cinese: la vegetazione e le montagne sono dipinte con colori accesi, tra cui prevalgono il verde e l'azzurro, alternati ad altri colori più tenui. In alcuni album, come l'Inv. 68, la rappresentazione del paesaggio e degli edifici è molto curata e dimostra una buona conoscenza della prospettiva occidentale.[193]
Altre caratteristiche variabili all'interno degli album riguardano lo stile della calligrafia, la presenza o l'assenza di sigilli che riportano informazioni riguardo l'autore[194], il proprietario o brevi aforismi, l'inclusione di versi e poesie o di una prefazione.[195]

---

[190] Tra gli album della Società Geografica Italiana nessuno presenta una prefazione. L'album Inv. 68 riporta la firma di Jiao Bingzhen (1689-1726), noto pittore di corte, tuttavia si ritiene che l'opera sia stata realizzata da un artista successivo che imitò lo stile di Jiao (Giorgi, 2008, p. 85).
[191] Hostetler, 2005; Hostetler, 2006.
[192] Hostetler, 2005, p. 163.
[193] Giorgi, 2008, p. 85. L'utilizzo da parte degli artisti cinesi di una tecnica come quella della prospettiva è il risultato dell'influenza dei missionari gesuiti.
[194] Hostetler, 2005, p. 163. Tra gli album della Società Geografica Italiana, l'Inv. 60 contiene testi scritti in *kaishu* 楷书, l'Inv. 63 contiene parti di testo scritte con stili di calligrafia diversi sebbene i sigilli ci informino che l'autore è sempre lo stesso (Hostetler, 2006, pp. xxix-xxxix).

3.3 Il contenuto degli album

Nel XVIII secolo, in Cina, la descrizione delle popolazioni non-Han faceva sempre più affidamento sui criteri dell'oggettività e del metodo empirico. I funzionari e gli artisti riconoscevano l'importanza di realizzare le loro opere basandosi su informazioni ottenute tramite l'osservazione diretta, tuttavia resta difficile determinare fino a che punto questo fosse possibile.

In *Qing Colonial Enterprise*, Hostetler riporta parte della prefazione all'album "Bai Miao tuyong", datato 1890 e conservato presso il Guizhou Nationalities Research Institute. Nel testo in questione, l'autore Zou Yuanji scrive:

> *[...] I am an official of this place. Although daily I see the bustling activity of the Miao people, yet I do not know the differences between the different types of Miao. I have served in office in Guizhou for twenty years, and I am very familiar with Miao customs. (Therefore) I had illustrations made and prepared them to be looked at. At this time I have a colleague by the name of Yu Yushan. He is skilled at painting and drawing, and moreover has traveled in Guizhou over a long period of time. He has encountered with his sight the appearance, clothing, and customs of the Miao, and what they like and are good at, and taken them into his mind. Having them in his mind, he echoes [their image] with his hand [in drawing]. He has also consulted gazetteers and availed himself of notes. Altogether he has painted one hundred [different] types.*[196]

In questo caso, l'autore della prefazione e dei testi dell'album, un funzionario cinese in servizio nella provincia del Guizhou già da vent'anni, aveva una buona conoscenza della popolazione locale ma l'opera da lui redatta si componeva di dipinti realizzati da altri. L'artista incaricato di realizzare le illustrazioni, da parte sua, basava la sua opera sull'esperienza diretta e su una serie di dati e conoscenze raccolti nei *fangzhi* e in album consultati in precedenza. Se escludiamo gli album introdotti da una prefazione, come quello appena citato, in generale, non vi è alcuna certezza che gli artisti avessero familiarità con i soggetti raffigurati e in definitiva non vi è modo di valutare quanto la memoria del pittore si sia rivelata utile ai fini della veridicità e attendibilità dell'opera. In

[195] Nell'Inv. 60, delle 100 illustrazioni totali, le prime 83 sono accompagnate, oltre che da un testo, da una breve poesia mentre nell'Inv.63 i testi che accompagnano gli 81 dipinti terminano con 4 versi in rima di 7 sillabe ciascuno (Giorgi, 2008, p. 72).
[196] Hostetler, 2005, p. 165.

questo caso, non è sempre chiaro se essi si basassero su rappresentazioni provenienti da altri album o se dipingessero secondo l'ispirazione che il nome, la fisionomia e i costumi di ogni singolo popolo suggerivano loro.[197]

Come abbiamo visto, descrizioni riguardo le popolazioni non-Han delle regioni sud-occidentali erano comparse in Cina fin dal 1560 sotto forma di storie e cronache locali. Nei secoli successivi, la realizzazione di scritti di questo genere era divenuta una pratica sempre più comune e rifletteva la crescente familiarità dei cinesi Han con i gruppi descritti e con le loro tradizioni, così come il consolidamento di un preciso sistema di classificazione etnica, caratteristiche comuni ai testi degli album dei Miao.[198]

La prima e più importante informazione riportata nei testi descrittivi rifletteva la finalità amministrativa dell'opera e consisteva nella precisazione del nome del gruppo in questione e del luogo nel quale questo viveva. Per ogni gruppo etnico inserito in un album era specificato il nome della giurisdizione amministrativa nella quale risiedeva, ovvero prefettura, distretto, sottodistretto o accampamento militare oltre alla provenienza del gruppo, se conosciuta.[199]

Altre informazioni che trovavano ampio spazio negli album erano quelle relative all'aspetto dei popoli rappresentati, ovvero l'abbigliamento, sia degli uomini che delle donne, e l'acconciatura. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, i nomi attribuiti ai vari gruppi del Guizhou erano composti da una definizione generale dell'etnia di appartenenza (Miao, Luoluo, Zhongjia, Gelao, Yao, Zhuang, Dong) combinata con altri termini che si riferivano a caratteristiche peculiari proprie di ogni sottogruppo, come l'habitat o le abitudini alimentari, tuttavia, L'aspetto era un fattore molto importante perché rappresentava la caratteristica identificativa più evidente di un gruppo e di conseguenza il primo e più importante criterio distintivo.[200]

La 'natura', o 'carattere' di un gruppo era un altro fattore importante e spesso menzionato perché permetteva agli ufficiali addetti all'amministrazione di riconoscere le popolazioni belligeranti e potenzialmente pericolose.[201]

Altre tematiche ricorrenti negli album riguardavano il corteggiamento, le pratiche religiose e la celebrazione di festività. Queste ultime erano informazioni di particolare interesse per i funzionari, di fatto letterati confuciani, che per la loro particolare formazione, attribuivano

[197] Hostetler, 2005, p. 164.
[198] Hostetler, 2006, p. xxxix.
[199] Hostetler, 2006, p. xl.
[200] Hostetler, 2005, p. 166; Hostetler, 2006, p. xli.
[201] Hostetler, 2005; Hostetler, 2006.

grande importanza alla celebrazione dei riti. Inoltre, questo genere di informazioni permetteva agli ufficiali di individuare i momenti di aggregazione durante i quali si potevano generare disordini e poterli gestire al meglio.[202]

Infine, i testi servivano ad indicare il livello di 'civilizzazione' di ognuno dei gruppi rappresentati in base al grado di affinità con la cultura Han: non si trattava di una semplice distinzione tra civilizzati e barbari, ma di un complesso sistema di classificazione basato sulla valutazione delle pratiche culturali di ogni gruppo, che venivano poi ordinate secondo una classifica che andava da quelli molto vicini agli Han (*yu hanren tong* 与汉人同), a quelli considerati 'selvaggi', o 'Altri'.[203]

Tutte le informazioni contenute nei testi degli album permettevano di collocare i vari gruppi sul territorio creando una sorta di mappa etnografica della provincia, inoltre permettevano agli ufficiali di distinguere le zone di frontiera problematiche, perché abitate da popolazioni la cui cultura era molto diversa da quella Han, da quelle tranquille e facilmente assimilabili all'Impero, perché abitate da popolazioni docili e pacifiche.[204]

Con la diffusione degli album, si diffusero anche le conoscenze riguardo la vita dei gruppi descritti e prese forma un sempre più elaborato sistema di classificazione e categorizzazione che si dimostrò fondamentale nel tentativo Qing di comprendere, rappresentare e definire i gruppi etnici del Sud-ovest.[205] Questo sistema si manifestava nelle illustrazioni degli album che erano piuttosto stereotipate. Nonostante le variazioni nello stile e nella disposizione delle figure sulla scena, il contenuto e il messaggio dei dipinti rimaneva lo stesso. Ogni gruppo era conosciuto per via di determinate caratteristiche e in base a queste veniva rappresentato.[206] Se un certo gruppo etnico attirava l'attenzione per via di come celebrava una particolare festività, questo diventava il soggetto tipico delle rappresentazioni del gruppo nelle opere successive e una volta che un tropo era stato determinato, rimaneva pressoché immutato in tutti gli album successivi. Le attività raffigurate e l'aspetto dei personaggi rispecchiavano le caratteristiche più peculiari, o che tali apparivano agli occhi degli Han, del gruppo etnico in questione.[207]

---

[202] Hostetler, 2005, p. 167.
[203] Hostetler, 2005, p. 166; Hostetler, 2006, p. xli. Di alcuni gruppi venivano sottolineate le caratteristiche positive: degli Yangdong Luohan Miao era elogiata la pulizia, dei Bafan Miao era sottolineata la somiglianza agli Han nell'abbigliamento (Inv. 57).
[204] Hostetler, 2006, pp. xl-xli.
[205] Hostetler, 2006, p. xxxix.
[206] Diamond, 1995, p. 102.
[207] Hostetler, 2005, pp. 164-167.

Table 2. Eighty-two Most Commonly Appearing Names of Non-Han Groups Residing in Guizhou. Derivations and translations appear alphabetically by group (Miao, Luoluo, etc.).

Name	Basis for Name	Translation or Transliteration of Name
Bafan Miao	?	Bafan Miao
Bai Miao	dress	White Miao
Chezhai Miao	location	Chezhai Miao
Dong (east) Miao	location	East Miao
Dong Miao	dwelling place	Cave Miao
Dongjia Miao	family name ?	Dongjia Miao
Dongzai Miao	?	Dongzai Miao
Duanqun Miao	dress	Short-Skirt Miao
Gaopo Miao	dwelling place	Tall-Cliff Miao
Gulin Miao	?	Gulin Miao
Hei Miao	dress	Black Miao
Hei Shan Miao	dress, dwelling place	Black Mountain Miao
Hei Sheng Miao	dress, nature	Black Wild Miao
Hei Jiao Miao	dress and ?	Black-Foot Miao
Hei Lou Miao	dress and dwelling	Storied-House Black Miao
Hong Miao	dress	Red Miao
Hongzhou Miao	location	Hongzhou Miao
Hua Miao	dress	Flowery Miao
Hulu Miao	?	Gourd Miao
Jianding Miao	hairstyle	Pointed-Head Miao
Jiugu Miao	history/legend	Nine-Divisions Miao
Jiuming Jiuxing Miao	nature/disposition	Nine-Names and Nine-Surnames Miao
Kemeng Guyang Miao	?	Kemeng Guyang Miao
Langci Miao	custom (couvade)	Virtuous and Kind Miao[44]
Lingjia Miao	?	Lingjia Miao
Louju Miao	dwelling place	Storied-House-Dwelling Miao
Luohan Miao	(see text)	Arhat Miao
Nong Miao	name or occupation	Agricultural Miao
Pingfa Miao	location	Pingfa Miao

(*Continued on next page*)

44. *Langci* is an epithet for "mothers."

Table 2. *Continued*

Name	Basis for Name	Translation or Transliteration of Name
Qian Miao	dwelling place	Dense-Bamboo Miao
Qing Miao	dress	Blue Miao
Qingjiang Miao	location	Qing (clear) River Miao
Sheng Miao	nature/disposition	Wild Miao
Shuijia Miao	occupation	Water "jia" Miao
Xi (west) Miao	location	West Miao
Xiqi Miao	location	West Stream Miao
Yangbao Miao	?	(Willow-Protecting?) Miao
Yangdong Luohan Miao	?	Yangdong Luohan Miao
Yanghuang Miao	family name[45]	Yanghuang Miao
Yao Miao	location	Yao Miao
Yaque Miao	sound of speech	Sparrow Miao
Yetou Miao	?	Elderly-Headman Miao[46]
Zijiang Miao	location	Purple-Ginger Miao
Bai Luoluo	?	White Luoluo
(Hei) Luoluo	?	(Black) Luoluo
Nüguan	custom	Female Official
Caijia	family name ?	Caijia
Songjia	family name ?	Songjia
Qing Zhongjia	dress	Blue Zhongjia
Bai Zhongjia	dress	White Zhongjia
Bulong Zhongjia	family name	Basket-Repairing Zhongjia[47]
Hei Zhongjia	dress	Black Zhongjia
Kayou Zhongjia	?	Kayou Zhongjia
Qingjiang Zhongjia	location	Clear River Zhongjia
Bai Longjia	dress	White Longjia
Cengzhu Longjia	?	Cengzhu Longjia
Datou Longjia	hairstyle	Large-Headed Longjia
Gouer Longjia	hairstyle	Dog-Eared Longjia
Madeng Longjia	hairstyle	Stirrup Longjia
Daya Gelao	custom	Teeth-Breaking Gelao
Guoquan Gelao	hairstyle	Pot-Ring Gelao
Hong Gelao	dress	Red Gelao
Hua Gelao	dress	Flowery Gelao
Jiantou Gelao[48]	hairstyle	Haircutting Gelao
Pipao Gelao	dress	Cape Gelao

(*Continued on next page*)

45. Lin Yüeh-hwa, "The Miao-man Peoples of Kweichow," 278.

46. Ruey Yih-fu translated this as "great stockade-living Miao." See the table of contents to Ruey Yih-fu, ed., *Miao luan (man) tu ce* (Taipei: Academia Sinica, Institute of History and Philology, 1973), 2.

47. This translation is given by Ruey, *Miao luan (man) tu ce,* table of contents.

48. Sometimes called Jianfa Gelao.

Table 2. *Continued*

Name	Basis for Name	Translation or Transliteration of Name
Shui Gelao	custom (livelihood)	Water Gelao
Tu Gelao	?	Local Gelao
Zhushi Gelao	nature/disposition	Pig-Filth Gelao
Boren	dwelling[49]	Boren
Dongren	dwelling	Cave People
Liudong Yiren	dwelling	Six-Cave Yi (barbarian) People
Manren	?	Barbarian People
Turen	?	Local People
Yaoren	?	Yaoren
Mulao	(see text)	Wood Rats
Ge Zhuang	?	Wild Dog
Liu Ezi	?	Six Ezi
Bai Ezi	?	White Ezi
Ranjia Man	?	Ranjia Man
Liminzi	?	Liminzi
Bai Erzi	custom (intermarriage)[6]	White Sons

Tabella 1

3.4 Le attività rappresentate negli album

Le illustrazioni e i testi pubblicati in questo capitolo provengono dagli album della Società Geografica Italiana e sono stati scelti per introdurre alcune delle tematiche ricorrenti o di particolare interesse nella rappresentazione dei gruppi etnici all'interno degli album del Guizhou.

Tutti gli album della Società Geografica Italiana, con l'esclusione del rotolo verticale, ritraggono un singolo gruppo etnico inserito in un ambiente naturale o sociale e intento in una particolare attività. Negli album non compaiono mai personaggi di etnia Han. Nella maggior parte dei casi, l'ambientazione è selvaggia e rozza, il paesaggio è delineato in maniera vaga, si ha l'impressione che la comunità si trovi in un luogo remoto, lontano da

qualsiasi forma di civiltà. Le attività rappresentate con maggiore frequenza riguardano tre aspetti della vita quotidiana, ovvero il lavoro, il corteggiamento e la pratica religiosa.[208]
Tra le attività produttive che vedevano impegnati i gruppi etnici del Guizhou vi erano l'agricoltura, la raccolta di erbe medicinali, la caccia, la pesca, la tessitura. Nelle illustrazioni riguardanti le scene di caccia i personaggi sono principalmente uomini mentre in tutte le altre scene la presenza femminile è forte, soprattutto in quelle raffiguranti la vita agreste e domestica.[209] Il gran numero di pagine, all'interno degli album, dedicato ad attività di questo genere permetteva all'osservatore di capire in che modo i diversi gruppi occupassero le proprie giornate e si inserissero nell'economia locale e non è da escludere che avessero anche lo scopo di diffondere una sorta di fiducia nei confronti di alcune popolazioni e di tenere sotto controllo il timore nei confronti di possibili ribellioni e violenze.[210]

> ***Bafan Miao**: i Bafan Miao vivono nella prefettura Dingfan. I loro abiti sono simili a quelli degli Han. Secondo i costumi, le donne lavorano e gli uomini stanno in ozio. Le donne raccolgono i capelli in uno chignon sulla testa. Di giorno arano i campi e la sera tessono. Raccolgono il riso con la buccia e lo conservano con la paglia, costruiscono dei mortai, chiamati Zhuitang, con i tronchi degli alberi e prima di cucinarlo, mettono il riso nei mortai e lo schiacciano con un pestello. Nei giorni di mercato Yin e Wu festeggiano insieme suonando lunghi tamburi che si legano ai fianchi.*[211]

Le modalità di corteggiamento e di matrimonio rappresentavano un altro tema ricorrente insieme alle norme che regolavano i rapporti tra gli sposi e all'interno della famiglia allargata.
I rapporti tra uomini e donne nelle popolazioni del Sud-ovest suscitavano un particolare fascino sugli individui di cultura cinese, per i quali il matrimonio combinato e la struttura sociale di tipo patrilineare costituivano la norma.[212]
Tra le popolazioni del Guizhou, la pratica del corteggiamento era spesso associata alle festività, soprattutto quelle del periodo primaverile: per i giovani, la celebrazione di questi eventi rappresentava l'opportunità di incontrarsi per suonare, danzare e scegliere un partner.

[208] Diamond, 1995, p. 102; Hostetler, 2005.
[209] Diamond, 1995, p. 103.
[210] Hostetler, 2005, p. 167.
[211] Inv. 57.
[212] Hostetler, 2006, p. xlii.

In generale, le pratiche di corteggiamento descritte negli album appaiono più libere di quelle dettate dalle regole del Confucianesimo: nelle illustrazioni riguardanti le festività e le occasioni di incontro tra uomini e donne, queste ultime sono rappresentate con i piedi nudi e non fasciati, le gonne corte e gli abiti senza maniche, secondo un costume che inorridiva e allo stesso tempo affascinava gli Han.[213] Le illustrazioni raffiguranti gli Hua Miao, ad esempio rappresentano giovani uomini e donne in un bosco o in una radura mentre danzano e suonano diversi strumenti musicali, solitamene campane e uno strumento a fiato formato da canne di bambù di lunghezza diversa chiamato *lusheng* 蘆笙.

Dalle illustrazioni degli album possiamo intuire che in queste occasioni i personaggi suonassero per il loro personale diletto, infatti in nessuna immagine è segnalata la presenza di un pubblico.[214]

> ***Hua Miao:*** *gli Hua Miao vivono a Guiyang, Dading e in altri luoghi. Non hanno cognomi, sono di natura semplice e rispettano le leggi; i loro costumi sono rozzi ma sono diligenti nel lavoro. Come abiti utilizzano vestiti vecchi ridotti in strisce di stoffa e cuciti assieme senza orlo al collo, che coprono il corpo dal collo ai piedi. Per gli abiti usano stoffe colorate con maniche decorate con broccato ed è per questo che sono chiamati 'fioriti'. Gli uomini si coprono la testa con stoffa blu e le donne legano ai loro capelli crini di cavallo e portano ornamenti di legno tra la chioma. Ogni anno, il primo mese di primavera scelgono un luogo pianeggiante e gli uomini suonano un flauto e le donne suonano delle campane, danzano e cantano e si scelgono un partner.*[215]

Nella maggior parte degli album, le donne apparivano decisamente più attraenti degli uomini, in particolare nelle illustrazioni relative ai gruppi considerati più 'selvaggi'. Questi ultimi erano caratterizzati da volti sgradevoli e da espressioni feroci; se l'etnia cui appartenevano era descritta come simile agli Han, era implicito che si trattasse di somiglianze con gli Han delle classi sociali più basse. Le donne, invece, erano rappresentate in modo ambiguo: se da una parte si enfatizzava la grazia dei loro volti, dall'altra si condannavano la sfacciataggine del loro abbigliamento e la volgarità dei loro costumi.[216] Le donne appartenenti al gruppo Duan Qun Miao (Miao dalla gonna corta), per esempio, indossavano abiti estremamente corti e succinti che coprivano a malapena le loro

[213] Diamond, 1988, p. 18; Hosteteler, 2006, p. xlii.
[214] Diamond, 1995, p. 102.
[215] Inv. 57.
[216] Diamond, 1995, p. 103.

parti intime, per gli Han, questi abiti dovevano essere disdicevoli almeno quanto lo erano quelli che lasciavano nudo il collo o i piedi.[217]

Tra la maggior parte delle popolazioni del Sud-ovest della Cina, alle donne era concesso di avere relazioni prima del matrimonio e addirittura venivano eretti edifici allo scopo di ospitare gli incontri amorosi tra giovani aspiranti partner, con il consenso dei genitori. A proposito degli Yao Miao, per esempio, si dice che:

> *[...]Le ragazze di quindici- sedici anni costruiscono capanne di bambù in aperta campagna dove vivono finché non si fidanzano.*[218]

Non tutti i gruppi godevano dello stesso livello di libertà nei rapporti con l'altro sesso ma in molti casi alle donne era concesso di accettare corteggiatori di altre etnie, compresi gli Han.[219] In generale, agli occhi dei cinesi confuciani, le donne Miao apparivano moralmente corrotte ed eccessivamente libere nei loro rapporti con l'altro sesso.[220]

A sconcertare, o attrarre, ulteriormente gli osservatori cinesi era il fatto che in molte comunità i ruoli sociali fossero invertiti. Sembra infatti che tra i Nong Miao fossero gli uomini a prendersi cura dei bambini mentre le donne svolgevano gran parte del lavoro nei campi, esattamente come facevano le donne dei Bafan Miao. In alcune comunità le donne affiancavano gli uomini anche in attività come l'allevamento e la caccia.[221] In altre, alle donne era riconosciuto il diritto di ricoprire ruoli politici. Negli album si trovano di frequente illustrazioni e testi interamente dedicati alle *Naide* 耐德 o Nüguan 女官, le mogli principali dei capi locali (*tusi*) dei Luoluo.[222] Di esse venivano descritti l'abbigliamento e gli ornamenti tipici, oltre alle loro responsabilità nei confronti della comunità.

> ***Naide:*** *le Naide sono le mogli principali dei Luoluo. Le donne Luoluo avvolgono la testa con della stoffa blu e la fissano con un ornamento d'argento sulla fronte. Alle orecchie portano lunghi anelli che pendono fino alla base del collo. Indossano lunghe gonne di stoffa che formano più di trenta pieghe. Il titolo di ufficiale tra i Luoluo può essere trasmesso solo ai figli delle Naide. Se*

[217] Diamond, 1995, p. 103.
[218] Inv. 57.
[219] Diamond, 1995, p. 103; Hostetler, 2006, p. xliii.
[220] Diamond, 1988, p. 19.
[221] Diamond, 1995, p. 103.
[222] Giorgi, 2008, p. 58.

il figlio è troppo giovane per acquisire il titolo, la Naide diventerà funzionario. [...][223]

Negli album veniva concesso ampio spazio anche alla descrizione dei riti religiosi e delle pratiche divinatorie. I Luohan Miao erano spesso raffigurati in atto di preghiera di fronte alla statua di un Buddha. In queste scene, come del resto nella maggior parte delle illustrazioni degli album, sono rappresentati piccoli gruppi di persone e non vi è alcun segno di organizzazione sociale tra di loro, così come non vi è segno di alcuna relazione patrilineare.[224]

> ***Luohan Miao:*** *I Luohan Miao si trovano a Bazhai e a Danjiang. Gli uomini portano una coda di volpe appesa tra i capelli, le donne indossano vesti azzurre e gonne colorate. Sono di natura riflessiva, venerano Buddha e nel terzo giorno del terzo mese lunare solare tutti, vecchi e giovani, uomini e donne, si caricano di cibi e bevande e salgono sulle montagne a fare sacrifici a Buddha cantando e ballando, per tre giorni è proibito usare il fuoco per cuocere il cibo.*[225]
>
> *Le code di volpe legate tra i capelli fluttuano al vento, le gonne variopinte delle donne sembrano germogli azzurri, salgono i monti e portano cibi freddi a Buddha, gli appartenenti all'etnia Luohan sono i fortunati invitati all'evento.*[226]

Non tutti temi affrontati nei Miao album riguardano questi argomenti. Altri temi ricorrenti riguardavano le feste, la dieta, la risoluzione dei conflitti e altro ancora.[227]
In parte, lo scopo degli album era quello di distinguere tra le popolazioni docili e quelle che rappresentavano un pericolo. Tra gli ottantadue gruppi etnici solitamente raffigurati negli album del Guizhou, in media otto erano considerati gruppi tendenzialmente violenti e pericolosi e raffigurati mentre cacciavano animali feroci o combattevano tra di loro. Gli uomini appartenenti al gruppo Hong Miao, ad esempio, erano spesso descritti come

---

[223] Inv. 57.
[224] Diamond, 1995, p. 103.
[225] In occasione della Festa del Desinare Freddo (寒食节), che secondo la tradizione cadeva la vigilia della Festa dei Morti (清明节) (Casacchia, Yukun, 2008).
[226] Inv. 57.
[227] Hostetler, 2006, p. xlviii.

aggressivi e irascibili e le illustrazioni che li ritraggono mostrano uomini, armati di coltelli o altri oggetti, intenzionati a battersi mentre alcune donne provano a trattenerli.[228]

> ***Hong Miao:*** *Vivono a Tongren Fu. Di cognome si chiamano Long, Wu, Shi, Ma, Bai. Indossano abiti di seta, e quando gli uomini litigano, smettono solo se le donne cercano di trattenerli. Il giorno yin del quinto mese, uomini e donne dormono separati, non si parlano e non escono: temono le tigri bianche. Quando uccidono un animale, lo mangiano semicrudo e gli tolgono i peli sul fuoco. Le donne indossano abiti di color rosso.*[229]

L'album Inv. 67 della Società Geografica Italiana si distingue all'interno della collezione, e dalla maggior parte degli album ritrovati, in quanto non descrive, come fanno gli altri, i vari gruppi etnici ma rappresenta una serie di attività, ovvero: cantare, fare il bagno, nascondersi nella grotta, colpire il bufalo, andare in altalena, recarsi al mercato, danzare, picchiare i nemici. Inoltre, vi sono due illustrazioni riguardanti una cerimonia di offerta e un gruppo di persone in un cortile che non sono accompagnate da alcuna spiegazione. Le scene raffigurano gruppi numerosi di personaggi dipinti con colori vivaci ma in modo affrettato e poco definito facendole apparire simili a schizzi tracciati dal vivo.[230]

> ***Andare in altalena****: All'inizio del primo mese si va in altalena allo scopo di evitare le malattie. Nel villaggio si costruisce un'altalena su cui possono andare due o quattro persone, sia uomini che donne, ed anche coloro che guardano si divertono molto e cantano. In quest'occasione i giovani non sposati possono stare insieme senza che i genitori si oppongano.*[231]

I contenuti degli album erano rilevanti per diverse ragioni. In primo luogo permettevano agli ufficiali di raccogliere informazioni riguardo le giurisdizioni sotto le quali si trovavano i diversi gruppi, di riconoscerli visualmente basandosi sulle caratteristiche descritte, nonché di prevederne i comportamenti in determinate occasioni.

Inoltre, il modo in cui gli album rappresentavano le popolazioni *miaoman* si rivelò utile per diffondere il messaggio, in qualche modo propagandistico, secondo il quale i territori di frontiera erano ormai sotto il controllo imperiale e la popolazione locale era stata domata e

---

[228] Diamond, 1995, p. 102. I gruppi solitamente raffigurati come pericolosi e belligeranti sono: Hei Sheng Miao, Hei Zongjia, Hong Miao, Jiuming Jiuxing Miao, Zijiang Miao, Qingjiang Zhongjia, Yangbao Miao, Zhushi Gelao (Hostetler, 2005, pp. 169-170).

[229] Giorgi, 2008.

[230] Giorgi, 2008, p. 82.

[231] Giorgi, 2008, p. 84.

viveva in armonia secondo le leggi cinesi. Sebbene non negassero l'esistenza di gruppi ribelli e di natura violenta, gli album facevano apparire l'assimilazione di questi gruppi e la loro pacificazione come un fatto imminente, una conquista che il governo Qing era già sul punto di ottenere.[232]

3.5 Evoluzione degli album

In *Qing Colonial Enterprise*, Hostetler riporta testi provenienti dalle prefazioni di alcuni album dei Miao realizzati tra la fine del XVIII e la fine del XIX secolo. Il contenuto di queste prefazioni ci permette di osservare un'evoluzione nell'atteggiamento degli ufficiali nei confronti delle popolazioni del Sud-ovest in conseguenza ai cambiamenti politici che caratterizzarono il tardo periodo Qing, in particolare i disordini nelle province meridionali nella seconda metà del XVIII secolo e le rivolte anti-Qing, che scoppiarono nello Hunan e nel Guizhou nel 1795-1806 e nel 1854-73.[233]

Nel XVIII secolo gli Imperatori Qing, e in particolare Qianlong, avevano promosso una retorica basata sulla grandezza e la giustizia dell'Imperatore, nella convinzione che i gruppi etnici delle province di frontiera avrebbero presto riconosciuto questa superiorità e accettato la supremazia cinese. In questo periodo, gli album avevano svolto la funzione di catalogare e celebrare la varietà di etnie incorporate all'interno dell'Impero. Hostetler riporta parte della prefazione all'album "Miao man tuce ye", datato 1786 e conservato presso la Library of Congress:

> *[...] Leafing through and admiring them, one can visualize the people's customs and their uncultivated disposition, each in accord with what is suitable [to them], and the disposition of the ordinary people, pure and peaceful, each following their preferences. Although their clothing is different, and their languages are not mutually intelligible, yet they diligently cultivate the earth and place importance on sericulture. What they devote themselves to prospers, and gradually they are cleansed of vulgar barbarian customs. Human talent daily flourished, and the people pay tax willingly and associate with each other. It is a moving sight.*[234]

[232] Hostetler, 2005, p. 174.
[233] Hostetler, 2005.
[234] Hostetler, 2005, p. 164.

L'obiettivo dell'ufficiale, autore dell'album, è rendere il lettore in grado di visualizzare le diverse popolazioni. Egli sottolinea l'operosità e la docilità del loro carattere e, implicitamente, il successo dell'opera di sinizzazione portata avanti dall'amministrazione locale.[235]

In realtà, tra il XVIII e il XIX secolo la sottomissione volontaria delle popolazioni di frontiera era ancora un miraggio. In seguito agli scontri e alla diversa linea politica portata avanti dall'Imperatore Jiaqing (1796-1820) e dagli Imperatori successivi, questa retorica lasciò il posto alla convinzione secondo la quale tra le popolazioni *miaoman* vi erano gruppi ribelli e violenti che rappresentavano un pericolo per la stabilità dell'Impero e che andavano eliminate.

Questo nuovo atteggiamento ebbe notevoli conseguenze anche nella realizzazione degli album dei Miao, infatti, negli album più recenti, la rappresentazione dei vari gruppi è incentrata soprattutto sulla descrizione del loro temperamento e sulle misure necessarie a controllarli, non più sull'aspetto. Per definire la loro natura, gli autori iniziarono a utilizzare termini particolarmente duri e con un innegabile senso dispregiativo, come *zhuo* 拙, *yu* 愚,[236] inoltre sottolineavano la necessità di intervenire militarmente per eliminare i gruppi ribelli.[237] Meng Shaojun, autore dell'album "Guizhou Miaotu", datato 1843, ha rievocato il significato originale della parola *miao*, utilizzandolo in modo metaforico:

> *The law-abiding Miao/sprouts have increased to occupy vast acreage; how could it be that among them there are no weeds? As for the weeds, they cause trouble for the Miao/sprouts. Their malady cannot be cured.*
> *[...] What was not planted will have to be hoed up...*[238]

L'autore paragona le popolazioni Miao pacifiche a germogli che se ben coltivati possono dare frutti e le popolazioni ribelli a erbacce che, crescendo in mezzo ai germogli, rischiano di rovinarli e pertanto vanno estirpate. Si crea così una distinzione precisa tra popolazioni 'buone', la cui presenza all'interno dell'Impero è accettata, e popolazioni malvagie, la cui presenza deve essere cancellata. Questa nuova concezione porta significativi cambiamenti

[235] Hostetler, 2005, p. 164.
[236] 'Goffo', 'stolto' (Casacchia, Yukun, 2008).
[237] Hostetler, 2005, pp. 182-183.
[238] Hostetler, 2005, p. 183.

nel contenuto degli album che in questo periodo tendono a dedicare maggiore spazio ai Miao pacifici, i germogli, e meno, o nessuno spazio, alle le erbacce.[239]

> *As for the other [kinds], I have put them aside without speaking of them. What leisure do I have for seeking out the scarred and dirty? Eradicating the violent in order to bring peace to the good, my official duty is that of a Vice Minister of Justice [xiao si kou]...*[240]

La scelta di rappresentare solo i gruppi pacifici, non per mancanza di informazioni sugli altri ma per scelta, è un cambiamento importante nel contenuto degli album. Decidere quali gruppi meritino di rientrare nella descrizione e quali meritino di essere estirpati, eliminati, diventa compito del funzionario di frontiera e la classificazione delle popolazioni non-Han in base al loro livello di sinizzazione diviene un pretesto per giustificare all'occorrenza l'espropriazione delle loro terre.[241]

Alla fine del XIX secolo, troviamo in alcuni album un ritorno dell'ideologia precedente. Nella prefazione al "Bai Miao tu yong" viene enfatizzata l'uguaglianza della natura umana e la necessità di offrire a tutte le popolazioni all'interno dell'Impero la possibilità di imparare e di coltivare le proprie virtù:

> *Those who say, "The Miao like to rebel, it has always been so," regard them as having the nature of dogs and goats [feeling that] there is no consistency to when they will rebel and when live peaceably. Those who govern them simply see them as a special category, and wait for them to beg to be transformed. I say it is not so. Heaven has given birth to mankind in order that men might maintain constancy and love virtue. [...] Miao are also[part of] mankind, furthermore they live in China (zhongtu). Would Heaven bestow an obstinate and unruly nature on them alone? Men of old say: "If instructions from fathers and elder brothers does not come first, sons and younger brothers will not follow and obey respectfully." If those in superior positions have no method for giving directions and teaching, then those who are inferior becomes used to fierce and rude customs. Propriety and morals are not prospering because the schools are not flourishing.*[242]

---

[239] Hostetler, 2005, p. 184.
[240] Hostetler, 2005, p. 184.
[241] Hostetler, 2005, p. 184.
[242] Hostetler, 2005, p. 185.

Secondo quanto possiamo leggere nella prefazione, l'obiettivo dell'album non è quello di evidenziare le differenze tra Miao e Han o tra i diversi gruppi Miao, ma di trovare un elemento che accomuni le varie categorie. L'autore non accetta la tesi secondo cui i Miao sarebbero selvaggi e violenti di natura e attribuisce all'amministrazione e al governo la responsabilità di indicare a queste popolazioni la via verso la civilizzazione.[243]
In sostanza, la prefazione al "Bai Miao tu yong" dimostra che l'approccio introdotto nel secolo precedente sotto il regno di Qianlong riguardo la pacificazione delle popolazioni di frontiera tramite l'educazione non si era estinto e che alcuni ufficiali invocavano la sua restaurazione.[244]

3.6 Diffusione degli album

A partire dal XIX secolo, gli album si modificarono in termini di contenuti, aspetto e qualità e la loro circolazione, inizialmente limitata ai territori di frontiera, si aprì al mercato nazionale e internazionale.[245]
Gli album dei Miao diventarono un genere a se stante e diedero vita a due diverse correnti. Gli esemplari di qualità inferiore incontrarono la curiosità di un pubblico interessato all'esotico. L'assenza di indicazioni a riguardo, suggerisce che gli autori di questo genere di album non fossero interessati a riconoscere come proprie le opere in questione.
Gli album di qualità artistica maggiore, invece, venivano offerti in dono dagli ufficiali ai propri superiori come omaggio che sottintendeva la finezza e la capacità di apprezzare l'arte e la calligrafia sia di chi lo dava che di chi lo riceveva e dimostravano l'approccio diligente del funzionario nello svolgimento del proprio lavoro nei territori di frontiera.[246]
La diffusione degli album come oggetto da collezione più che strumento funzionale all'amministrazione determinò una maggiore attenzione per l'aspetto artistico a discapito dell'accuratezza. Gli album di alto livello artistico erano spesso contrassegnati da sigilli o firmati dall'autore. L'indicazione dell'identità dell'autore era segno di orgoglio per la propria opera. È probabile che in questi casi si trattasse di autori stimati, le cui opere erano

[243] Hostetler, 2005, p. 185.
[244] Hostetler, 2005, p. 186.
[245] Diamond, 1995, p. 104; Hostetler, 2005; Hostetler, 2006.
[246] Hostetler, 2006, p. xxix.

considerate di prestigio per il loro valore artistico più che per il contenuto storico. Gli autori di molti tra questi album, erano soliti prendersi una maggiore libertà nella composizione dell'illustrazione e nel ritrarre i gruppi rappresentati.[247]

Gli album dei Miao continuarono ad essere prodotti per un periodo di circa 150 anni e in quantità significativa. Durante la seconda metà del XIX secolo, gli album iniziarono a suscitare l'interesse dei collezionisti e degli studiosi stranieri, i quali iniziarono a tradurli in lingue europee e ne causarono la dispersione in varie parti del mondo.[248]

L'interesse occidentale per questo tipo di opere è dovuto in parte alla relazione tra gli album e il missionario gesuita, nonché pittore, Giuseppe Castiglione che lavorò per la corte Qing nel XVIII secolo. Tra le opere che riportano il sigillo o la firma di Castiglione più di una lascia perplessi gli studiosi riguardo l'autenticità, tuttavia questa associazione con il missionario gesuita fu una delle ragioni che accrebbero l'interesse occidentale per gli album.[249]

In conclusione possiamo affermare che gli album dei Miao sono un genere nato con una significativa funzione amministrativa. Essi hanno avuto un ruolo importante nella diffusione di informazioni riguardo le popolazioni del Sud-ovest della Cina nel periodo Qing e successivo. Nei secoli, con la maggiore diffusione e commercializzazione, questa funzione è andata svanendo così come i contenuti si sono evoluti in favore di una maggiore qualità estetica, tuttavia possiamo affermare che gli album dei Miao hanno rappresentato un oggetto di grande interesse per la corte, gli ufficiali e per gli artisti durante tutto il periodo Qing.[250]

---

[247] Hostetler, 2006, p. xxix.
[248] Hostetler, 2006, p. xxxix.
[249] Bertuccioli, 1987; Hostetler, 2005. Giuseppe Castiglione, che prese il nome cinese di Lang Shining, (1688-1766) fu un missionario gesuita e visse in Cina lavorando come pittore di corte dal 1715 fino alla morte (Bertuccioli, 1987, p. 409). I primi studi sugli album etnografici ad opera di sinologi occidentali comparvero quasi un secolo prima che anche gli studiosi cinesi si interessassero al genere. Inizialmente, dominava la tendenza ad osservare i singoli album e ad analizzarne il contenuto mentre solo negli ultimi decenni si è arrivati a sottolinearne l'importanza in quanto parte del tentativo Qing di creare e mantenere un Impero multietnico (Hostetler, 2006, p. xxxix).
[250] Hostetler, 2005.

Glossario

Bai Miao tu	百苗圖	Illustrazioni dei cento Miao
Bashier zhong Miao tu bing shuo	八十二种苗圖并说	Illustrazione e spiegazione degli ottantadue Miao
Bei Di	北狄	Di settentrionali
Bunian tu	步輦圖	La portantina imperiale
Chaoxian	朝鲜	Chaoxian (etnia)
Chunqiu	春秋	Primavere e autunni
Dayuan	大宛	regione di Dayuan
Di	狄	Di (barbari del Nord)
difangzhi	地方志	cronaca locale
dili	地理	geografia
ditu	地圖	mappa, carta geografica
Dong lu	东路	strada dell'Est
Dong Yi	东夷	Yi orientali
Dong Yue	東越	Yue orientali
Dudu	都督	Commissario capo militare
ershisi shi	二十四史	Ventiquattro Storie Dinastiche
fangzhi	方志	cronaca locale

gaitu guiliu	改土歸流	passare dal sistema *tusi* al sistema di amministrazione tramite funzionari cinesi
gongbi zhongcai	工笔重彩	tratto meticoloso e colori carichi
gu	蠱	insetto velenoso, veleno
Guangxi lu	广西路	strada del Guangxi
Guizhou	贵州	Guizhou
Guizhou Miaotu	贵州苗圖	Illustrazioni dei Miao del Guizhou
Guizhou tongzhi	贵州通志	cronache del Guizhou
Guizhu	鬼主	Divinità superiore
Gujin tushu jicheng	古今圖書集成	Raccolta di illustrazioni e scritti dall'antichità a oggi
Han	汉/漢	Han (dinastia, etnia)
hanhua	汉化	diventare cinese
hanren	汉人	Han, Cinese propriamente detto
Hanshijie	寒食节	Festa del Desinare Freddo
Hmong	蒙	Hmong (etnia)
Huainanzi	淮南子	Maestri di Huainan
Huang Qing zhigong tu	皇清職貢圖	Illustrazione dei popoli tributari dell'Impero Qing

Huangyu quanlan tu	皇輿全覽圖	Illustrazione di tutti i territori dell'Impero
Huaxia	華夏	nome con cui si indica l'antica civiltà cinese
jizhuan	記傳	memorie storiche
jian lu	間路	strada centrale
juan	卷	rotolo
Junjichu	軍機處	Gran Consiglio
kaishu	楷书	stile regolare (nella calligrafia cinese)
Kangxi Guizhou tongzhi	康熙貴州通志	Cronaca del Guizhou sotto l'Imperatore Kangxi
keqi	客气	educazione
Liji	禮記	Classico dei riti
lie zhuan	列傳	biografie
Lunyu	論語	Discorsi
lusheng	蘆笙	flauto, zufolo
man	蠻/蛮	barbari del Sud
manzi	蠻子	bifolco, cafone
Miao	苗	Miao (etnia)
miao man	苗蠻	barbari

Miao man tu	苗蠻圖	Album dei Miao
min	民	popolo, popolazione
Min	闽	Min (etnia)
mingde furen	明德妇人	signora dalla virtù della saggezza
Minzu/minzoku (giapponese)	民族	etnia
Naide/Nüguan	耐德/女官	Mogli dei capi locali
Nan Man	南蛮	barbari meridionali
Nanren	南人	Popolazione del Sud
Nan Yue	南越	Yue meridionali
Qian	黔	Guizhou
Qian ji	黔紀	Cronaca del Guizhou
Qian ji	黔記	Memorie del Guizhou
Qianlong Guizhou tongzhi	弘曆貴州通志	Storia del Guizhou sotto l'Imperatore Qianlong
Qian shu	黔書	Libro del Guizhou
Qiang	羌	Qiang (etnia)
Qingming jie	清明节	Festa dei morti
renwu	人物	personaggi
San cai tu hui	三才圖會	Illustrazione dei tre poteri

San Miao	三苗	(Regno) dei tre Miao
semu	色目	popolazioni dell'Asia centrale (occhi colorati)
siyi	四夷	barbari delle quattro direzioni
shaoshu minzu	少数民族	minoranze etniche
Shan hai jing	山海經	Libro dei monti e dei mari
shengfan	生蕃	popolazioni barbare
Shiji	史記	Memorie di uno storico
Shijing	詩經	Classico delle odi
shufan	熟蕃	popolazioni civilizzate
Shujing	書經	Classico dei documenti
Shunde furen	顺德妇人	Signora dalla virtù della condiscendenza
tianming	天命	mandato celeste
tianxia	天下	quanto c'è sotto il cielo
tongzhi	通志	storie locali
tu	圖/图	illustrazione, disegno
tuguan	土官	funzionario locale civile
tusi	土司	sistema di amministrazione delle province tramite funzionari indigeni

tusi zhidu	土司制度	sistema tusi
Wanghui tu	王會圖	Illustrazioni di eventi diplomatici
Wujing	五經	Cinque Classici
wuman	烏蠻	popolazioni barbare
Xi lu	西路	strada dell'Ovest
Xi Rong	西戎	Rong occidentali
Xinan Yi	西南夷	Yi sud-occidentali
xing	性	natura, carattere
Xiongnu	匈奴	Xiongnu
Yanjiao jiwen	炎徼紀聞	Cronaca delle frontiere meridionali
Yi	翼	Yi (etnia)
yi	夷	barbari orientali
Yijing	易經	Classico dei mutamenti
yixue	義學	scuola pubblica
yongxia bianyi	用夏变夷	usare la via cinese per trasformare i barbari
yu	愚	stolto
Yugong	禹貢	Tributi di Yu
yu hanren tong	与汉人同	simili agli Han

Zhanguo Ce	戰國策	Intrighi degli Stati Combattenti
zhigong tu	職貢圖	Illustrazione dei popoli tributari
Zhongguo	中国	Cina, Regno di Mezzo
Zhu fan zhi	諸蕃志	Registrazione di tutti i barbari
zhuo	拙	goffo

Appendice 1. Cronologia delle dinastie cinesi.

Dinastia Xia			21°-17° sec. a.C.
Dinastia Shang			17°-11° sec. a.C.
Dinastia Zhou	Dinastia Zhou occidentale		1046-771 a.C.
	Dinastia Zhou orientale		770-256 a.C.
Dinastia Qin			221-206 a.C.
Dinastia Han	Dinastia Han occidentale		206 a.C.-9 d.C.
	Dinastia Han orientale		25-220
Tre Regni	Wei		220-263
	Shu Han		220-265
	Wu		220-280
Dinastia Jin	Dinastia Jin occidentale		265-317
	Dinastia Jin orientale		317-420
Dinastie del Sud e del Nord	Dinastie del Sud	Song	420-479
		Qi	479-502
		Liang	502-557
		Chen	557-589
	Dinastie del Nord	Wei settentrionali	386-534
		Wei orientali	534-550
		Wei occidentali	535-556
		Qi settentrionali	550-577
		Zhou settentrionali	557-581
Dinastia Sui			581-618
Dinastia Tang			618-907
Cinque Dinastie	Liang posteriori		907-923
	Tang posteriori		923-936
	Jin posteriori		936-946
	Han posteriori		947-950
	Zhou posteriori		951-960
Dieci Regni	Wu		902-937
	Wuyue		907-978
	Han del Sud		907-971

	Chu	907-951
	Shu anteriori	908-925
	Min	909-944
	Jingnan	913-963
	Shu posteriori	934-965
	Tang del Sud	937-975
	Han del Nord	951-976
Dinastia Song	Song del Nord	960-1127
	Song del Sud	1127-1279
Dinastia Liao		916-1125
Dinastia Jin		1115-1234
Dinastia Yuan		1271-1368
Dinastia Ming		1368-1644
Dinastia Qing		1644-1911

Appendice 2. ‘Album dei Miao’ della provincia del Guizhou

Album

Inv. 57.
Qian sheng Miao tu 黔省苗圖 [“Carta dei Miao della provincia Qian (Guizhou)”]: Album di 36 fogli legati a soffietto con coperta in legno; disegno anonimo; dinastia Qing: seconda metà XVIII sec.; acquerello a colori su carta, con bordi in seta; fogli d’appoggio in carta.

Inv. 59.
[Senza titolo]: Album di 67 fogli legati a soffietto con coperta in legno ricoperto di seta; Anonimo; dinastia Qing: XIX sec.; acquerello a colori su carta con bordi in carta; fogli d’appoggio in carta.

Inv. 60.
Bai Miao tu 百苗圖 [“Carta dei cento Miao”]: Album di 100 fogli legati a soffietto con coperta in cartoncino ricoperto di broccato; Anonimo; dinastia Qing: fine XIX sec.; acquerello a colori su carta con bordi in carta; fogli d’appoggio in carta.

Inv. 61.
[Senza titolo]: Album di 40 fogli legati a soffietto con coperta in cartoncino ricoperto di broccato; Anonimo; dinastia Qing: prima metà XIX sec.; acquerello a colori su carta; fogli d’appoggio in carta.

Inv. 63.
Qian sheng Miao tu quanbu 黔省苗圖全部 [“Carte di tutti i Miao della provincia Qian (Guizhou)”]; Anonimo, dinastia Qing: fine XVIII sec.- inizi XIX sec.; manoscritto; acquerello a colori su carta con bordi in carta decorata; fogli d’appoggio in carta.

Inv. 66.
[Senza titolo]: Album di 69 fogli legati a soffietto con coperta in legno; Anonimo; dinastia Qing: seconda metà XIX sec.; acquerello a colori su carta, con bordi in seta; fogli d’appoggio in carta.

Inv. 67.
[Senza titolo]: 17 fogli d’album sciolti; Anonimo; dinastia Qing: XIX sec.; acquerello a colori su carta.

Inv. 68.

[Senza titolo]: 12 fogli d'album sciolti; firma apocrifa di Jiao Bingzhen (attivo ca. 1680-1720); dinastia Qing: prima metà XIX sec.; acquerello a colori su carta.

Inv. 69.

[Senza titolo]: Album di 10 fogli legati a soffietto con coperta in cartoncino ricoperto di broccato; Anonimo; dinastia Qing: fine XVIII sec.- inizi XIX sec.; acquerello a colori su carta; fogli d'appoggio in carta.

Inv. 71.

[Senza titolo]: 32 fogli d'album sciolti; Anonimo; dinastia Qing: XIX sec.; acquerello a colori su carta, con bordi in carta; fogli d'appoggio in carta.

Inv. 116.

[Senza titolo]: 6 fogli d'album sciolti; Anonimo; dinastia Qing: XIX sec.; inchiostro su carta, con bordi in seta bianca con motivi floreali; fogli d'appoggio in carta.

Rotolo

Inv. 72.

[Senza titolo]: Rotolo verticale; Anonimo; dinastia Qing: XIX sec.; acquerello a colori su carta, con bordi in seta; fogli d'appoggio in carta.

Bibliografia

Anderson, 2006.

B., Anderson, *Imagined Communities: Reflections the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, 2006 (I ed. 1983).

Appadurai, 1986.

A., Appadurai, "Theory in Anthropology: Center and Periphery", *Comparative Studies in Society and History*, vol.28, n.2 (1986): pp. 356-361.

Asad, 1973.

T., Asad, *Anthropology and the Colonial Encounter*, London, Ithaca Press, 1973.

Bencardino, 2001.

F., Bencardino, "Carte dell'Est" in Società Geografica Italiana, *Carte di riso. Genti, paesaggi, colori dell'Estremo Oriente nelle collezioni della Società Geografica Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, pp. 25-49.

Bertuccioli, 1987.

G., Bertuccioli, *Chinese Books from the Library of the Italian Geographical Society of the Illustrating the Lives of Ethnic Minorities in South-West China*, Roma, Società Geografica Italiana, 1987.

Blum, 2001.

S., Blum, *Portraits of "Primitives": Ordering Human Kinds in the Chinese Nation*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2001.

Cartier, 1981.

M., Cartier, "Barbarians through Chinese Eyes: The Emergence of an Anthropological Approach to Ethnic Differences", *Comparative Civilization Review*, vol.6, n.10 (1981): pp. 1-14.

Casacchia, Yukun, 2008.

G., Casacchia, B., Yukun, *汉意大词典 Grande Dizionario Cinese-Italiano*, Roma, IsIAO, 2008.

Celli, 2010.
N., Celli, “Arte e archeologia”, in M., Scarpari (a cura di) *La Cina. L’età imperiale dai Tre Regni ai Qing*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 771-865.

Ceresa, 2003.
M., Ceresa, “Miao-Cina, Thailandia, Vietnam e Laos”, in M., Ferrera (a cura di), *I popoli del Mondo*, Vercelli, White Star, 2003.

Chin, 2010.
T. T., Chin, “Defamiliarizing the Foreigner Sima Qian’s Ethnography and Han-Xiongnu Marriage Diplomacy”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, vol.70, n.2 (2010): pp. 311-354.

Crossley, 1990.
P. K., Crossley, *A Translucent Mirror: History and Identity in Qing Imperial Ideology,* Berkley, University of California Press, 1990.

Deal & Hostetler, 2006.
D. M., Deal, L., Hostetler (a cura di), *The Art of Ethnography. A Chinese “Miao Album”,* Seattle, University of Washington Press, 2006.

De Certeau, 2005.
M., De Certeau, *La scrittura dell’Altro*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2005.

Diamond, 1988.
N., Diamond, “The Miao and Poison: Interactions on China's Southwest Frontier”, *Ethnology,* vol.27, n.1 (1988): pp. 1-25.

Diamond, 1995.
N., Diamond, “Defining the Miao: Ming, Qing, and Contemporary Views” in S., Harrell, *Cultural Encounters on Chinas Ethnic Frontiers*, Seattle, University of Washington Press, 1995, pp. 92-112.

Di Cosmo, 2002.
N., Di Cosmo, *Ancient China and Its Enemies. The Rise of Nomadic Power in East Asian History*, Cambridge (United Kingdom), Cambridge University Press, 2002.

Dikötter, 1994.
F., Dikötter, *The Discourse of Race in Modern China,* London, Hurst & Company, 1994.

Dreyer, 1976.
J. T., Dreyer, *China's Forty Millions: Minority Nationalities and National Integration in the People's Republic of China,* Cambridge (Massachusetts) and London, Harvard University Press, 1976.

Du Halde, 1735.
J. B., Du Halde, *Description géographique, historique, chronologique, politique et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise*, Paris, P.G. Lemercier, 1735.

Durzoi, Roussel, 1992.
G., Durzoi, A., Roussel, *Dizionario di filosofia*, Bologna, Cappelli Editore, 1992.

Eichenbaum Karetzky, 1984.
P., Eichenbaum Karetzky, "Foreigners in Tang and pre-Tang Painting", *Oriental Art*, London, vol.30, n.2, (1984): pp. 160-166.

Fabietti, 1995.
U., Fabietti, *L'identità etnica: storia e critica di un concetto equivoco,* Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995.

Fei, 1980.
X., Fei, "Ethnic Identification in China", in C., Mackerras (ed.), *Ethnic Minorities in Modern China: Critical Concepts in Asian Studies,* London and New York, Routledge, 2011, pp. 48-69.

Fracasso, 1996.
R., Fracasso (a cura di), *Libro dei monti e dei mari: cosmografia e mitologia nella Cina antica*, Venezia, Marsilio, 1996.

Giorgi, 2008.
M. L., Giorgi (a cura di), *L'altra faccia della Cina. L'etnia Miao negli Album della Società Geografica Italiana,* Roma, Società Geografica Italiana, 2008.

Gladney, 2011.
D. C., Gladney, "Representing Nationality in China: Refiguring Majority/Minority Identities", in C. Mackerras (ed.), *Ethnic Minorities in Modern China: Critical Concepts in Asian Studies,* London and New York, Routledge, 2011, pp. 70-105.

Herberer, 1989.
T., Heberer, *China and Its National Minorities: Autonomy or Assimilation?*, Armonk and New York., M. E. Sharpe, 1989.

Hechter, 1975.
M., Hechter, *Internal Colonialism: the Celtic Fringe in British National Development, 1536- 1966*, London, University of California Press, 1975.

Herman, 1997.
J. E., Herman, "Empire in the Southwest: Early Qing Reforms to the Native Chieftain System", *Journal of Asian Studies,* vol.56, n.1 (1997): pp. 47-74.

Herman, 2003.
J. E., Herman, "The Mu'ege Kingdom. A Brief History of a Frontier Empire in Southwest China", in N., Di Cosmo, D. J., Wyatt (a cura di), *Political Frontiers, Ethnic Boundaries, and Human Geographies in Chinese* History, London, New York, Routledge Curzon, 2003, pp. 245-285.

Herman, 2006.
J. E., Herman, "The Cant of Conquest", in P. M., Crossley, H. F., Siu, D. S., Sutton (a cura di), *Empire at the Margins. Culture, Ethnicity, and Frontier in Early Modern China,* University of California Press, 2006, pp. 135-162.

Herman, 2007.
J. E., Herman, *Amid the Clouds and Mist: China's Colonization of Guizhou, 1200- 1700*, Cambridge (Massachusetts) and London, Harvard University Asia Center, 2007.

Hostetler, 2000.
L., Hostetler, "Qing Connections to the Early Modern World: Ethnography and Cartography in Eighteenth-Century China", *Modern Asian Studies*, vol.34, n.3 (2000): pp. 623-662.

Hostetler, 2005.
L., Hostetler, *Qing Colonial Enterprise: Ethnography and Cartography in Early Modern China,* Chicago, University of Chicago Press, 2005.

Hostetler, 2006.
L., Hostetler, “Early Modern Ethnography in Comparative Historical Perspective”, in D. M., Deal, L., Hostetler, (a cura di), *The Art of Ethnography. A Chinese “Miao Album”,* Seattle, University of Washington Press, 2006, pp. xvii-lxvii.

Hostetler, 2009.
L., Hostetler, “Contending Cartographic Claims? The Qing Empire in Manchu, Chinese, and European Maps”, in J. R., Akerman (a cura di), *The Imperial Map. Cartography and the Mastery of Empire*, Chicago and London, University of Chicago Press, 2009.

胡 进, 2005.
Hu Jin 胡 进, “‘Bai Miao tu’ yuanliu kaolüe” «百苗图» 源流考略” (Origini e sviluppo degli ‘album dei Miao’), *Minzu Yanjiu 民族研究*, n.4 (2005): pp. 74-80.

Hucker, 1985.
C. O., Hucker, *A Dictionary of Official Titles in Imperial China,* Stanford, California, Stanford University Press, 1985.

Idema, Haft, 2000.
W., Idema, L., Haft, *Letteratura cinese*, Venezia, Cafoscarina, 2000.

Lanciotti, 2006.
L., Lanciotti, “La Cina e i barbari”, in M., Scarpari, L., Lanciotti (a cura di), *Cina. Nascita di un Impero*, Milano, Skira, 2006, pp. 21-25.

李汉林, 2001.
Li Hanlin 李汉林, “Bai Miao tu: zuchengming yuantanxi liju” 百苗图:族称名源探析例举 (Analisi delle origini dei nomi dei gruppi etnici negli album dei Miao), *Guizhou Minzu Yanjiu 贵州民族研究*, vol.21, n.2 (2001): pp. 120-124.

Lin, 1941.
Lin, Y., “The Miao-Man Peoples of Kweichow”, *Harvard Journal of Asiatic Studies,* vol. 5, n.3/4, (1941): pp. 261- 345.

Lombard- Salmon, 1972.
Lombard- Salmon, C., *Un exemple d’acculturation chinoise: La Province du Gui zhou au XVIII siècle,* Parigi, École Française d’Extrême- Orient, 1972.

Ma, 1989.
Y., Ma, *China's Minority Nationalities*, Beijing, People's Publishing Society, 1989.

Mackerras, 1994.
C., Mackerras, *China's Minorities: Integration and Modernization in the Twentieth Century*, Oxford, Oxford University Press, 1994.

Mote, 2003.
F. W., Mote, *Imperial China 900-1800,* Cambridge (Massachusetts) and London, Harvard University Press, 2003.

Nalesini, 2008.
O., Nalesini, "Hmong/Miao: una cultura tra Cina e Asia sud-orientale", in M. L., Giorgi (a cura di), *L'altra faccia della Cina. L'etnia Miao negli Album della Società Geografica Italiana,* Roma, Società Geografica Italiana, 2008.

Pirazzoli- T'Serstevens, 1996.
M., Pirazzoli- T'Serstevens (a cura di), *La Cina*, Torino, UTET, 1996.

Pratt, 1992.
M. L., Pratt, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation,* London, Routledge, 1992.

Rack, 2005.
M., Rack, *Ethnic Distinctions, Local Meanings. Negotiating Cultural Identities in China,* London, Pluto Press, 2005.

Rastelli, 2008.
S., Rastelli (a cura di), *Cina: alla Corte degli Imperatori*, Milano, Skira, 2008.

Rawski, 1979.
E. S., Rawski, *Education and Popular Literacy in Ch'ing China*, University of Michigan Press, 1979.

Rossabi, 1988.
M., Rossabi, *Khubilai Khan: His Life and Times*, Berkeley, University of California Press, 1988.

Rowe, 2009.
W. T., Rowe, *China's Last Empire: the Great Qing*, Cambridge, Belknap Press, 2009.

Sabattini, Santangelo, 1986.
M., Sabattini, P., Santangelo, *Storia della Cina. Dalle origini alla fondazione della Repubblica,* Bari, Editori Laterza, 1986.

Said, 1978.
E. W., Said, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978, (trad. it. di S., Galli, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2001).

Said, 1993.
E. W., Said, *Culture and Imperialism*, New York, Alfred A. Knopf, Inc, 1993, (trad. it. di S., Chiarini e A., Tagliavini, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Roma, Gamberetti Editrice, 1998).

Schein, 1997.
L., Schein, "Gender and Internal Orientalism in China", *Modern China,* vol. 23, n.1 (1997): pp. 69-98.

Schein, 2000.
L., Schein, *Minority Rules. The Miao and the Feminine in China's Cultural Politics,* Durham and London, Duke University Press, 2000.

史晖, 2009.
Shi Hui 史晖, "Guowai 'Miao tu' shoucang yu yanjiu 国外«苗图»收藏与研究 (Raccolte e studi stranieri riguardo gli 'album dei Miao'), *Minzu yishu 艺术探索*, n.4, (2009): pp. 55-59.

石建中, 1994.
Shi Jianzhong 石建中, "'Bai Miao tu' Miaozu de lishi huajuan" 《百苗图》苗族的历史画卷 ('Album dei Miao': storia illustrata dell'etnia Miao), *Minzu Luntan 民族论坛*, n.4, (1994): pp. 74-81.

Società Geografica Italiana, 2001.
Società Geografica Italiana, *Carte di riso. Genti, paesaggi, colori dell'Estremo Oriente nelle collezioni della Società Geografica Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2001.

Song, 2008.
L., Song, “Hmong/Miao: passato, presente, futuro di un’etnia”, in M. L., Giorgi (a cura di), *L’altra faccia della Cina. L’etnia Miao negli Album della Società Geografica Italiana,* Roma, Società Geografica Italiana, 2008.

Spencer, 1940.
J. E., Spencer, “Kueichou: An Internal Chinese Colony”, *Pacific Affairs*, vol.13, n.2 (1940): pp. 162-172.

Stuurman, 2008.
S., Stuurman, “Herodotus and Sima Qian: History and the Antropological Turn in Ancient Greece and Han China”, *Journal of World History*, vol.19, n.1 (2008): pp. 1-40.

Sutton, 2003.
D. S., Sutton, “Violence and Ethnicity on a Qing Colonial Frontier: Customary and Statutory Law in the Eighteenth-Century Miao Pale”, *Modern Asian Studies,* vol.37, n.1 (2003): pp. 41-80.

Sutton, 2006.
D. S., Sutton, “Ethnicity and the Miao Frontier in the Eighteenth Century”, in P. K., Crossley, H. F., Siu, D. S., Sutton, *Empire at the Margins. Culture, Ethnicity, and Frontier in Early Modern China,* University of California Press, 2006, pp. 190-220.

Tamisari, 2008.
F., Tamisari, “I limiti del riconoscimento delle popolazioni indigene australiane. La politica del sentimento e la costruzione della volontà nazionale australiana”, in L. Zagato (ed.), *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO Un approccio nuovo alla costruzione della pace*, Padova, CEDAM, 2008, pp. 219-245.

Tapp, 1989.
Tapp, N., “Hmong Religion”, *Asian Folklore Studies*, vol.48, n.1 (1989): pp. 59-94.

The Chicago Manual of Style, 1993.
The Chicago Manual of Style, 14 ed., Chicago, London, University of Chicago Press, 1993.

Wei, 1995.
D., Wei (pseudonimo di Jin Weidong), “Qing Imperial ‘Genre Painting’: Art as Pictorial Record”, *Orientations*, luglio- agosto 1995, pp. 18-24.

Wiens, 1967.

Wiens, H. J., *Han Chinese Expansion in South China,* Hamden, The Shoe String Press, 1967.

Wilkinson, 1998.

E., Wilkinson, *Chinese History: a Manual*, Cambridge, Harvard University Asia Center, 1998.

Zurndorfer, 1995.

H. T., Zurndorfer, *China Bibliography. A Research Guide to Reference Works about China Past and Present*, Leiden, New York, Köln, E. J. Brill, 1995.